ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO — TORINO, Giovedì 12 Ottobre 1911 — MATTINO NUM. 283

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,50
ESTERO: Anno L. 32,—, Semestre L. 16,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Prangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: Reclame (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina [illegible] delle ordinarie commerciali L. 1 — [illegible] 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle pagine [illegible] — Conti di Cassa e Piazza Cassa pronta [illegible] Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Lo sbarco a Tripoli di un forte contingente delle truppe d'occupazione

Come si svolse il combattimento notturno - Il bombardamento di Derna?

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

L'Agenzia Stefani comunica in data 11:

Un primo scaglione delle truppe dirette a Tripoli è arrivato oggi a mezzogiorno ed è felicemente sbarcato.

Sbarco trionfale

Roma, 11, notte.

Lo sbarco delle truppe italiane a Tripoli è descritto nel seguente telegramma alla Tribuna, da Tripoli:

« Poco prima di mezzogiorno sono state avvistate al largo dell'orizzonte una quantità di piroscafi, che venivano contro il cielo nuvolo di fumo. A mano a mano che il fumo si avvicinava, si è scorta sul mare una selva di antenne, di fumaioli, di bandiere. Era il convoglio dei nostri piroscafi, che portavano a bordo i soldati d'Italia! Un grido si è sollevato da tutte le banchine, da tutte le case, dai ponti alti, dalle torri delle nostre corazzate:

« Ecco i nostri fratelli! Ecco la spedizione militare che arriva! Viva l'esercito! Viva l'Italia!

Le grida hanno richiamato sulle banchine del porto e del faro, sugli spalti abbandonati del forte Sultania e del castello del governatore, sui parapetti della via Turgut-pascià, sulle terrazze dei Consolati una folla enorme. I giornalisti, insieme ai marinai italiani ed ai gendarmi turchi, hanno agitato i loro berretti. I loro fazzoletti verso il mare, gesticolando di gioia, gridando: Urrah! In un baleno trentamila persone hanno gremito la marina. Le corazzate italiane, ancorate dinanzi alla rada di Tripoli, hanno sparato a salve cannonate di gioia. Il tricolore su ogni nave faceva segnali di saluto. Altri tricolori più piccoli, più lontani, rispondevano nella falange immensa di vapori che si avanzava a gran volta, e che sembrava coprire il mare all'orizzonte.

Lo sbarco

« Alle 12 e qualche minuto il primo vapore entrato i soldati d'Italia erano nella rada di Tripoli, solennemente. Pochi minuti dopo tutti gli altri si erano aggruppati intorno al primo. Erano quaranta navi, accompagnate da quattro incrociatori e da un numero indefinito di torpediniere.

« Quando si erano schierate dinanzi a Tripoli, prima di dar fondo ed ancorare si sono distese in semicerchio intorno al molo principale, e formando una linea lunga quasi quattro chilometri, coi grandi, con gli occhi strabuzzati, assistevano con indicibile meraviglia a questo gigantesco spettacolo di numero, di forza, di potenza. Tripoli non aveva mai veduto tante navi innanzi alle bianche case.

« Le operazioni di sbarco sono subito cominciate. Lo stato del mare era abbastanza buono e permise alle salme di sbarco di essere subito messe in mare e di trasportare a riva i diversi nuclei di truppa, già pronti ad ordinati. Allo sbarco ha voluto assistere personalmente l'ammiraglio Faravelli. Il governatore Borea-Ricci si è recato a salutare il generale-capo della spedizione. Appena le prime salme hanno toccato terra, tutti i nostri marinai presenti, tutti gli italiani rimasti a Tripoli, i giornalisti e perfino gli arabi, si sono affollati intorno ai primi arrivati, plaudendo, abbracciandoli, gridando continuamente: Viva l'esercito!

« L'accoglienza è stata frenetica, straordinaria, commovente, indimenticabile. Tutti noi sembravamo invasi da delirio, piangevamo di gioia, gesticolavamo come folli.

« Quello che veramente si è imposto alla ammirazione di tutti è stata la perfetta organizzazione, la miracolosa rapidità delle operazioni di sbarco. Basti pensare che due ore dopo l'arrivo dei vapori un terzo circa aveva potuto sbarcare senza nessun incidente. Lo sbarco si è compiuto in ordine perfetto. Mentre telegrafo continuano le operazioni di sbarco con perfezione automatica, che sbalordisce perfino i consoli delle altre Potenze. Ciò significa che la preparazione era stata accurata, minuziosa, perfetta. La distribuzione del lavoro era già stata fatta in precedenza in modo tale che ciascuno sapeva quale era il suo compito immediato. La rapidità dei primi sbarchi è stata tale che si presume che le operazioni di sbarco possano essere definitivamente compiute prima di sera.

L'alto grido sul mare

« Il morale delle truppe è eccellente, è entusiastico, entusiastico, gioioso. Un ufficiale, uno dei primi scesi a terra, racconta che quando alle undici di stamane, a bordo del primo piroscafo di linea, è stata segnalata la costa tripolina, mille, duemila voci, hanno levato nel cielo, leggermente caliginoso, un grido unanime, altissimo di: « Viva Tripoli italiana! ».

« Quel grido si è propagato di vapore in vapore, con una rapidità crescente di tonalità che metteva un fremito nei più freddi animi. Appena sono apparsi agli occhi dei soldati accorsi sui ponti di prua le moschee, le scogliere, le torri bianche di Tripoli, le fontane principali lasciate aperte alla vista fra le grigie, brune corazzate nostre, un urlo di ventimila voci potenti ha coperto il mare vincendo il tumulto delle macchine vuotanti a tutta forza ».

Trenta turchi uccisi

nel bombardamento di Tripoli

Gli arabi assaliscono i turchi in ritirata

Roma, 11, notte.

Ernesto Vassallo, inviato speciale del *Corriere d'Italia* a Tripoli, telegrafa in data di oggi che si conoscono di preciso le perdite dei turchi durante tutto il bombardamento. Sono trenta morti, tutti mussulmani, ma non tutti soldati; i più portano colpiti da schegge delle granate.

Tra i nostri marinai vi sono soltanto pochi feriti. Nessuna delle nostre navi è stata colpita dai proiettili turchi.

L'inviato speciale narra poi di avere appreso che una sessantina di arabi affamati, ma bene armati, hanno assalito presso Gherian i soldati turchi, pretendendo di ricevere viveri, ma furono respinti, subendo forti perdite.

Derna bombardata e occupata?

Roma, 11, sera.

Il « Corriere d'Italia » riceve da Malta questo telegramma:

« Oggi, nel pomeriggio, si è diffusa in città la voce proveniente da Derna, via Tripoli, che una nave italiana, di cui si ignora il nome, ha tentato di sbarcare una compagnia comandata a Derna. La compagnia da sbarco avrebbe trovato ostile accoglienza, così da dover ritornare a bordo della nave, che avrebbe subito aperto il fuoco sulla città.

Dopo un vivace cannoneggiamento, parecchi edifici sarebbero rimasti distrutti e fra questi la caserma turca e l'ospedale. Ci sarebbero stati molti morti e feriti.

Si ritiene che Derna sia per essere occupata fra poche ore.

Maltesi che ritornano a Tripoli

Londra, 11, sera.

L'*Agenzia Reuter* ha da Malta, che oggi, 450 profughi maltesi ripartiranno per Tripoli, a bordo del *Marco Aurelio*.

Il Re passa in rivista il 22° fanteria

Pisa, 11, mattino.

Questa mattina, alle 8.30, S. M. il Re ha passato in rivista il 22.o reggimento fanteria che sta per partire per Tripoli. La rivista ha avuto luogo nel piazzale interno della caserma Cittadella. Il reggimento ha sfilato in tenuta di guerra con le salmerie. E' insieme al reggimento la colonna di munizione del 7.o reggimento artiglieria. Comandava il reggimento il colonnello Zuppelli. Assisteva alla rivista anche il comandante della divisione tenente generale Della Noce.

Il Re è giunto in automobile alle 8.00 precise insieme al generale Brocchi, all'ammiraglio Cocito, ed al maggiore Camicia. Dopo avere assistito allo sfilamento delle truppe, le quali si sono quindi allontanate sul Lungarno Regio, il Re, uscendo dalla caserma le ha nuovamente passate in rivista ed alle 9 ha lasciato Pisa, facendo ritorno a San Rossore. Durante lo sfilamento delle truppe sul Lungarno Regio si è riunita una gran folla che ha salutato il Sovrano al grido di: « Viva il Re! »

All'« Hôtel Nettuno » il tenente generale Della Noce, comandante l'8° corpo d'armata con sede a Firenze, ha offerto una colazione al tenente generale Briccola comandante la divisione militare di Livorno, al maggiore generale Dechaurand comandante del presidio di Pisa, al generale D'Amico che comanderà la brigata di cui fa parte il 22° fanteria, al generale comandante la 7ª brigata di artiglieria, ed al colonnello Zuppelli comandante il 22° fanteria, destinato a partire per la Tripolitania. Alla colazione hanno partecipato altresì il colonnello Goria comandante il 7° artiglieria ed i rispettivi aiutanti di campo degli invitati. Durante la colazione ha regnato fra i commensali grande cordialità e cameratismo.

I bersaglieri partenti a quelli che restano

Roma, 11, notte.

In questi giorni tra i reggimenti di bersaglieri che furono destinati a prender parte alla spedizione in Tripolitania e quelli che restano vi fu un vivo scambio di telegrammi di simpatia e di augurio, rievocanti le glorie del popolarissimo Corpo. Ecco i telegrammi di ringraziamento che i colonnelli Maggiotto e Favi, rispettivamente comandanti l'8.o (battaglioni 3.o, 5.o e 15.o) e l'11.o (battaglioni 15.o, 27.o e 33.o) reggimento bersaglieri, inviarono ai compagni d'arme degli altri reggimenti:

« Accompagnati dal palpito unissono della Patria, col pensiero ai Scioani e fidenti nella grande marcia di Alessandro La Marmora, i bersaglieri dell'8.o reggimento salpano col motto: *Morte e immortalità!* — *Firmato*: Colonnello MAGGIOTTO ».

« Sovrabbondo di confidenza al battesimo del fuoco i bersaglieri della terza Italia, prima di salpare da Napoli inviano a tutti i commilitoni un affettuoso saluto, con la promessa che la via maestra dal nostro illustre fondatore Alessandro La Marmora tracciataci non sarà abbandonata: *Urrah!* — *Firmato*: Colonnello FARA ».

La drammatica notte di Bumiliana

Tra l'entusiasmo della battaglia e la tristezza di due agonie

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, (via Malta), 10, ore 18.10.

Questa notte è avvenuto il primo vero combattimento di campagna.

Ho assistito al disperato attacco turco e alla vittoriosa difesa italiana, dalla prima fila degli avamposti fra il fischiare dei proiettili.

Fu una notte di emozioni indicibili. L'alba pallida è sorta sopra un campo insanguinato. I morti sono tutti di parte nemica: noi non lamentiamo neppure un ferito.

Peraltro, l'importanza di questo combattimento non si deve misurare dai tre morti lasciati dai turchi sul terreno.

Potevano essere mille i nemici perduti, e l'attacco non avere un quarto del valore che effettivamente ha. Stanotte, la nostra marina ha detto ai turchi che anche uno scarso numero dei nostri, abbia pure affrontato fatiche, marcie, veglie, basta a difendere la preda. Il combattimento è finito con la ritirata del nemico. Il suo significato è: — Di qui non si passa!

La difesa

Premetto una breve notizia sul modo con cui agli avamposti è organizzata la difesa della città.

Alla distanza di quattro o cinque chilometri dal centro di Tripoli, sono distribuiti dei piccoli posti di due, tre marinai, che hanno solo l'ufficio di scorta: essi devono segnalare se il nemico si avvicina, e, qualora si presentino dei contingenti troppo forti, devono ritirarsi senza combattere, dietro la catena della gran guardia, fortemente presidiata, e che si distende una o due chilometri.

I piccoli posti, presso i pozzi di Bumiliana, al confine del deserto, e che danno l'acqua potabile alle fontane pubbliche di Tripoli, erano stati, nella scorsa notte, rinforzati, perchè la notte precedente si erano verificati movimenti sospetti, e le spie indigene avevano informato che il nemico voleva tentare un colpo ardito su questa fronte, per vedere come è fatto il servizio di vigilanza, o tagliare l'acqua della città.

Erano ieri giunte informazioni da varie fonti, sopratutto da spie arabe, che stanotte si sarebbe ripetuto con maggiori forze e più precisa determinazione, l'attacco delle truppe ai pozzi di Bumiliana. I pozzi di Bumiliana costituiscono un punto strategico di primo ordine e anche la chiave principale di Tripoli: collocati quasi al centro del confine dell'interno con l'oasi, e quindi più lontani dal tiro delle navi, segnano il congiungimento fra le grandi strade carovaniere di Ieffren e Garian. Gli attacchi dei turchi si devono necessariamente concentrare su Bumiliana, perchè con lo sforzo minore, essi possono, vincendo, trovarsi il beneficio massimo.

Il comando delle forze di occupazione aveva preso tutte le disposizioni per resistere all'assalto. Il presidio era stato considerevolmente aumentato e posto sotto gli ordini diretti del capitano di vascello Cagni, comandante della piazza, che esercita su ufficiali e marinai un fascino irresistibile, e infonde in tutti un'energia miracolosa.

I marinai erano distribuiti su quattro linee. La difesa principale era stabilita a destra della strada carovaniera, dentro un giardino abbandonato, che, essendo limitato sul fronte da un muro di argilla in buone condizioni, diventava per l'attacco notturno della fanteria un campo trincerato solido. Altri nuclei erano distribuiti in catena a sinistra del primo, sopra il ciglione di un'altura e dentro le trincee di due altri giardini.

"Chi va là?"

Il governatore aveva dato ordini tassativi, perchè i corrispondenti non fossero ammessi agli avamposti. Noi non potevamo costituire alcuna utilità; e Sua Eccellenza temeva il pericolo di equivoci disastrosi da parte delle sentinelle, che hanno ordine di sparare sugli estranei, e la possibilità che i turchi sfondassero quella prima linea di resistenza italiana. Ma queste ragioni non parvero così perentorie ad alcuni di noi, da non tentarne il contrabbando.

Jean Carrère, del Temps, Barzini, del Corriere, Zoli, del Secolo, Coen della Perseveranza, Giordana, dell'Ora, Piazza, della Tribuna, ed io, finito il pranzo, ci avviamo lentamente, per gruppi, come per un'innocente passeggiata di digestione per la strada sabbiosa di Bumiliana.

Era una notte divina; nel cielo limpidissimo splendeva il plenilunio, facendo scintillare le casucce candide, perdute in fondo ai giardini; sull'azzurro vitreo, vellutato di stelle, i palmizi senza fine sollevavano gli steli verticali e aprivano le chiome immote, creando un puro paesaggio d'Oriente, che faceva pensare con tenerezza alla fuga di Sarah dall'Egitto. La solitudine era completa; il silenzio enorme, solo a tratti scoppiettava nell'aria illuminata lontani latrati di cani, che dopo facevano parte più augusta il silenzio.

Camminavamo senza parlare sulla sabbia molle, guardando avanti la strada biancheggiante, per vedere apparire le prime scolte.

E ne comparvero di fatto dopo mezz'ora di cammino, presso una piccola moschea argentata della luna. Ci scorsero da lungi e gridarono:

— Chi va là?

Gridammo:

— Italia! Giornalisti!

Risposero.

— Passate!

Erano due marinai della Brin: non avevano l'ordine di arrestarci.

Continuiamo la via; davanti alla grande caserma di cavalleria, incontrammo un drappello di vascello a cavallo. Gli dicemmo che andavamo agli avamposti. Giocavamo tutto per tutto. Ci rispose che eravamo in falsa strada, e si offerse d'accompagnarci. Anch'egli ignorava l'ordine. Lo seguimmo tranquilli in silenzio.

Incontro al pericolo

Passammo due o tre coppie di sentinelle che gridavano da lontano:

— Chi va là?

L'ufficiale rispondeva:

— Brin!

E si passava. Varcammo, ad un bivio, un posto di guardia stabilito presso una minuscola casa quadra, illuminata da una gialla lanterna a petrolio: circa venti marinai erano distesi fuori, addossati ai due lati margini della strada, involti in coperte: erano un posto che difendeva alle spalle le forze di Bumiliana.

Dopo qualche minuto vedemmo l'orizzonte aprirsi oltre le ultime magre palme sparse sul terreno accidentato. Il deserto cominciava. Eravamo giunti dietro un basso muro che limita il campo trincerato tenuto da una fila di marinai uniti in vedetta col fucili al piede.

Comparve il comandante Bonelli, il quale con cortese fermezza ci disse che gli ordini del governatore erano categorici e che bisognava tornare indietro: per la nostra salvaguardia ci avrebbe dato una scorta di quattro uomini. Lo ringraziammo e declinammo il favore della scorta: la strada ci era nota. Il comandante non insistette e ritornammo. Ma alla prima volta piegammo a destra, ci calammo nei giardini laterali, e, carponi, sotto l'ombra degli ulivi e dietro il riparo dei cespugli, ritornammo sul fronte. Carrère e Coen si sdraiarono presso i pozzi; Piazza, Giordana ed io strisciammo fino al ciglio di margine che forma la linea di difesa fra il primo e il secondo presidio, raccogliendoci sotto le ombre di un grande ulivo; Barzini e Zoli saltarono sopra il tetto di una casa abbandonata.

Le voci delle scolte giungevano nettissime fino a noi. Eravamo a circa cento metri dal secondo presidio; e nessuno si era accorto della nostra presenza.

Le affamate

Ci sdraiamo sulla nuda terra, tendendo l'orecchio ai vaghi rumori della notte. Qualche voce giungeva dai distaccamenti vicini: risuonava qualche lontano violento abbaiare di cani. Improvvisamente un piccolo gemito venne da presso, dalla stessa ombra dell'albero che ci ricopriva. Guardammo in giro. Il gemito continuava, accorato, straziante, lasciandoci incerti se provenisse dal sonno o dalla veglia: usciva da due mucchietti di cenci, scuri, abbattuti contro il suolo, così confusi con l'ombra che non li avevamo scorti: sembravano stracci buttati via. Erano due creature, madre e figliuoletta, che avevano quell'albero per tetto e quella sabbia umida per guanciale. Si lamentavano tutte due senza interruzione, con voci così smarrite e disperate che mi sentii gli occhi pieni di lacrime.

Piazza ed io comprendevamo: eravamo a Bumiliana, sede del villaggio dei miserabili che avevamo visitato nella scorsa primavera. Il Governo turco aveva cessato di fare la distribuzione del pane, aveva ritirato le tende, aveva abbandonato i disgraziati al loro destino; e quelli non si erano mossi. Avevano cercato rifugio sotto gli ulivi; avevano mangiato radici, erbe; erano caduti preda dello strano male atroce che li fa stridere lentissimamente, come tumache, contro il suolo. Ogni giorno, dieci, venti di queste ombre rendono l'anima a Dio, senza che alcuno si avveda del loro pianto. Due di questi fantasmi agonizzavano più presso a noi. Il loro gemito durò tutta la notte, quasi senza intervalli, immutato durante lo scoppio delle fucilate e il rombo del cannone. Dimenticherò, forse, la battaglia; ma non dimenticherò queste agonie.

Il nemico

Ieri l'attacco era incominciato alle 3,25, mentre la luna tramontava, stanotte la luna tramontava più tardi; quindi si aspettava più tardi l'apparizione del nemico. Ma si frugava ugualmente, con cura continua, il deserto nudo e ondoso che si stendeva avanti noi per poca distanza, chiuso con una linea sinuosa all'orizzonte dal subitaneo precipitare di dune. Proni, sulla costa, emergendo oltre il ciglio appena cogli occhi, scorgevamo la sabbia, pallida sotto la luna, luce sufficiente a scorgere movimenti di cose scure. La Carlo Alberto e la Sicilia, ancorate una nel porto, l'altra avanti al forte Sultania, gettavano a tratti sul terreno i fasci dei loro proiettori, illanguiditi dalla distanza. Dallo sforzo spasmodico di percepire il primo movimento sospetto si generavano strane allucinazioni; oggetti incomprensibili sparsi sul suolo parevano dotarsi subitamente di moto e di vita: certi pali conficcati nella sabbia e una siepe intessuta di fichi d'India, al guizzo dei riflettori sembravano una fila di soldati sbucati dalla terra per prodigio, altineati, coi fucili sotto l'ascella, pronti a sparare. Queste allucinazioni sono così frequenti che gli ufficiali vietarono assolutamente ai soldati di far fuoco senza il loro ordine.

Alle 1,15 comparve all'estremo orizzonte qualche cosa che era di certa realtà: un gruppo compatto che si muoveva verso di noi. Il gruppo avanzava dalla strada carovaniera di Garian, Cauto, Unito. Erano gli assalitori. Sentimmo un rimescolio nelle file bianche dei marinai, a destra e a sinistra, domato subito dagli ordini imperiosi degli ufficiali, ciascuno si preparò freddamente all'azione. Le nostre forze erano di circa 200 uomini, distribuiti nei quattro posti. Il nemico ne portava al fuoco 300. Appena apparsi, i turchi scomposero la formazione compatta in fila unica sulla fronte di un migliaio di metri, in ordine sparso a intervalli di circa tre metri fra uomo e uomo.

I nemici venivano avanti insieme cauti e guardinghi, usando di tutte le risorse del suolo. I nostri rimanevano immoti, in attesa che la fila avanzasse ancora; e la fila avanzava visibilmente, con i suoi piccoli uomini neri terminati a distanza uguale sotto le luci rituali della luna e dei riflettori. Furono momenti di intensità tragica.

"Fuoco!"

Quando la fila si avvicinò a un albero isolato in mezzo al deserto, a 200 metri da noi, il comandante del primo distaccamento ordinò:

— Fuoco!

Una serie di scariche unite, formidabili, di tutto il campo trincerato, incominciò a tempestare nella notte, a cui tutti gli altri posti si aggiunsero immediatamente.

Erano le 1,20. Un razzo giallo salì nell'aria: era il segno convenuto con le navi, che iniziarono poco dopo il cannoneggiamento. La fila nemica ebbe un attimo di paralisi; si fermò, si fece piccola, si mise ventre a terra, si nascose dietro i ripari naturali, e cominciò il fuoco. Vedevamo a tratti rapide vampe uscire dalla semi-oscurità, punteggiando di piccole luci la lunga linea leggermente sinuosa dei nostri posti, che sparavano salve nutrite, concordi. Il nemico faceva fuoco a colonna, precipitosamente. I nostri colpi erano secchi, vibrati; quelli turchi più cupi. Le navi invisibili tuonavano terribili, lontano. Le granate cadevano dietro le spalle del nemico, esplodendo con rapidi lampi e colpi spaventosi echeggianti lungamente nella notte intorno a noi. Sul nostro capo era un fischiare diabolico di proiettili turchi. Le palle passavano alte, con brivido breve, metallico, come fossero tesi sopra noi molti fili di acciaio che sibilassero ogni attimo a una breve ventata veemente.

Mi ero arrampicato sopra un ulivo per vedere meglio, ma dovetti scendere, per orrore di quei colpi tempestanti. Qualche volta avveniva una pausa nel tiro dei nostri; e allora giungevano fino a noi comandi e appelli di ufficiali. A sinistra, qualcuno gridò:

— In fila, ragazzi, raccolti!

Più lontano, a destra una voce che pareva chiamò:

— Su, vecchio Sardegna! Avanti!

Nel mezzo dell'uragano del fuoco il drappello dei marinai passò di corsa, sul margine dell'altura, offerto tutto ai colpi del nemico, trasportandosi dal primo al secondo distaccamento.

La fila turca restava impassibile sotto la fucileria spaventosa dei nostri, e rispondeva con accanimento. I cannoni mescevano il loro rombo ininterrotto alla feroce sinfonia. Razzi frequenti salivano dai varii posti a mandavano messaggi alle navi.

Alle due, il primo presidio fermò il fuoco per qualche secondo. La fila turca, nello stesso momento, cessò gli spari, e ripiegò. Tutti i presidii tempestarono, rabbiosi, sulle minuscole ombre fuggenti, finchè le ombre consegnate al tiro dei cannoni, che si conservava lungo, per non offendere i nostri. In pochi secondi, il nemico era fuori tiro, e le nostre trincee tacevano.

Per i quaranta minuti, che durò quel fuoco infernale, continuò il gemito inalterato, disperato, dei due poveri esseri sepolti vicino a noi, sotto i cenci: nella guerra e nella pace, sotto la luna e sulla il fuoco dei fucili, restava uguale il loro infinito soffrire.

Le trincee non spararono più e il cannone continuò a tuonare fino all'alba.

Colpiti al petto

Nella prima luce un drappello uscì dalla zona di combattimento, e rientrò poco dopo riportando, in una barella, un soldato turco, orrendamente ferito al petto, e recando la notizia che tre soldati turchi giacevano morti sul campo di battaglia. Il comandante Cagni ci permise di andarli a vedere: erano tre giovani di Anatolia, vestiti della divisa di tela della fanteria, col berretto sformato, come in un turbante, dentro una pezzuola gialla. Come il ferito, tutti erano colpiti al petto: il loro volto era coperto di polvere e di sangue, il corpo era irrigidito in un ultimo gesto mortale, le braccia rattratte, gli occhi sbarrati, la bocca aperta all'estremo grido. Frugai nelle tasche d'uno e v'erano proiettili, un fazzoletto, un orecchino, una gallietta, l'orologio, che camminava ancora.

Il ferito fu interrogato; ma rispose poco, perchè, col polmone forato, ogni parola gli usciva con un fiotto di sangue. Disse che due partiti erano in lotta tra le truppe turche: quello della resistenza e quello della resa. Egli era stato sfortunato, ma la sorte aveva voluto Allah!...

Ancora una volta, la condotta dei nostri ufficiali e dei nostri marinai fu meravigliosa per freddezza, per metodo, per ordine; ancora una volta non lamentiamo vittime, nè morti, nè feriti.

GIUSEPPE BEVIONE

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Gli on. Sonnino e Guicciardini in Tripolitania

Roma, 11, notte.

L'on. Sonnino e l'on. Guicciardini hanno ottenuta dal Governo l'autorizzazione di partire per la Tripolitania e di seguire le operazioni militari. Essi si imbarcheranno sul vapore *Duca di Genova*, comandato dall'on. Forcari, e poi assisteranno alle operazioni terrestri col generale Canevo.

Il comunicato ufficiale sullo scontro di Bumiliana

Tripoli, 11, sera.

Stanotte è stato dai turchi diretto un violento attacco contro il posto italiano che difende il pozzo di Bumiliana.

Alle due del mattino la sentinella vide una massa che si estendeva in una larga linea sulla cresta delle dune, a circa cinquecento metri dalle trincee italiane. Il comandante del posto diede ordine di non sparare, lasciando avvicinare gli assalitori fino a 200 metri. Gli italiani eseguirono allora degli spari a salve, ai quali i turchi risposero con un tiro vivissimo, che è durato mezz'ora.

Il posto lanciò allora un razzo come segnale alla linea delle corazzate e delle cannoniere, nella zona che si estende ai di là dei piccoli posti. Alcuni minuti dopo il fuoco turco cessò e il nemico scomparve. La flotta continuò a sparare fino a giorno chiarissimo battendo tutto il terreno all'intorno.

Stamane una ricognizione di ufficiali a cavallo si è spinta per un'ora al mercato senza scorgere il nemico ed ha trovato sul terreno di combattimento tre morti, alcuni feriti e un carnaio da campagna, abbandonato, come pure numerosi fucili ed effetti di vestiario. La forza turca comprendevano due compagnie regolari, che formavano, al momento dell'arrivo degli italiani, la guardia di Munir Pascià.

Si crede che i turchi volessero distruggere il pozzo di Bumiliana e riconoscere la forza e la posizione dei loro avversari.

I nostri marinai diedero prova di molto coraggio e sangue freddo. Erano sul posto il comandante Cagni e Bonelli.

Non si segnala nessuna perdita da parte degli italiani il cui posto comprendeva duecento uomini. (Ag. Stefani).

Proclami ed elogi

L'ammiraglio Faravelli agli abitanti di Tripoli

Tripoli, 11, mattino

L'ammiraglio Faravelli ha diretto alle popolazioni di Tripoli questo proclama:

« Abitanti di Tripoli!

« In nome di S. M. il Re d'Italia, noi, vice ammiraglio Faravelli, comandante in capo della seconda squadra navale italiana, abbiamo ieri preso possesso della città di Tripoli. A voi, abitanti di Tripoli, della città e della campagna, porgiamo il nostro saluto. Avremmo voluto venire a voi senza menomamente offendervi nella vostra quiete e nei vostri interessi: tale era il sentimento del Governo di S. M. il Re d'Italia, tale il nostro. Ma il Governo ottomano, le Autorità locali, con il loro contegno, ci costrinsero ad una azione militare, al bombardamento. Il nostro cuore, come quello di ogni italiano, spera che pochissimi e lievi danni vi ne siano venuti, e che potrete essere risarciti.

« In nome del Governo di S. M. il Re d'Italia, vi assicuriamo il rispetto non solo alla più completa libertà vostra, alla vostra religione, ma il rispetto di tutti i vostri beni, delle vostre donne, dei vostri costumi.

« Vi annunciamo che sarà abolita la coscrizione e saranno elargiti tutti i possibili miglioramenti economici e che vi consideriamo fin d'ora strettamente legati all'Italia. Pensate che l'Italia vi stende la sua magnanima, civile protezione e gridate con noi: « Viva il Re! Viva l'Italia! ».

« Decadute le Autorità ottomane nomino Governatore della città l'ammiraglio Raffaele Borea-Ricci coi pieni poteri civili e militari ».

L'ammiraglio Aubry ai marinai che si impossessarono di Tobruk

Il comandante in capo delle forze navali ha pubblicato il seguente ordine del giorno datato da Tobruk, 5 ottobre:

Sono lieto di encomiare il capitano di fregata Angelo Frank per l'ardito accerchimento col quale ha diretto l'occupazione del villaggio di Tobruk, difeso ancora da un manipolo di gente armata. La elogio altresì per la rapidità con cui ha saputo organizzare i diversi servizi della difesa della posizione occupata. Sono anche soddisfatto del contegno tenuto da tutti gli sbarcati in questo lieve episodio della attuale campagna.

Il vice-ammiraglio comandante in capo.
Firmato: Aubry.

Il comandante Cagni agli ufficiali che combatterono a Bumiliana

Mandano da Tripoli, che il comandante Cagni ha diretto oggi agli ufficiali, che hanno partecipato alla battaglia e alle truppe un ordine del giorno di plauso.

Fra gli ufficiali encomiati sono il capitano di fregata Bonelli, il tenente di vascello Bruzzone, e il sottotenente Sansonetti.

Il Comando militare e l'ufficio del governatore a Tripoli funzionano regolarmente. E' stata emanata una diffida di restituire entro 24 ore la roba rubata nel saccheggio dell'altra notte; i ladri hanno cominciato la restituzione.

Sono distribuite alla popolazione tremila razioni di pane al giorno.

Si emana il Decreto di espulsione di tutti i turchi qui residenti.

Il contraccolpo della guerra in Isvizzera

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Berna all'*Echo de Paris* che i mulini svizzeri non hanno tardato a sentire il contraccolpo della guerra turco-italiana. I negozianti di cereali di Zurigo sono stati avvertiti che mille vagoni di grano erano stati sequestrati dai turchi e che parecchi altri convogli sarebbero immobilizzati a Berlino. D'altra parte, altri 500 vagoni sono in sofferenza ad Odessa. La *Gazzetta di Turgobia* dice che la Turchia può benissimo estendere gli effetti del provvedimento provenienti dal Sud della Russia o dal Danubio, sotto pretesto di contrabbando di guerra. In Germania una certa inquietudine regna a proposito dei trasporti che debbono arrivare. Gli esportatori rumeni hanno denunciato i contratti che avevano conclusi con le Case italiane e svizzere.

Tripoli felice di rinascere a vita italiana

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI (via Malta), 8, ottobre.

Sono già visibili i segni che il nuovo regime va consolidandosi. La vita della città riprende il suo polso normale: gli arabi che erano usciti in campagna sono rientrati tutti quanti: gli spari notturni sono quasi cessati: le botteghe si riaprono e la vita commerciale ricomincia. Il primo caffè chantant arabo si è riaperto. Stamane è giunto il primo piroscafo dalla Tunisia partito dopo la dichiarazione del blocco restituendo a Tripoli molte famiglie fuggite a Sfax all'ultimo momento. Domani o domani l'altro arriverà il primo piroscafo dall'Italia riportando israeliti e italiani riparati a Malta e la posta che da quindici giorni non riceviamo. Allora gli ultimi vuoti saranno riempiti e Tripoli sarà quella di prima, senza turchi. Naturalmente il governatore incominciò a sfrattare vari elementi turchi rimasti a Tripoli che davano motivo a sospetti. Il piroscafo Assiria salpato stamane, portò via oltre il vice-vali, che se ne andò dignitosamente, tutta dignitosamente si era comportato durante i penosi negoziati degli ultimi giorni, qualche giovane turco come Giamal bey e l'avvocato Kadri, e qualche vecchio ottomano italofobo, come quel dottore Gazzale, la cui moglie francese scrisse in basso stile parecchie infamie contro gli italiani in una rivista di Marsiglia.

Gli espulsi

Gli individui espulsi stamane sommano a dodici: tutti tentarono con suppliche e visite reiterate al governatore di far revocare il decreto invocando la necessità di sistemare gli affari, malattie e povertà, ma tutti i decreti furono mantenuti ed altri si preparano contro i componenti del Comitato « Unione e Progresso ». Tre riluttanti furono imbarcati colle manette; e saranno pure sfrattati col primo vapore diretto al porto ottomano gli ufficiali medici, troppo numerosi, che restano a Tripoli, molto probabilmente a scopo di spionaggio, sotto la salvaguardia dell'insegna della Croce Rossa, e concentrati nella scuola di arti e mestieri ridotta ad ospedale, sotto l'attiva sorveglianza del nostro Comando militare. Per la convenzione di Ginevra costoro non possono essere sbarcati in un porto straniero.

Ricercasi febbrilmente il gendarme Wilad che assassinò Gaetano Terreni per impiccarlo davanti al popolo, ma si teme che il sicario si sia messo in salvo.

La vita di Tripoli è così normale che oggi, fino al momento in cui scrivo, il governatore non ha preso la più leggera misura degna di nota.

Siamo giunti in due giorni alle pratiche di ordinaria amministrazione. Anche l'opera del Comando militare è ridotta ad una attività ripetizione di operazioni comuni pel mantenimento della più stretta vigilanza con una catena ininterrotta di piccoli posti e di una gran guardia intorno alla città.

Tripoli non ebbe mai così perfetto servizio di polizia

Molte pattuglie sono in moto continuo nei quartieri europei e indigeni: ma esse non arrestano che poveri diavoli spinti dalla fame a rubare. Si continua a ritirare i fucili che continuano ad affluire da ogni parte. Tripoli non ha mai avuto un servizio di polizia così perfetto. I gendarmi turchi mantenuti nell'impiego fanno prodigi di attività e di zelo per mostrarsi degni di rimanere nella futura gendarmeria italiana. Gli ebrei, ma sopratutto gli arabi, sono letteralmente sbalorditi di questo magnifico stato di cose. I Turchi avevano sparso, prima di fuggire, voci sinistre sul conto nostro per preparare la rivolta degli arabi contro di noi. Al momento stesso dello sbarco avevano detto che la soldataglia cristiana si sarebbe gettata contro le case degli arabi, avrebbe violentato le donne, fatto man bassa delle cose e offeso atrocemente i luoghi sacri al culto. La prima cosa che Hassuna pascià, terrorizzato, domandò al comandante Cagni appena avvenuto lo sbarco, fu se era vero che i marinai avrebbero oltraggiato le donne e messa a sacco la città. Il comandante Cagni rispose che i marinai italiani a terra e in mare sono i migliori del mondo e che se un solo nostro soldato avesse recato offesa ad una donna musulmana o cristiana od ebrea, sarebbe stato fucilato. Hassuna pascià ha oggi la prova che gli italiani sono qui per portare l'ordine e la civiltà.

Nelle sinagoghe si prega per il Re d'Italia

Il senso di sollievo è generale: le dimostrazioni di amicizia e di cordialità da parte degli arabi e degli ebrei aumentano. Non è ancora avvenuto un caso solo di offesa contro un nostro connazionale. Nelle sinagoghe si prega per il Re d'Italia.

Stamane visitavo Hara, il quartiere israelita, e passavo davanti alla sinagoga mentre si compiceva una cerimonia. Mi ero fermato davanti alla porta per sentire gli antichi canti biblici. Alcuni fedeli, che erano sulla soglia del tempio, in cappa bianca e nera, mi fecero entrare nel tempio, e con dolce violenza mi fecero il miglior posto: poi mi spiegarono la solenne cerimonia, che si stava compiendo, dei libri mosaici, miniati su vecchie pergamene, dentro un tabernacolo sormontato da due minute cupole di argento, mentre tutta la Comunità mi stringeva le mani, e mi diceva, in italiano, che gli israeliti erano grati e felici che l'Italia fosse venuta in Tripolitania. Si compieva nel tempio ebraico un'ammenda inconsapevole per l'inglesata dimostrazione ostile che gli ebrei mi avevano fatta in primavera scorsa, alla banchina del porto, per ciò che avevo scritto su di loro in un mio articolo.

La verità è che ciò che scrissi nell'articolo « La quattro razze », è ora dimostrato esatto dalla prova luminosa dei fatti: gli arabi, i neri, gli israeliti, hanno accettato immediatamente il nostro dominio, e i turchi non hanno difeso una contrada a cui non portavano alcun amore. Oggi è lecito dire che l'Italia si stabilisce qui sulle basi di un prestigio solidissimo. La potente azione navale, e la successiva presa di possesso, ordinata, piena di umanità, di giustizia, di senno e di moderazione, hanno colpito le menti degli indigeni, e vi hanno stampato la idea fondamentale di una Italia inconcepibile nelle armi e incomparabile nelle opere di progresso e di civiltà.

I proclami del governatore, in cui si annuncia la presa della Tripolitania in nome del Re d'Italia, sono letti dalla popolazione con un rispetto straordinario. Se l'Inghilterra fosse venuta qui, al posto nostro, non godrebbe oggi una forza morale superiore a quella che ci siamo creata in due settimane di azione energica e decisa. Questa forza morale vale un Corpo di occupazione, e deve essere ad ogni costo mantenuta e rinvigorita. Per conseguire ciò, basta essere giusti, operosi, intelligenti nell'esercizio del dominio, fermi e implacabili nella difesa della sovranità.

Oggi, la razione giornaliera del soldato turco è stata ridotta ad una galletta e mezza al mattino, e mezza alla sera.

Si annuncia che a Gharian, gli indigeni attaccarono le truppe ottomane; i rediffi diserlano e ritornano a Tripoli vestiti da arabi. Parecchi ufficiali li imitano.

Domani incominciano i lavori in porto per lo sbarco delle nostre truppe.

Una visita ai forti smantellati

Ieri, 9 ottobre, ho ricomperato Nar, la mia puledra della scorsa primavera, ed ho compiuto un largo giro di ispezione nella « Mesctia ». Cavalcai solo nella bella mattinata luminosa e nessuno mi disturbò. Gli arabi mi salutavano con ossequio profondo, come non salutavano i cristiani prima del bombardamento. Visitai il forte Hamidié: una rovina senza eguale! Due esplosioni nelle polveriere hanno scavato due baratri nel suolo. Gli spalti sembrano muri di argilla di giardini disfatti dall'uragano.

Nessuno dei nostri custodiva il forte. Una ventina di arabi stavano nell'interno dei baluardi, lavorando tranquillamente a togliere via le granate inesplose che ingombrano il suolo, di rame, di bronzo e di ottone.

Vedendomi, essi si alzarono e mi mossero incontro con cenni di amicizia e mi custodirono il cavallo, mentre facevo alcune fotografie del forte.

I due proclami del Governatore

Il governatore ha fatto affiggere alle cantonate e alle porte delle moschee due nuovi proclami: uno che riguarda il nuovo assetto finanziario della colonia. Questo proclama è letto con un interesse che facilmente si comprende e suscita dimostrazioni di viva contentezza.

L'altro ordina il licenziamento degli impiegati ottomani e lo sfratto di tutti i sudditi ottomani di razza turca nel termine di otto giorni. Esso lascia gli arabi perfettamente indifferenti. Molti funzionari turchi, fra cui il direttore della Banca Agricola, il direttore dell'istruzione pubblica e vari segretari si imbarcano oggi sui piroscafi italiani.

Il ritiro delle merci dalla dogana è consentito da oggi con sospensione di ogni dazio. Però è stato mantenuto al suo posto l'impiegato della dogana ottomana.

Infine una misura molto importante, ma necessaria, ha preso il governatore. E' cioè la dilazione della scadenza degli effetti cambiari. Ciò che salverà la piazza da molte immeritate catastrofi.

GIUSEPPE BEVIONE

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

La nuova colonia italiana prospererà

Parigi, 11, sera.

L'inviato speciale del *New York Herald* telegrafa:

« Le truppe turche sono sempre accampate nell'oasi e non hanno tentato nulla per riprendere la città, che è ancora tenuta da un pugno di marinai italiani. I soli atti importanti sono questi: Un ufficiale turco ucciso dal tenente di vascello Valerio e l'attacco del posto di Bumiliana del quale vi ho già parlato nel mio precedente dispaccio. Dall'inizio della campagna gli italiani non hanno registrato che un solo morto durante lo sbarco. Tutti i gendarmi sono passati al servizio dell'Italia. Essi sono attualmente comandati dal capitano dei carabinieri Crocerri, il quale ha già organizzato la gendarmeria nell'isola di Creta. La dogana, la regia dei tabacchi, la posta e tutti i servizi ed uffici funzionano già assicurati da sottufficiali italiani. Dei manifesti invitano gli impiegati ottomani a ritirarsi al più presto e annunziano l'abolizione delle imposte. Sono rimasti al loro posto le autorità municipali.

Hassuna pascià, ultimo principe della famiglia dei Karamanlhi, i quali prima dell'occupazione ottomana erano padroni del paese, ha ricevuto con un'intensa emozione il decreto che a nome del Re d'Italia lo nominava sindaco di Tripoli. Egli portò alle sue labbra questo documento, e lo baciò con grande rispetto.

Gli arabi, che si mostravano timidi da principio ed esitanti, per timore di vedere allontanare le navi italiane, hanno ripreso coraggio e fanno ora giuramento di fedeltà. Per mezzo loro, l'occupazione dell'interno diverrà cosa facile. Gli arabi essendo passati dalla parte degli italiani, le guarnigioni della costa e della frontiera tunisina ed egiziana che formano il resto dell'esercito ottomano, si troveranno rinchiusi in un cerchio e saranno obbligati ad arrendersi.

L'Italia conta di dare alla Tripolitania una forma di Governo simile al beylicato di Tunisia. Hassuna Pascià, Principe della famiglia dei Karamanli, sarà nominato bey, ed avrà al suo fianco un Consiglio composto di italiani. L'amministrazione sarà nelle mani degli italiani, ma si lascerà agli arabi l'illusione di governarsi da loro stessi. Il denaro necessario alla costruzione dei porti e alla messa in valore del paese, sarà fornito da crediti speciali forniti dal Governo italiano. La nuova Colonia italiana potrà così svilupparsi con grande facilità.

"I soldati turchi fuggono... fuggono...,,

Roma, 11, sera.

L'on. Ilo Felice Giuffrida ha intervistato a Tripoli un furier-maggiore della cavalleria turca, e così telegrafa da Tripoli al Messaggero, in data di ieri sera:

« Oggi, mentre eravamo in piazza, con altri giornalisti, un siciliano qui residente ci presentò un amico arabo, il quale ci disse di conoscere l'indirizzo di un soldato turco fuggito da una colonna ottomana, che si era ritirata verso l'interno della Tripolitania. Ci disse che il soldato turco ci avrebbe potuto fornire notizie importanti fino allora sconosciute.

« Ci affrettammo verso la campagna per intervistarlo. Attraversato l'abitato, entrammo in un tugurio, mezzo abbandonato, e portante le impronte della miseria. Scorgemmo sopra un lurido giaciglio un uomo pallido e scarno, vinto o dalla paura, o dalla stanchezza. Gli sedeva vicino una donna, avvolta in luridi cenci, sopraffatta dalla paura.

« Il siciliano ci disse essere quello il soldato turco pronto a farci conoscere le condizioni della colonna ottomana, purchè noi gli avessimo assicurato che egli non sarebbe stato fatto prigioniero. La donna pronunziò delle parole incomprensibili, ed a cenno del siciliano le facemmo assicurare che nessuna noia entrambi avrebbero ricevuto.

« Allora il turco, facendo gesti ed inchini e mostrandosi sincero, disse che avrebbe parlato. Gli domandammo, per mezzo dell'interprete:

« — Come vi chiamate?

« — Mohemed Jauzuri, ottomano.

« — Ernesto soldato?

« — No. Ero bare buciarci savari (furier-maggiore di cavalleria).

« — Vi siete battuto contro gli italiani?

« — No. Non avevamo un nemico di fronte. Ma gli italiani munasciara (assedio).

« — Che impressione vi fece l'artiglieria italiana?

— Molto forti tabgi italiana (molto forte).

« — Dove sono i soldati turchi? Cosa pensano di fare?

« — Fuggono: sauani ciabuk (scappano in gran fretta).

« — Ma non sperano di riordinarsi e battersi cogli italiani?

« — La (no, no), non hanno più khobz (pane). Sono già in grande disordine. Figuratevi che io, in ventiquattro ore non ho avuto che un solo pezzo di khobz, pur essendo buciarci.

« — La colonna dove si trova?

« — Fugge verso l'interno e spera di andare molto lontano, lontano dai cannoni delle navi italiane.

« — E nell'interno cosa fa? Tenta di sollevare il fanatismo religioso dei musulmani?

« — No, no, fugge, spargendo ovunque paura, molta paura, contro la grande potenza italiana.

« — Dunque, non credete che possa ritornare a sollevare i beduini nell'interno?

« — Ma che! Ma che! La paura domani farà venire i beduini dai loro krescor (villaggi) agli ascar (soldati) italiani.

« — Allora, dove vanno i soldati turchi? Cosa credete che pensino di fare?

« — Cercheranno di raggiungere il confine tunisino.

« — Ma hanno armi?

« — No, hanno un solo fucile ciascuno.

« — Hanno munizioni?

« — Giabakkana kel (munizioni niente).

« — Dunque?

« — Hanno solo cartuccie e cartucciere.

Abbiamo assicurato il turco che non sarà molestato dagli italiani, se non tenterà di danneggiare la causa della civiltà. Egli ci rispose che sarebbe rimasto in mezzo agli italiani. Ci ripetè che la colonna turca disordinata ed affamata, è venuta sempre più asseppigliandosi, e volle baciarci le mani, invocando la nostra protezione ed assicurandoci della sua devozione ».

Elogi francesi

Parigi, 11, mattino.

Il *Gaulois* scrive: « La sollecitudine con la quale gli arabi si sottomettono ai loro vincitori, prova che questi hanno guadagnato la loro fiducia grazie alla moderazione e all'umanità che hanno avuto la buona idea di apportare nel loro primo contatto con la popolazione. Non si potrebbe disconoscere l'abilità con la quale il Governo italiano ha diretto questa grave impresa. E' un bell'esempio di energia, di iniziativa, di equanimità che esso dà all'Europa. L'Italia è la sola nazione all'ora attuale che faccia ciò che vuole, che abbia una politica determinata e che realizzerà la realizzazione senza curarsi dei lerci. Felice nome! »

L'azione vittoriosa dell'Italia

Il malumore inglese

Le grandasate turche

Roma, 11, notte.

Lo sbarco delle truppe italiane a Tripoli, ed il successo delle nostre armi nel combattimento di Bumiliana, vengono salutati con viva compiacenza nel mondo politico romano, dove si riconosce che il successo più completo arride finora all'opera del Governo.

Quanto alla situazione dal punto di vista internazionale si può dire che è immutata. Di positivo, sino ad oggi, non v'è che l'atteggiamento leale della Germania e dell'Austria, delle due alleate che hanno dato prova di starci a fianco. La Francia si ispira ad un contegno corretto, se non cordiale, mentre l'Inghilterra si mostra ancora esitante nel suo atteggiamento, preoccupata più che altro dai legami di alleanza esistenti fra l'Italia e la Germania. I circoli politici di Londra si rendono conto del cresciuto prestigio politico del nostro paese nel Mediterraneo e sin da ora temono una aventuale cooperazione italo-germanica in questo mare di cui l'Inghilterra aveva cercato di occupare tutti i punti strategici. Questa nuova sistemazione delle forze navali turba la calma del Gabinetto di Londra, e lo rende titubante anche di fronte al fatto compiuto.

La Turchia compie sforzi di ogni genere per suscitare tutte le possibili complicazioni nei Balcani, e pur mantenendo a Costantinopoli una calma apparente, il Governo si prepara a resistere con i mezzi di cui dispone contro l'azione italiana. Il partito della lotta ad oltranza impera finora a Costantinopoli e sul Bosforo si ripete che molte migliaia di indigeni sono pronti a versare il sangue per la patria e che il colonnello Necat Bey, capo dello Stato Maggiore della divisione di Tripoli, noto secondo i Turchi per il suo valore, ha preso il comando delle truppe in Tripolitania. Si dice che il comitato armeno ha organizzato *meetings* ad Adana per ispirare gli Armeni a consacrarsi alla difesa e ad aprire sottoscrizioni per la guerra; che Mehmed Pascià, figlio dell'ultimo sovrano di Algeria, sollecita dal Sultano l'autorizzazione a recarsi in Tripolitania per sollevare i paesi dell'Africa settentrionale contro l'Italia. Mehmed dichiarerebbe, secondo queste fonti turche, che se suo padre ha resistito per trenta anni contro la Francia, il figlio potrebbe resistere anche cinquanta anni contro l'Italia. Un capo nazionalista egiziano, Mahmud Bey, avrebbe anzi annunziato alla Porta di avere a sua disposizione trentamila volontari per oltrepassare i confini della Tripolitania. Ora — nota il *Corriere d'Italia* — a questa ondata di entusiasmo per la resistenza ad oltranza, quale viene sostenuta dagli *chauvinisti* di Stambul, noi dobbiamo con una preparazione forte, oculata, contrapporre una azione capace di resistere ad ogni eventualità e di togliere ogni illusione agli esaltati guerrafondai di Costantinopoli.

La questione dell'assetto definitivo che politicamente si dovrà dare alla Tripolitania preoccupa sempre i giornali.

Il *Giornale d'Italia* osserva: « E' ben chiaro fin dai primi giorni dell'occupazione di Tripoli, che ogni simbolo di sovranità turca, dalla Mezzaluna alla presenza di funzionari ottomani, è stato eliminato, e che gli Italiani si sono presentati agli Arabi come unici arbitri e padroni della situazione. Agli occhi stessi degli Arabi, qualunque ritorno a una sovranità, sia pur nominale, del Sultano, apparirebbe disastroso per il prestigio dell'Italia, che per la sua lunga inazione, per la nessuna risposta data alla petizione con cui 40 mila arabi invocavano l'intervento delle armi italiane, era scesa di molto nella considerazione degli arabi. Se adesso, dopo aver fissato il Tricolore, si tornasse a far sventolare la bandiera ottomana sui forti conquistati dai nostri valorosi marinai, gli Arabi tornerebbero a credere che la Turchia è infinitamente forte, ricca e potente, mentre l'Italia è debole, povera e vile. Troviamo dunque nella stessa situazione creata a Tripoli dalla Marina un argomento di più per dimostrare che il concedere al Sultano l'alta sovranità sulla Tripolitania sarebbe un vero tradimento agli interessi dell'Italia. Nè si dica che Inghilterra e Francia si sono accontentate del protettorato sull'Egitto e sulla Tunisia. Trent'anni fa le cose erano diverse: non esisteva una giovane Turchia pretenziosa e rumorosa; e poi Francia e Inghilterra cessero così pretesto il meliore pace nel paese, e non dichiararono una guerra alla Turchia come abbiamo dovuto far noi. D'altra parte il colpo di mano dell'Austria sulla Bosnia-Erzegovina dimostra che con la giovane Turchia « è necessario stabilire posizioni nette ». E' nostro interesse giuocare sulla molla della incompatibilità fra Arabi e Turchi: ora che i primi si sono dati a noi, ogni ritorno a una qualsiasi sovranità ottomana ci porrebbe in una difficile condizione presso la popolazione.

»Speriamo che il Governo agisca energicamente, perchè lo riteniamo necessario, non solo per il nostro insediamento in Tripolitania e in Cirenaica, ma anche per l'andamento della nostra politica estera da oggi in avanti ».

L'ammiraglio austriaco Chiari crede alla possibilità d'un durevole accordo tra l'Austria e l'Italia

Parigi, 11, sera.

Il corrispondente viennese dell'*Echo de Paris* ha avuto un colloquio con l'ammiraglio austriaco Chiari, al quale ha domandato che cosa pensasse, nello stato attuale delle cose, dei rapporti austro-italiani, e della ripercussione che non poteva mancare di esercitare sopra essi, sia immediatamente, sia più tardi, la spedizione tripolina.

« La mia opinione — rispose l'ammiraglio — intorno ai rapporti reciproci l'ho espressa pubblicamente in occasione della campagna che ho condotta l'anno scorso per l'aumento della nostra flotta. Non sono partigiano del sistema di nascondere le cose: scettico per natura, ho accennato a tutti i pericoli che, nonostante le eccellenti relazioni ufficiali, debbono risultare dal l'antagonismo delle nostre aspirazioni nazionali qualora un rivolgimento non accada nell'opinione pubblica italiana, che oggi è calma. Conseguenza naturalissima questa sulla quale la stampa italiana non ha contato.

« In parte in causa delle Esposizioni e in parte grazie agli sforzi fatti presso di noi, le discussioni erano divenute più amichevoli durante lo scorso anno; disposizioni di sentimento che se non erano che passeggere significavano sempre un miglio in paragone dei rapporti più freddi di un tempo. Ciò che sembrava una cosa impossibile da lunghi anni, cioè un accordo amichevole durevole fra noi, non lo è più dopo la questione della Tripolitania. Come la Francia e la Germania hanno potuto mettersi d'accordo a proposito del Marocco, così un accordo durevole con l'Italia appare per noi possibile. Il contegno della nostra stampa, dei nostri circoli ufficiali è stato e rimane di fronte all'Italia corretto, nonostante gli imbarazzi numerosi che risultino per noi dall'occupazione.

« Troviamo infatti che sotto ogni rapporto non è possibile all'Italia di far a meno di Tripoli e non vogliamo creare la minima difficoltà. L'opera di civiltà che rappresenta la colonizzazione e lo sfruttamento economico di Tripoli è un lavoro lungo che assorbirà tutte le forze del Paese e soddisferà le aspirazioni nazionali italiane.

« E' assolutamente necessario che gli italiani però rinuncino pure ad ogni nuova impresa militare in Albania. L'affare di Prevesa ha cagionato molta inquietudine presso di noi ed i commenti dei giornali hanno abbastanza fatto comprendere al Governo italiano che l'Albania era una *noli me tangere*. Sarebbe veramente deplorevole che accadesse una inimicizia anche più grande con tutte le sue conseguenze. Bisogna dirlo chiaramente che è ormai tempo di giungere ad un accordo amichevole con l'Italia purchè, però l'Italia voglia consentirvi ».

La Camera turca si riaprirà domenica

Costantinopoli, 11, sera.

Una delegazione di deputati protesterà domani presso Said Pascià, per ciò che riguarda la decisione della Corte Marziale, che vieta ai giornali di criticare il Governo. Essendo sabato il giorno anniversario della nascita del Sultano, l'apertura della Camera è stata rimandata a domenica.

Si crede che Said Pascià non prenderà nessuna ferma decisione circa la resistenza alle domande dell'Italia, prima di consultare la Camera.

La risposte di alcune Potenze, all'ultima circolare della Porta, sollecitante la mediazione, sono giunte. Esse assumono favorevoli a questo proposito. L'ambasciatore di Germania ha conferito lungamente con Mamouth Chevket Pascià. Gli ambasciatori di Russia e di Inghilterra hanno fatto visita al sottosegretario di Stato agli esteri, in assenza di Said Pascià, che si era recato presso gli ambasciatori.

Sull'espulsione degli italiani dalle Turchia deciderà la Camera

La decisione relativa all'espulsione degli italiani dovrà presentarsi alla Camera, perchè il Governo non vuole assumersi da solo la responsabilità di una così grave misura.

Djavid bey e i membri del Comitato di Salonicco arriveranno qui soltanto oggi.

Il *Tanin* reclama nuovamente la resistenza ad oltranza e l'espulsione degli italiani. Facendo probabilmente allusione ai passi dell'ambasciatore di Germania e agli articoli dell'*Osmanischer*, il *Tanin* scrive: « Dopo le pubblicazioni della *Koelnische Zeitung* e le comunicazioni ipocrite di fonte ufficiosa tedesca, il consiglio di rinunciare all'espulsione sembra troppo! ».

Il ministro turco della guerra conferma di non avere l'esercito preparato

Londra, 11, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Daily Mail: « *Stamane Mahmud Chevket-pascià, ministro della guerra, è parso così dell'esercito dei Giovani Turchi, mi ha dato, in una lunga conversazione che ho avuto con lui, molti particolari intorno alla posizione della Turchia verso l'Italia. Questo generale arabo, con gli occhi chiari e la barba e i capelli grigi, è certo una delle personalità più elevate della politica ottomana:*

« — Questa guerra con l'Italia è scoppiata in modo inaspettato. Il nostro Stato Maggiore ha piani preparati per una guerra contro tutti gli Stati suoi vicini, ed i nostri fucili sono, quando occorre, rinnovati; ma per una campagna di guerra con l'Italia non si era fatto il più piccolo tentativo di un piano qualsiasi. L'esercito turco non conta che due o tre anni di vita. Siamo poveri; il nostro bilancio non ci permette di provvedere ad un piano e intero programma militare. Abbiamo concentrato le nostre forze nei nostri possedimenti europei, lasciando le provincie asiatiche e africane quasi non protette. Abbiamo confidato per la salvaguardia di Tripoli nelle leggi e nell'onore internazionale...

« La mano del pascià si va di mano in mano alzando; egli fa con la mano gesti vivi di sdegno:

« — Siamo stati amaramente disillusi — soggiunge — ma siamo saldi. Non posso dire che quello che ho nel cuore: dico apertamente che non potrò mai più credere alle parole dell'Italia ».

La Turchia ha chiesto un contingente all'Egitto?

Vienna, 11, mattino.

La *Zeit* riceve da Costantinopoli che la Turchia avrebbe chiesto all'Inghilterra l'autorizzazione di inviare a Tripoli un contingente egiziano di dodicimila uomini previsto dai trattati per servire la Turchia in caso di guerra. L'Inghilterra avrebbe rifiutato, allegando a pretesto ragioni di sicurezza in Egitto.

La Bulgaria chiede spiegazioni alla Porta

Vienna, 11, mattino.

Un telegramma da Costantinopoli annuncia che la Bulgaria ha presentato alla Porta una nota con cui chiede una delimitazione immediata della frontiera turco-bulgara, dichiarando che una questa delimitazione non sarà fatta immediatamente, la Bulgaria si vedrebbe nella necessità di declinare ogni responsabilità a proposito degli incidenti di frontiera, che nelle attuali circostanze potrebbe avere gravissime conseguenze.

Berlino, 11, mattino.

Un telegramma da Sofia al *Berliner Tageblatt* dice: « Il ministro di Bulgaria ha rivolto diverse domande importanti alla Turchia per chiedere a quale scopo mobilizza delle truppe alla frontiera, ed ha ricevuto per risposta che questo movimento di truppe ha per scopo di mantenere l'ordine nell'interno. Il ministro bulgaro si è dichiarato soddisfatto. La Bulgaria in questo momento è pacifica. »

Un caloroso elogio inglese ai nostri marinai

Londra, 11, sera.

Il corrispondente speciale del *Daily Telegraph* a Tripoli fa l'elogio della condotta degli italiani durante l'attacco dei turchi nella notte di lunedì. I soldati della marina, specialmente, hanno mostrato una fermezza e un coraggio eguali a quelli delle migliori truppe del mondo.

Un naufragio

Bruxelles, 11, mattino.

Un dispaccio da Ostenda annuncia che lo steamer svedese *Smolstad* è perito nel Mare del Nord. Vi sarebbero 18 morti.

CRONACHE LETTERARIE

La Fuga di Casanova

Il più illustre avventuriero d'ogni tempo, Giacomo Casanova, veneziano, toccando nel 1755 i trent'anni, era sul bel principio delle sue imprese e della sua rinomanza. Se fosse nato milionario, avrebbe beneficato le arti; se avesse visto la luce in Francia, quarant'anni più tardi, avrebbe avuto il bastone di maresciallo. Ma era figlio di un musicante e di una comicarola, e venne su quando in Europa non vi era altro trono che Federico di Prussia e Venezia sbadigliava prossima al suo ultimo sonno.

Non sapendo divenir famoso, fu famigerato; negatagli la potenza, ebbe la prepotenza. La sua materia era di quel buon metallo, da cui secondo la necessità dei tempi si foggia un benigno strumento agricolo o una spada di distruzione; la sua natura aveva in sè quell'avidità di fuoco che, se non trova un altare davanti a cui splendere, trova un raccolto da consumare. Non gli mancarono qualità *regali*: epiteto che si adopera per il nasuto Nestore e per la tigre del Bengala. E nemmeno qualità cavalleresche: di quelle che costringono i benimalmi della natura a farsi briganti, se non possono diventare Bayardi. Ebbe il genio, e non ebbe una missione: presso a poco come il popolo d'Italia, dall'assedio di Firenze fino al grande risveglio. La cosiddetta « pianta umana » non era immiserita: era diventata velenosa e selvatica, serbando la prodigiosa vigoria del suo istinto. Agli eroi del medio-evo era succeduto il tiranno, il condottiero, l'artista criminoso della Rinascenza. Gli eroi del tempo nuovo non erano nati ancora. Casanova sorge dal fondo limaccioso della più bassa marea; è peggiore di Benvenuto Cellini, è peggiore di Pietro Aretino. Ma la sua energia è di sostanza eroica; mettetela nel flutto della storia, datele gli uomini, i fatti ed i fati: domani si chiamerà Buonaparte. Più tardi, interamente purificata, si chiamerà Garibaldi. Il secolo, che ancora chiamiamo nostro, cominciò dal celebrare i massadieri per compiere le rivoluzioni e le crociate di libertà; a Byron fu egualmente caro il martire e il corsaro.

Di qui la moderna curiosità e mal dissimulata simpatia per Casanova. Sentimo in lui lo sforzo che doveva diventar forza, la licenza che doveva trasformarsi in ribellione, l'arbitrio destinato a generare il diritto. Vediamo in lui il seme bruco della nuova farfalla. Certo egli non era nato per le mediocri acquisizioni. Aveva bisogno di esistere, come l'*Homunculus* del *Faust*. Se la sua patria e i suoi tempi non ebbero forza di favorire questo suo bisogno, tanto peggio per la patria e per i tempi che ebbero un malfattore invece di un grande uomo. Tanto peggio anche per lui, che morì in accattoni, in miseria e in penitenza. Che importa! Carlo V era morto in penitenza; in abbandono doveva morire il Bonaparte. Intanto aveva vissuto; d'una vita bellunamente individuale, poichè altra non gli fu consentita. Come l'immagine dell'Ira che non potendo sfrenarsi contro l'avversario si morde ambo le labbra, così il genio senza missione si pasce di se stesso, si affratella al delitto. Ma non può spegnersi. La forza di un Casanova è come quelle correnti fluviali che o sobbollano fra gli argini o impervertano. Si possono deviare, non si possono eliminare.

Nel 1755 Giacomo Casanova era dunque sul bel principio della sua carriera. Non aveva mezzi confessabili di sussistenza. Era razionalista come Voltaire, seduttore come don Giovanni, chiacchierone come Figaro, spregiudicato come Gil Blas. Era anche buongustaio di letterature classiche come l'abate Galiani; esperto di letteratura francese come Federico di Prussia. Ed anche era un tantino occultista e cabalista come il dottor Faust; ed era frammassone come Lessing. Tutti uomini e personaggi del suo tempo, o di poco innanzi o di poco dopo. Casanova realizzava, in sintesi o in miscuglio, tutti i tipi di vita che la sua epoca escogitava a tavolino. Non era un cittadino, era un paradigma letterario e filosofico; non era un membro sociale, era di quei parassiti che tormentano impinguandosi gli organi della società finchè scoppi la febbre e si dichiari la crisi. La Serenissima era indulgente, ma sospettosa, era anticlericale, o almeno anticlericale, una bigotta. Tollerava gli scavezzacolli, purchè evitassero l'incomodo di riflettere sulle cose della Chiesa e dello Stato. Su Casanova mise gli occhi. Quando un confidente avvertì gli Inquisitori di Stato che egli aveva scritto una poesia in ottave per dimostrare « che è necessario l'usar con donne mentre dall'adulterio di David nacque Salomon, da lui gli altri, infine che nacque Gesù Christo », essi ruppero gli indugi, lo fecero arrestare e lo condannarono a cinque anni di prigionia sotto i Piombi.

Ma Casanova non seppe nulla dell'accusa, e non fu sottoposto nè a interrogatorio, nè a processo. Pensò con terrore di essere condannato a perpetuità. E non stette che quindici mesi nel carcere. Meditò a lungo l'evasione, e l'attuò chiamando a raccolta le più prodigiose virtù del bandito: astuzia ed audacia, genialità inventiva e pazienza da schiavo, vigore fisico e dominio morale. Essendogli concesso di fare una breve passeggiata nel solaio della prigione, si impadronisce di un pezzo di marmo e di un paletto di ferro. Il paletto, lavorato dal marmo, diventa uno spunzone; lo spunzone fora il pavimento della cella. Alla vigilia dell'evasione, gli annunziano un mitigamento di pena: passerà al piano di sopra, in una stanza più aerata e più vasta. Si atterrisce, e pure non dispera. Costretto all'inoperosità dalla scoperta del suo tentativo, riesce con un favoloso stratagemma a far passare lo spunzone nella cella contigua, ove un frate prigioniero si mette a forare il soffitto, finchè apre una comunicazione con la cella di Casanova, e tutti e due, la notte del 31 ottobre al 1.o novembre 1756, riescono a fuggire, evitando con fortunata audacia e con diabolica scaltrezza la morte che ad ogni passo, sui tetti sdrucciolevoli, sul muro precipitoso, nelle stanze sbarrate, nei cortili impervii li minaccia. Ripara il Casanova all'estero, e racconta la sua storia solo oralmente a conoscenti ed amici, ingiustamente increduli di tanto miracolo e sospettosi di patrizia complicità nella fuga, che possiamo escludere onninamente, poi che sappiamo che gli Inquisitori di Stato condannarono a dieci anni di Piombi il carceriere negligente e distratto.

Dicevamo che Giacomo Casanova non fu nè un Aretino nè un Cellini. L'arte era per lui un istinto, non una necessità nè una gloria. Così se ne stette più che trent'anni senza mettere in iscritto la più meravigliosa delle sue avventure, e solo nel 1787, nel declinar della vita, vi si decise. Certo gli venne il suggerimento dalla stupefacente popolarità che nell'ultimo lustro aveva acquistato il genere autobiografico per opera delle *Confessioni* di Rousseau; forse anche — egli era allora bibliotecario del conte di Waldstein in Boemia — dall'idealizzamento già quasi romantico del delinquente ribelle e fuggiasco, che quindici anni innanzi aveva tentato il giovine Goethe del *Goetz* e quattro anni prima aveva compiuto il giovine Schiller dei *Masnadieri*. Scrisse dunque nel suo equivoco *francese* — la lingua universale del tempo: lingua di Federico il Grande e dell'abate Galiani, di Leibnitz e di Goldoni — l'« *Histoire de ma fuite des prisons de la république de Venise qu'on appelle les Plombs* ». Due anni or sono Ojetti e Simoni ci diedero in uno scorcio drammatico la vita del Casanova sino alla prigionia; ce ora un poeta, Salvatore Di Giacomo, ha tracciato la storia della fuga in un italiano sapido e rapido, qua e là volontariamente negletto, leggermente infarinato di arcaismo e di dialetto; tale insomma quale a un dipresso sarebbe stato lo stile di Casanova, se avesse scritto nella sua lingua.

***

E così viene a far parte della nostra letteratura, anche per la lingua, un libriccino di stupenda bellezza, che le apparteneva già per lo spirito. Stupenda bellezza, nel giudicare della quale non sicuro di non lasciarmi sedurre da ciò che v'è di affascinante in qualsivoglia racconto di carcere e di evasione. E' vero che, se c'è arte nella quale il consenso critico del lettore è agevolato dalla materia, quest'arte è proprio la narrazione dei prigionieri. Insieme all'amore, all'attrazione fra i sessi, per cui l'individuo è in urto e in contatto con la natura e con la specie, sono gli urti e i contatti dell'individuo con la società l'argomento che più profondamente e più spesso ci turba, ci commuove, ci appassiona. Ora, questo perpetuo dramma fra l'uno e il tutto, fra la cellula e l'organismo, fra l'io e l'umanità non è mai sceneggiato con così catastrofica efficacia come nelle storie di prigioni. La privazione materiale della libertà, lo spasio cuigno della cella, l'impossibilità di agire e di volere rappresentano brutalmente il prepotere dell'organismo sociale sull'individuo. Se poi il prigioniero riesce a sfuggire, la sua impresa — sia egli una vittima o un birbante — risplende alla fantasia degli uomini di bagliori eroici. E' l'uno che ha vinto tutti, l'individuo che ha osato affermare la sua autonomia contro la società, l'astuzia e l'ingegno che hanno umiliato la forza. Un romanzesco delirio, una morbida e ansiosa simpatia signoreggia — in gran parte per uguali motivi — il raffinato lettore dell'*Odissea*, libro nono, ove Ulisse fugge dalla grotta di Polifemo e il divoratore dalla cruenta giudiziaria. La stessa accorata pietà ci ammollisce il cuore, quando pensiamo al conte Ugolino o al prigioniero di Chillon o al Pellico nello Spielberg, o quando odiamo, passando accanto a un reclusorio, le lugubri o insolenti canzoni dei forzati. C'indigna il delinquente; ma, se obbediamo soltanto al nostro elementare istinto, non sapremmo forse negare assolto all'evaso.

Se non che, non sono queste generalità che fanno — e, d'altronde, non potrebbero — la peculiare bellezza artistica del racconto di Casanova. E' la sua coscienza umana che dà un fiato di grandezza al suo dire. Non è il recluso che fugge, o, per lo meno, non è questo soltanto. C'è in lui l'oscuro sentimento di non parlare solo in quanto è il nominato Giacomo Casanova, imprigionato per quelle tali colpe, quel tal giorno, e fuggito, per quei tali espedienti, quel tal'altro. La sofferenza lo innalza su lui stesso. Il sentimento, che dell'evaso fa un simbolo dell'autonomia individuale contro la ragione dei più, quel sentimento che inconsapevole è sempre nei lettori di consimili istorie, questa volta è quasi cosciente nello scrittore. *Quasi* cosciente; se fosse interamente cosciente, avremmo in Casanova un filosofo o un politico, ovvero un filosofante o un politicante; leggeremmo nella sua prosa invettive contro il potere despotico che la condanna senza ascoltarlo, e per colpe di pensiero, e augurii eloquenti di umanità novella; lo ammireremmo come un precursore e lo detesteremmo come un retore. Invece egli sente più che non pensi; i germi del pensiero sono avviluppati nell'emozione. Ma non si che non traspaiano a noi che abbiamo nell'anima ciò che venne dopo Casanova: la cosciente insofferenza di Byron, il lamento di Pellico, il grido di Victor Hugo cui la libertà era così sacra che si scuoteva d'orrore pensando, non dico alla schiavitù dei popoli, ma alla catena dei galeotti.

Quest'uomo era forse più vicino al mascalzone che all'eroe. Non era, no, un conduttore di popoli. Ma uditolo nel primo giorno di prigionia: « il desiderio di vendicarmi mi bruciava. Mi vedevo come alla testa di tutto un popolo pronto a schiacciare, a polverizzare il Governo: non mi bastava ordinare al carnefice il supplizio de' miei carnefici: io stesso li volevo massacrare, io stesso ». Non insiste; sorride; è la collera, dice, che annebbia la fredda ragione. Ma per noi v'è in quelle parole il fremito di un presentimento; scritte nel 1787, due anni prima della presa della Bastiglia, undici anni prima di Campoformio. Un prigioniero gli fa notare i rischi della impresa. « Gli risposi che appunto m'esponeva nella necessità di andare innanzi per cercare *morte o libertà* ». Morte o libertà: è la divisa del secolo decimonono, è la parola d'ordine degli eroi. Ha un senso misterioso sulla bocca di Giacomo Casanova.

***

I contemporanei non ammirarono entusiasticamente il libro. Il primo riconoscere lo trovò disordinato, lungo, scipito fino al noioso. Noi risponderemmo al nemico pur di non interrompere la lettura. E' che noi e noi soli vi possiamo sentire la coscienza dei nuovi tempi che pigramente si accendo, ma fra poco esploderà. Quest'uomo parla di sè senza bugia: « e per dirla col Montaigne, io mi ero tanto *accoquiné* a tutti i grassocci piaceri che poco diverso da un maiale, io mi immolativo deliziosamente ». Non si dà l'aria di un eroe nè di una vittima. Scherza coi santi, ma prega e invoca l'aiuto di Dio. Non protesta contro l'ordine costituito. Non s'atteggia a spirito superiore, anzi s'abbandona a cieche superstizioni per determinare i modi e il giorno della fuga. Legge Boezio (*De consolatione philosophiae*) ma sorride, aggiungendo che Boezio non gli consigliava come scappare. Disprezza l'avarizia, il tradimento, la viltà, l'ingratitudine (i vizii detestati dai grandi uomini e dai grandi carnivori), ma non si dà per uno stinco di santo. Narra, come gli viene alla memoria, un fatto occorsogli, semplicemente e senza secondi fini; narra la verità, poichè « ella è tutta nuda, ella è donna ed è bella », come dice con parole magnifiche.

Ma ha osservato profondamente se stesso e gli uomini che gli erano intorno e i fatti quotidiani, durante il suo polimento. Ha tenuto nota di ogni anomalia fisica e morale: ha guardato con impetuosa speranza e con terribile sospetto ogni compagno di prigionia ed ogni carceriere. Sì, egli è un egoista e un avventuriero: quel che gli è accaduto gli importa solo per il suo particolare interesse. Ciò sarebbe mediocre, dunque. Ma la profondità del dolore e dell'attenzione, almeno per quindici mesi l'ha fatto uomo. Come sotto ogni aridità, scavando, si scopre l'acqua, così sotto ogni pena individuale, approfondita dall'attenzione e dalla speranza, si scopre l'umano e il sublime.

Così Casanova è riuscito a rappresentare da grande artista alcuni personaggi: sè stesso, il carceriere, il carcerato ignavo, il carcerato spia, il giovanotto messo ai Piombi per aver sedotto una fanciulla patrizia, il padre Balbi condannato per aver fornicato con le serve. I contemporanei chiedevano perchè mai Casanova avesse perso tanto tempo a narrare le cose altrui, invece di esporre con maggior precisione i particolari materiali della sua fuga. Ai nostri occhi invece quel quadro di umanità si trasfigura, e prende l'aspetto di una folla che domani impugnerà le armi, e ancora non lo sa. Il tempo ha dato uno sfondo enorme a quegli episodii inconcludenti; ha arricchito di echi incalcolabili certe parole che l'avventuriero buttava giù senza sapere con precisione quel che volessero dire. Prima di lasciar la prigione lasciò una lettera ai Signori Inquisitori: « I nostri Signori Inquisitori di Stato non tennero ad scoprar tutti i mezzi per trattenere a forza un colpevole: costui, lieto di non esser prigioniero sulla sua parola, tutti i mezzi deve adoperare per recuperare la libertà. Il diritto di quelli ha per base la giustizia: *il costui diritto la natura* »; Victor Hugo avrebbe sottoscritto il proclama.

Casanova ci ha messo l'immediatezza e la evidenza di chi ha sofferto e voluto e dice il vero, senza violentarlo a fini polemici. La storia ha aggiunto il significato. L'uno e l'altra, collaborando, han creato un piccolo libro, che svela, senza saperlo, il segreto fermento di tutta un'epoca, e però è degno d'immortalità.

G. A. BORGESE.

Historia della mia Fuga dalle Prigioni della Repubblica di Venezia, delle II Piombi, scritta da GIACOMO CASANOVA. Trad. e pref. di S. Di Giacomo (con note critiche e biografiche e preziose incisioni). — Milano, Alfieri e Lacroix. L. 30. - Fra le altre recenti pubblicazioni casanoviane si noti il pregevole volumetto di PompEO MOLMENTI: *Lettere inedite del Patrizio Pietro Zaguri a Giacomo Casanova*. — Venezia, Ferrari.

Il Gran Vizir Said-Pascià

Oste gravemente ferito da un prepotente

Per telefono alla Stampa).

Varese, 11, sotto.

Ieri sera, a Castellanza, entrava nell'osteria di proprietà di certo Borghi Antonio, certo Ferrari Giuseppe, d'anni 70, il quale, dopo aver bevuto, attaccò lite con altri avventori e massacrò di legnate uno. Il proprietario dell'osteria volle por fine alla disgustosa scena e cacciò il prepotente fuori dell'esercizio. Andatosi andarsene, il Ferrari giurò di vendicarsi, e infatti siette in agguato fin dopo le 23, e visto alla fine il Borghi, che era intento a chiudere il negozio, lo assalì da tergo, colpendolo ripetutamente al coltello in varie parti del corpo. L'oste stramazzò a terra, mentre il feritore si dava alla fuga. Finora non è stato possibile ai carabinieri di arrestarlo. Il ferito è stato prontamente soccorso da familiari e dal medico, ma il suo stato è assai allarmante.

I resti d'un tempio a Giove

scoperti presso Varese

Varese, 11, sotto.

A Biumaggiore, antichissimo paese posto sulle colline che guardano il lago di Varese, alcuni operai, procedendo a dei lavori per la demolizione parziale della chiesa parrocchiale, hanno scoperto i resti di un tempio votivo a Giove. I resti, secondo la opinione di un illustre professore di archeologia presso l'Università di Roma e senatore del Regno, risalgono a circa 2000 Anni fa all'epoca dei Cesari. La scoperta è importantissima essendo questi resti fino ad ora sfuggiti a tutte le ricerche, comprese quelle fatte nel 1879 da Teodoro Momsen.

Ammiraglio Borea-Ricci governatore di Tripoli

Giornali e riviste

I giornali d'America raccontano nei suoi più minuti particolari la strage consumata da una signorina per motivi che rendono anche più truci i misfatti da essa consumati. Miss Anna Crawford, appena venticinquenne, bellissima, appartenente ad una delle migliori famiglie di New Orleans (Luisiana), e ricercatissima nei circoli aristocratici, sapeva che come essa stessa tanto il padre, quanto la madre e le altre sorelle avevano polizze di assicurazione sulla vita, polizze che sarebbero state pagate, per ragioni di successione, al membro superstite della famiglia. Non si sa quale demonio aggravigliasse, tempo fa, il cervello della sciagurata giovanetta e perchè essa, già ricca, bramasse raccogliere in sue mani tutto il patrimonio paterno, insieme con le polizze di assicurazione. Concepita la terribile idea, miss Annie non ebbe altra preoccupazione che di metterla in pratica. Pochi giorni fa moriva improvvisamente il padre e quasi subito cessava di vivere la madre. Si disse che si trattava di morte naturale, furono fatti i funerali e non si parlò più della cosa. Senonchè, poco dopo la sorella maggiore spirava anch'essa, essendo la terza della famiglia a soccombere ad una malattia quanto strana, altrettanto incomprensibile. Un'altra sorella, Miss Elsie, subodorando il terribile mistero che avvolgeva quelle morti, si recò all'ufficio di polizia ove, senz'altro, denunciò la sorella Miss Annie, e chiese di essere protetta contro di lei. All'ufficio di polizia non si prestò troppa fede alla terribile accusa; ma quando anche la povera miss Elsie morì e l'ultima delle sorelle andò anch'essa all'ufficio di polizia chiedendo di essere salvata, perchè era certa che la sua morte era vicina, non si potè più non tenere conto dell'accusa, e miss Annie fu arrestata. Fatta l'autopsia dell'ultima delle morti, si trovò nello stomaco tanta quantità di veleno da essere sufficiente ad uccidere non una, ma due persone. Allorchè venne arrestata miss Annie nè si difese, nè si commosse; ma, indifferente, cinica, provocante anzi, rispose al magistrato che la interrogava e l'accusava di avere avvelenata l'intera famiglia per essere la sola erede, non rispose altro che un « Very Well ». Questo mostro di creatura umana è ora chiusa in carcere, ed il suo sarà uno dei più clamorosi processi dai tempi moderni, data l'età ed il rango dell'imputata.

***

Il Governo inglese ha pubblicato recentemente i dati del censimento effettuato l'anno scorso in India. Da esso si apprende che vi sono 250.000 ragazze inferiori ai 5 anni che hanno già contratto matrimonio. Le spose inferiori ai dieci anni sommano a due milioni, quelle dai 10 ai 15 anni sei milioni, quelle tra i 15 e 20 anni nove milioni. Questi matrimoni, ben lo si può comprendere, non sono di certo fatti per inclinazione: per quanto precoci siano le piccole indiane a cinque anni, i loro giuochi preferiti non hanno nulla a che vedere coll'amore. Questi matrimoni non sono altro che delle operazioni commerciali combinate tra i parenti, perchè il costume vuole che un padre procuri a sua figlia un marito nel più breve spazio di tempo possibile. Quelli che trascurano questo dovere commettono un errore paragonabile soltanto al più grande delitto, che li espone in questo mondo alla riprovazione pubblica e nell'altro a dei terribili tormenti. Celebrasi la cerimonia del matrimonio, la giovane sposa è restituita alla famiglia che la consegnerà allo sposo quando essa avrà raggiunto il decimo od il dodicesimo anno d'età. Si contano così nell'India milioni di ragazze che sono madri a 13 anni e nonne a 25 anni. La condizione di queste donne è allora delle più penose. La nascita di una femmina è considerata come una calamità perchè occorre darle prontamente una dote: così malgrado la sorveglianza della polizia ed i rigori delle leggi, l'infanticidio in India è assai frequente. La donna maritata conduce una vita da schiava; la vedova è ancora più infelice, perchè è convinzione che tutte le sue sofferenze aumenteranno la felicità celeste del suo defunto marito. Le vedove indiane non hanno altra risorsa migliore di quella di farsi bruciare e di ballare nei templi. La loro sorte allora diventa un po' sopportabile. Esistono in India 26 milioni di vedove, di cui duecentodiciannove hanno appena 5 anni, 5000 ne hanno meno di 10 e 276.000 non ne hanno più di 15. Così nei *Debats*.

***

A ricordo dei brillanti fatti d'arme della flotta sarda nelle acque tripoline, la marina piemontese ebbe una corvetta a ruote, che si chiamò *Tripoli*. Lo scafo in legno fu costruito a Genova e varato il 25 maggio 1840. Dislocava 900 tonnellate e la macchina aveva 180 cavalli di forza. Sino al 1845 essa fu adibita ai servizi postali fra Genova e la Sardegna. Nel maggio 1848 fece parte della squadra del contrammiraglio Albini, operante nell'Adriatico, e si comandasse brillantemente, tanto che il suo comandante Di Negro meritò la medaglia d'argento al valore. Nel 1849 die la caccia ai pirati sulle coste toscane e liguri; nel 1852 si trasferì in Levante per la protezione del commercio; nel 1855 prese parte alla campagna di Crimea; poi stazionò a Gibilterra durante la guerra tra Spagna e Marocco. Il 26 ottobre 1860, sotto il comando di Cotti della Loggia, raggiunse la squadra del Persano, operante contro Gaeta; si battè alle foci del Garigliano e a Mola. Nel 1867 fu destinata come nave ammiraglia a Venezia. Quattro anni dopo fu sottoposta a importanti riparazioni, e servì ancora. Passò in disarmo nel 1876, e l'anno dopo cessò di appartenere alla flotta. Aveva onorevolmente visitato trentasei anni. Ma un incrociatore-torpediniere *Tripoli* fu varato il 25 agosto 1886 a Castellammare. Scafo d'acciaio di 326 tonnellate, cavalli di forza 2415. Esso entrò, col *Goito*, il tipo originale, che fu immediatamente imitato dagli inglesi coi loro *scouts*. In gennaio 1888 fece parte di una Divisione destinata, agli ordini del Gentile, a visitare l'Oriente. Appartenne di poi quasi sempre alla squadra permanente, e nel 1895 fu nave ammiraglia alla Maddalena. Sino al 1898 fu a disposizione dell'Accademia navale. Nel 1903 divenne nave affonda-mine e rimase assegnata a Venezia. Ora è stata radiata, con altre navi della squadra, a scortare i piroscafi che trasporteranno le truppe del Corpo di spedizione in Cirenaica e Tripolitania. Così nel *Corriere delle Puglie*.

***

E' vero che il cuore di Napoleone fu mangiato da un topo? La straordinaria notizia fu sussurrata a Parigi verso la metà del secolo scorso, poi pubblicata in giornali e più tardi riferita anche da libri, fra i quali *Le cabinet secret de l'Histoire*, del dottor Cabanès. La cosa sarebbe andata così: il 6 maggio del 1821 il dottor Antommarchi, assistito dal medico inglese Carswell, procedette nella villa di Longwood in Sant'Elena, alla autopsia e all'imbalsamazione del corpo di Napoleone. A un certo punto i medici interruppero l'operazione per andar a desinare e lasciarono accanto al cadavere il cuore, che già era stato estratto per essere poi conservato a parte in una urnetta d'argento. Ma quando tornarono al lavoro si avvidero, con grande loro sgomento, che il cuore imperiale non si trovava più al posto dove lo avevano lasciato, e videro un roditore, probabilmente abituato anche lui a mangiare a quell'ora, che in un angolo della stanza terminava di rodere avidamente il ventricolo destro del viscere napoleonico. I medici, pensando al clamore che ne sarebbe sorto, non osarono confessare la verità e al cuore genuino sostituirono un cuore di pecora! L'inglese O' Meara, che raccontò il fatto in un giornale parigino, assicurava d'averlo udito raccontare più d'una volta, quando era ragazzo, dalla bocca stessa del dottore Carswell, il quale già vecchio, non aveva più ritegno a confessare la cosa. Così nel *Messaggero*.

***

Gli autori americani si lamentano che gli editori e i direttori di riviste e di giornali non leggono i manoscritti inviati loro. Per rispondere a tale rimprovero, un editore ha fatto il calcolo di ciò che costa alla sua Casa questa lettura dei manoscritti. Innanzi tutto ogni manoscritto che arriva vien segnato a registro, e quelli rifiutati sono respinti per posta, il che costituisce già una spesa regolare. Poi il tempo impegnato da un lettore a esaminare un'opera vale almeno 2.50 lire all'ora, e per leggere un romanzo di centomila parole questi non può impiegar meno di quattro ore. Se l'opera è buona, vien letta nuovamente da un segretario, il cui tempo è valutato 12 franchi l'ora; poi passa nelle mani dell'editore stesso che, sia pure per darvi una rapida scorsa, dovrà dedicare all'esame almeno un'ora, del valore di 50 lire. L'opera è così già costata alla Casa più di 100 lire, e dopo tutto ciò può ancora esser respinta... L'editore, dunque ha tutto l'interesse a trovar dei buoni manoscritti, anche pagandoli cari.

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Alle giovani spose e alle madri di famiglia deve interessare di essere informate sul mezzo di maggiore e più sollecito effetto per prevenire, o eventualmente curare, le sofferenze inerenti alla formazione, alla nascita e all'allevamento dei bambini. La relazione qui sotto riportata stabilisce quale sia il mezzo per infondere nuova vitalità all'organismo stancato dalla maternità: "Posso attestare che durante il mio lungo esercizio professionale ho sempre prescritto la

EMULSIONE SCOTT

come ricostituente alle gestanti soggette a parti prematuri, nelle anemie successive alle crisi, e pei bambini molto gracili, con risultati efficacissimi. A mio giudizio, la Emulsione Scott, deve considerarsi un rimedio indispensabile nei diversi periodi della maternità e nell'allevamento infantile." Cesira Bertifacchi, Ostetrica, Via del Toro No 1, Lucca, 21 Gennaio 1909. Anche pei bambini, e ragazzi, ai primi nel periodo della dentizione, ai secondi negli anni dell'intenso sviluppo, la Emulsione Scott evita sofferenze e il pericolo di qualsiasi forma d'imperfezione fisica. Piccole dosi di Emulsione Scott somministrate appena si veda un accenno di gracilità, garantiscono lo sviluppo fisiologico e la floridezza dei bambini. Badisi però che la emulsione da usare è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

La Società Anonima Editrice

dell'ANNUARIO GENERALE D'ITALIA

in Genova

invita gli Espositori Industriali, Banche, Commercianti, ecc. di comunicare alla sua *Agenzia in Torino, via Barbaroux, N. 2* (angolo piazza Castello), *Telefono 47-53*, tutte quelle varianti che credessero necessarie nel loro interesse, quali: ragione sociale, rubrica, domicilio, ecc., e così rendere sempre più perfetta la prossima pubblicazione.

Si prenotano copie per l'Edizione 1912 e desiderando qualsiasi schiarimento rivolgersi al sottoscritto.

ENRICO CAPELLA, *Gerente*.

I MIGLIORI VINI

Spumante Oancia
Pregiato Orvieto Spumante
Asti spumante
Asti Champagne
Moscato Champagne
Asti Gran Moscato
Piedmont extra dry
Lacrima Christi spum.

ITALIANI sono quelli della antica casa F.lli GANCIA & C.° di Canelli provv. della Real Casa

Per la Campagna
Giuochi da giardino - Giuochi da sala
Tutti gli Sport
Prezzi minimi
G. VIGO & C.
(Torino)

S. PELLEGRINO
Acqua litiasica - alcalina - antiurica - anticalcarale - Bicarbonicamente pura
OTTIMA PER TAVOLA

Fabbriche Tele rie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 86.

Torino, 1911 — Tip. FRATELLI e C.

La Chiesa per mezzo dei suoi Principi
benedice i soldati d'Italia
che vanno a combattere il Turco
L'augurio dei cardinali Maffi e Capecelatro

(*Per telefono alla* Stampa)

Pisa, 11, notte.

Nella chiesa nazionale dei cavalieri di Santo Stefano, che, come è noto, è ornata di trofei ottomani conquistati dai pisani nelle gloriose battaglie di Lepanto e delle Baleari, ad iniziativa del rettore sacr. Romeo Gelli è stata celebrata una funzione religiosa in omaggio del 3° reggimento fanteria partente per Tripoli. Il tempio monumentale all'esterno era ornato di bandiere nazionali e vi hanno partecipato tutte le autorità cittadine, i generali D'Amico e De Chaurand, l'ammiraglio Bardini, e tutti gli ufficiali del 22° fanteria e 7° artiglieria, moltissimi sott'ufficiali e soldati.

Mons. Galli ha celebrato la funzione religiosa e quindi il cardinale Maffi, intervenuto alla funzione, ha pronunziato il seguente discorso:

«Signori ufficiali e soldati valorosi e cari: che innanzi di incrociare le baionette vostre con le scimitarre in questa chiesa famigliare a questi riti avete desiderato una comune preghiera, con la benedizione del Signore ricevete il saluto augurale e le speranze di quanti vi amano e vi sono fratelli. Vi chiamano i lidi d'Africa, sui quali delle civiltà che vi si avvicendarono superstiti non sono che poche traccie di domi e pietre intrarise: la maggior Siria dei lidi vi invita, che Pisa conobbe e fe' nella sua galere ed ai cavalieri suoi. I lidi vi allontano a sé distese dei piani, che (memori d'Eratostene, che primo misurò la terra, e d'un Tolomeo, per il quale al nome di Bengasi risponde l'asterismo di Berenice in cielo e di Callimaco e d'Arsitippo) ogni di più anelano ad aure pure di ascensione umane, sane e sante, e che noi vorremmo degnamente italiane.

«Andate! Vi benedice Morieoni, il vescovo che (compiono 8 secoli) da queste ripe salpò coi suoi pisani a conquistare le Baleari. A Messina la benedizione riconfermerà Daimberto nostro, che i caduchi allori di Oriente tramutarono nelle palme eterne; e ammirate dalle storiche pareti di questo tempio a voi inchinarsi e applaudire riverenti ed augurandi le 100 bandiere e gli invidiati e gloriosi trofei degli avi, che un solo sospiro sul loro voto mandano: che altre bandiere sorelle qui presto abbiate voi a riportare per redimere di nobile gloria l'Italia, la terra nostra.

«Quasi ignorate lo è il ruggito del leone, ignorate le fauci ed il dente del coccodrillo, ed invece la rondinella nostra vi ha preceduto, che in sua favella vi ridirà all'arrivo il patrio saluto.

«Andate! Vi fanno invito le fragranze degli aranci, dei cedri, dei mandorli, dei melograno, per i quali la riviera di Sicilia nostra. Andate! Agostino vi esorta: l'opponese che in Italia ha taluna evoca, scopra per mano vostra sui minareti sventi un labaro, che porti la Croce!

«Andate! Straniera non è più la terra, che già vostra ha di noi. Una cosa là non abbonda: l'acqua nel torrente. Ah! che a fecondare quella terra non si domandi sangue vostro, non altro sangue; ed invece dal Mediterraneo frequenti e turgidi i venti salgano a ristorare di rugiada sinistra le pramube corolle, effondendovi la esuberanza della vita.

«Eccellenti Signori, che vi degnaranno accorsi a poteri teorie nella nostra Pisa, consentite che io cela mano, che è di vescovo, io raccolga i voti che si fervidi sono nel fervido e paterno vostro cuore. Madri, spose, sorelle, che con ciglio umido guardate questi giovani inestimate, pensando ad altre madri, spose e sorelle, che con ansia trepida il accompagnano, voi pure a chi è vostro interprete dinanzi a Dio concedete il pensiero vostro: figli tutti di cattolici fratelli, che alto senso di religione, di umanità e di Patria vi conduase: voi anche date il sospiro dell'anima vostra.

«O Signore degli Eserciti, Re e Sovrano dei dominanti, sono per la mano del tuo sacerdote da questo altare a te salire i voti uniti delle autorità, delle madri, delle spose, delle sorelle, di quanti qui sono che Ti pregano per i soldati nostri.

«Signore, ascolta ed esaudisci: che tutti ci ritornino i fratelli ed i figli, ai quali dinanzi a te diciamo addio: che presto le antenne, che l'Italia gente innalzò in Coltano, intendano nell'etere e ridicano la voce del trionfo e della pace: che presto di palme onusti e di gloria qui noi possiamo ricondurci ai padri nostri e secondo gli insegnamenti del tuo altare, al nome tuo ascrivere la vittoria.

«Soldati, partite: vi accompagnano le preghiere nostre ed il nostro amore: il Signore è con voi, sia con voi la sua «vittoria».

Dopo il discorso il cardinale Maffi ha benedetto le truppe. All'uscita del cardinale l'organo ha suonato la marcia reale, che venne applaudita.

Il cardinale Capecelatro ammalato gravemente
invita alla preghiera per la vittoria delle armi italiane

Roma, 11, notte.

Il cardinale Capecelatro, arcivescovo di Capua, è stato attaccato da tre violenti attacchi di uremia, per cui si trova gravissimamente infermo.

Prima di ammalarsi aveva diretto al clero ed al popolo della sua arcidiocesi la seguente nobilissima lettera:

«Ora, che parecchi dei nostri cari fratelli italiani coraggiosamente accorrono la loro vita in guerra per il bene della nostra Italia, e me ed a voi, miei dilettissimi figliuoli, non deve bastare di accompagnarli col desiderio della vittoria e della pace, ma dobbiamo fare qualche cosa di più. Dare ad intendere ad essi che noi li amiamo e li accompagniamo con la nostra fede, vogliamoci con fiducia al Signore, Iddio degli Eserciti, e preghiamolo fervidamente affinchè il sangue dei nostri fratelli sia quanto possibile risparmiato, e che essi guardando alla Croce, che sventola sulla loro bandiera, si purifichino nella fede e comprendano bene addentro il significato nobile e misterioso della Croce di Cristo. Preghiamo altresì il Signore nelle chiese e molto più nell'intimo dei nostri cuori, affinchè la vittoria dei nostri non sia soltanto una vittoria della nostra Patria, ma un trionfo della religione cattolica e della cristiana civiltà. Faccia Iddio che la vittoria degli italiani diffonda un'aura possente di religione in quell'Africa, che un tempo ardentissima della santa fede ci diede il più grande dottore della Chiesa e forse il più grande ingegno della cristianità: Sant'Agostino. Infine, io chiedo a voi, miei cari figliuoli e fratelli, che vogliate pregare a Dio, affinchè si compia un mio desiderio vivissimo: cioè che uno dei primi atti d'Italia a Tripoli sia l'abolizione di quella tratta degli schiavi, che è certo una vergognosa onta rimasta ancora nel mondo dopo venti secoli di cristianesimo. Di tutto cuore vi benedico. — Firmato: *Alfonso cardinale Capecelatro*, Arcivescovo di Capua».

Il delegato del Tesoro in Tripolitania

Roma, 11, mattino.

Le varie amministrazioni dello Stato stanno provvedendo per il funzionamento dei servizi da esse dipendenti in Tripolitania. Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi ha preparato, come si sa, il personale che dovrà prestare servizio postale e telegrafico in Tripolitania.

Il ministero del Tesoro ha inviato come delegato del Tesoro in Tripolitania il cav. Riccardo Mariotti, le cui funzioni sono assimilate al grado di colonnello.

Il cav. Mariotti era delegato del Tesoro in Ancona. Egli è nativo di Ostra. Il cav. Mariotti si trovò nel disastroso terremoto calabro-siculo del 1908. Egli era a Messina e, nella tragica alba, s'ebbe le gambe lesionate dai crolli delle macerie.

Egli è partito per Napoli e proseguirà per Tripoli colla spedizione militare.

Oltre centomila palermitani salutano l'8° reggimento bersaglieri

Palermo, 11, mattino.

Ieri, oltre centomila persone fecero una colossale dimostrazione all'8° bersaglieri, che usciva dalla caserma. La folla accompagnò il reggimento lungo il corso Vittorio, applaudendo incessantemente e gridando: «Viva l'Esercito! Viva l'Italia!» I carabinieri posti in testa alla colonna per fare la strada ai soldati dovettero caricare la folla che, presa da vero delirio, si stringeva attorno ai soldati per abbracciarli e baciarli. Al Quattro Canti la dimostrazione apparve straordinaria: le signore e le signorine dai balconi applaudivano e lanciavano fiori. Gli ufficiali ed i bersaglieri apparivano commossi da così calda ed entusiastica manifestazione. Palermo con tale dimostrazione ha voluto mostrare tutto il suo affetto verso la patria e verso l'esercito.

Come si esaurisce la contro rivoluzione monarchica in Portogallo

Londra, 11, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, il signor Gomez, ministro della Repubblica portoghese presso il Re d'Inghilterra, è stato ricevuto da re Giorgio V a Palazzo Buckingham per la presentazione delle credenziali. Il signor Gomez è successore del marchese De Soveral, che per molti anni fu rappresentante diplomatico della Casa di Braganza in Inghilterra. Secondo notizie dal Portogallo pare che l'insurrezione monarchica stia risolvendosi come una bolla di sapone.

L'*Agenzia Reuter* infatti riceve un telegramma da Chaves, spedito alle 11,30, nel quale si dice che i monarchici hanno abbandonato Salgueiros e che stanno ritirandosi verso la frontiera spagnuola. Avvenne inoltre uno scambio di fucilate tra un reparto di cavalleria repubblicana, che stava facendo una ricognizione, e alcuni monarchici. Le due comitive stavano alla distanza di quasi mezzo miglio l'una dall'altra.

La *Nacion*, organo legittimista, nega che Don Miguel sia insieme con gli invasori monarchici. Il giornale dichiara che egli è nella sua residenza di San Sebastiano in Austria.

Un inviato speciale dell'*Agenzia Reuter* telegrafa: «Ho compiuto un viaggio attraverso tutto il Portogallo del Nord, e non ho veduto un solo segno di perturbazione, nè ho potuto ottenere in alcuna località la più piccola informazione al movimento anti-repubblicano».

Lisbona, 11, mattino.

E' stato dato l'assalto al convento di San Paolo ad Almada sulla riva meridionale del Tago, di fronte a Lisbona. Gli altari e gli ornamenti sono stati distrutti.

La calma è completa a Lisbona e a Oporto, nel sud e in una parte del nord del Portogallo.

Corre voce che una banda sospetta sia stata scoperta presso Guarda e sia stata inseguita.

Nuovi combattimenti al Marocco

Parigi, 11, sera.

Telegrafano da Oeano all'*Echo de Paris*: «Secondo un telegramma arrivato a Port Say un cannoneggiamento nutrito è stato udito da mezzodì in direzione della Kasba di Seluan e di Melilla. La violenza del fuoco sembra indicare che un grave combattimento si è impegnato sulle mura di questi due porti e quindi che i marocchini hanno seguito una marcia in avanti importantissima.

«E' probabile che gli informatori che arriveranno domani sui mercati diano in proposito particolari particolari».

La preminenza della scienza italiana riaffermata al Congresso di antropologia criminale di Colonia

Colonia, 11, sera.

Il Congresso di antropologia criminale ha riaffermato ieri la preminenza della scienza italiana, con applauditissime comunicazioni di Gina Lombroso sui minorenni delinquenti; del prof. Carrara sovra i caratteri di anomalia organiche nei delinquenti; del dottor Lattes sovra le asimmetrie frequentissime nei cervelli dei delinquenti; del dott. Saporito, direttore del manicomio criminale di Aversa, sopra la segregazione dei pazzi delinquenti e pericolosi; del prof. Enrico Ferri sovra i risultati ottenuti nell'esercito italiano per prevenire i delitti di sangue fra i militari, curando le selezioni della recluta, escludendo dall'esercito i condannati delinquenti per nevrosi ed epilessio.

L'on. Ferri ha riferito inoltre sopra la riforma Giolitti-D'Oria che sostituisce i maestri educatori alle guardie carcerarie nei riformatori per minorenni; ha riferito sul lavoro della Commissione presieduta dal sen. Quarta per redigere un codice per l'infanzia abbandonata e delinquente.

I più illustri psichiatri e criminalisti tedeschi esteri hanno partecipato alle interessantissime discussioni che seguirono a segnare un nuovo successo per la scuola Lombroso-Ferri.

In Argentina si teme di perdere metà del raccolto

Ginevra, 11, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*:

«Giovedì si inaugurerà il Congresso nazionale dei commercianti. Uno degli argomenti sarà certamente la pressante necessità di braccianti per il raccolto.

«Come è noto, il mese del massimo lavoro per la raccolta dei cereali è il dicembre; il tempo quindi stringe e le previsioni che si fanno sono tutt'altro che ottimiste. Se il Governo argentino non riesce a trovare subito il modo di risolvere il conflitto con l'Italia, una parte del raccolto andrà perduta».

La riapertura della camera francese prorogata

Parigi, 11, sera.

Le conclusioni delle conferenze franco-tedesche circa il Marocco non sembrano imminenti.

Il Governo designò la riapertura della Camera dal 15 ottobre al 30 dello stesso mese, ovvero al 7 novembre.

Per la risoluzione della vertenza tra la Società Elba ed i suoi operai

(*Per telefono alla* Stampa).

Livorno, 11, sera.

Il Consiglio della Società Elba, radunatosi qui, ieri, dopo aver sentito il prefetto, ricevette, alla presenza del prefetto stesso, la Commissione degli operai minatori organizzati, i sindaci dei paesi minerari e il deputato Cassuto che accompagnava i sindaci stessi.

Il presidente della Società, marchese Durazzo Pallavicini, invitò la Commissione a volersi unire alla Commissione degli operai indipendenti, che essa pure aveva trattato col prefetto e col conte Orlandi. Gli operai organizzati rifiutarono di unirsi all'altra Commissione dicendo che non sapevano chi rappresentasse e che credevano rappresentasse assai pochi operai.

Allora il presidente fece alla Commissione la seguente testuale dichiarazione: «Per deferenza al signor prefetto, il Consiglio da me presieduto si è oggi convocato qui in Livorno ed ha sentito dal consigliere Orlando e dal signor prefetto, la relazione esatta delle discussioni intervenute con le varie Commissioni degli operai delle miniere elbane; e premesso: 1.o che ogni trattativa sia per ora limitata alla ripresa del lavoro di escavazione nelle regie miniere elbane e caricamento dei minerale; 2.o che il programma formulato dalla Società e pubblicato non può subire sostanziali modificazioni, tanto più perchè il perdurare dello sciopero rese più gravi i danni da essa conseguiti; la Società dichiara che tuttavia prenderà in esame le domande formulate dalle Commissioni operaie e farà note al più presto al signor prefetto le risoluzioni che il Consiglio della Società va ad adottare per tali domande, ispirato sempre al desiderio di corrispondere nel limite del possibile, agli uffici del signor prefetto rappresentante del Governo, e alle di lui personali premure».

La Commissione chiese copia della dichiarazione del presidente che le fu consegnata e stilese quando avrebbe potuto avere la risposta definitiva del Consiglio. Il marchese Durazzo Pallavicini rispose che la Società avrebbe per oggi dato la sua risposta.

Dopo ciò la Commissione si ritirò e si presentò la Commissione degli operai indipendenti. Questi dichiararono di essere animati dal desiderio di una equa composizione della vertenza.

A questa il marchese Durazzo Pallavicini lesse la stessa dichiarazione rilasciandone copia.

Il Consiglio della Società Elba, radunatosi subito dopo, rimise al prefetto il testo delle deliberazioni prese in merito alla vertenza. Il prefetto le comunicherà oggi alle due Commissioni.

I diplomandi ragionieri di Vercelli in agitazione per l'annullamento dell'esame

Vercelli, 11, notte.

Tra i diplomandi ragionieri del nostro Istituto tecnico è sorta una viva agitazione per il fatto che a tutti fu annullato il lavoro scritto dell'esame di ragioneria. Come si sa, con l'esame di diploma i temi vengono direttamente dal Ministero, e sono eguali per tutta Italia. In questa sessione i candidati dovevano scegliere tra un tema che riguardava le aziende industriali ed un altro sui bilanci preventivi dei Comuni. A Vercelli tutti scelsero e svolsero il secondo, se non che il professore della materia, correggendo gli elaborati scritti, riscontrò che tutti erano uguali al capitolo che tratta questa materia del libro di testo adottato nella scuola. Da ciò la convinzione che tutti abbiano copiato e l'annullamento dell'esame, che ha per conseguenza la perdita di un anno per tutti.

Ora gli studenti hanno ricorso telegraficamente al Ministero, sostenendo l'illegalità della decisione presa, negando di avere copiato e dimostrando invece che, per la natura del tema che non ammetteva discussioni, ma che si riferiva a disposizioni della legge comunale e provinciale, essi non potevano che ripetere quanto hanno studiato nel loro libro di testo.

Sciopero di tipografi e giornalai

Nori Ligure, 11, notte.

Da qualche giorno gli operai tipografi della Società cooperativa tipografica novese hanno iniziato lo sciopero perchè la Direzione negò di pagare loro la giornata in cui la tipografia aveva effettuato la serrata, in seguito alla nota questione delle tasse. I giornalai e gli strilloni, solidali coi tipografi, hanno fatto causa comune e si sono rifiutati di vendere il giornale, organo dell'Amministrazione popolare ed edito dalla stessa tipografia. In conseguenza di ciò un numero non uscì e domenica scorsa il giornale uscì notevolmente mutilato. L'Autorità di P. S. aveva anche fatto qualche arresto perchè pareva che gli operai scioperanti avessero asportato dei fogli di tipografia, onde impedire la prosecuzione del lavoro; ma tali arresti non vennero mantenuti.

La crisi comunale a Novi Ligure

Novi Ligure, 11, notte.

Vi ho precedentemente informati della crisi comunale manifestatasi in seno alla nostra rappresentanza municipale, retta dal blocco popolare. Le dimissioni da assessore ai lavori pubblici del geometra Alberto Timossi ed conseguente distacco del gruppo consigliare socialista dal blocco democratico e quelle degli assessori supplenti Repetto e Invezzano hanno determinato una condizione di non insostenibile, certo assai grave, anche in considerazione di defezioni di varii consiglieri.

Ora la crisi accenna ad essere risolta poichè per domenica ventura è indetta una seduta consigliare nella quale si completerà la Giunta comunale colla nomina dei tre nuovi assessori, a proposito dei quali si fanno insistentemente i nomi dello scultore Pietro Lagostena ad assessore ai lavori e dei consiglieri Carlo Martelli e Paolo di G. Multedo ad assessori supplenti.

Le disgrazie provocate da un cavallo in fuga

Asqui, 11, notte.

Stamane la numerosa folla che aggiomerava in una delle vie principali della città fu immersa in grande panico. La causa era semplicissima: un cavallo attaccato ad un biroccio, che si trovava dinanzi al negozio del droghiere Caligaris, incustodito momentaneamente dal suo proprietario Francesco Piccardi, (il quale trovavasi nel detto negozio a fare delle compere), si spaventò per sopraggiungere improvviso di una motocicletta, si scosse, si impennò e via di corsa attraverso la via affollata per il giorno di mercato. Molte persone scansarono il focoso cavallo; ma molti che non furono egualmente pronti vennero gettati a terra. Mentre divorava la via alcuni coraggiosi lo inseguirono: tra essi, tale Giacobbe Francesco di Pietro, inserviente, addetto all'ospedale di questa città e la guardia civica Bazzano Francesco, furono i più fortunati. Essi riuscirono ad impadronirsi alle briglie del cavallo e dopo numerosi sforzi a fermarlo ed a ricondurlo al proprietario. La folla, accorsa, applaudì ai coraggiosi. Il proprietario, colla consolazione di rivere in poco tempo il proprio cavallo e biroccio ebbe il dolore di vedersi deferito all'Autorità giudiziaria per abbandono di cavallo sulla pubblica via senza custodia. Vi fu molto panico, ma le lesioni per buona sorte furono lievissime.

Incidente automobilistico all'on. Raggio

Novi Ligure, 11, notte.

Un incidente automobilistico, che fortunatamente non ha avuto conseguenze gravi, è occorso al nostro deputato conte Carlo Raggio, mentre in automobile si recava in compagnia della consorte contessa Thea Spinola alla villa «Lomellina» presso Gavi Ligure. Guidava l'automobile lo stesso conte Raggio, benchè avesse a lato il meccanico, quando nello svolto della «Bellezza» e in seguito ad una brusca sterzata, la vettura ribaltò da un fianco. Le conseguenze fortunatamente non sono state gravi: il conte si ebbe una leggera frattura ad un braccio e la contessa per essa una lieve contusione alla bocca. Poco dopo l'automobile, che non deve aver subito avarie, potè riprendere la corsa fino alla villa, dove fu chiamato un medico dal vicino Comune di Gavi.

REATI E PENE

Insubordinati

(*Tribunale Militare di Torino*).

Ferrari Domenico, carrettiere a piedi appartenente alla nostra legione, essendo comandato di servizio alla Esposizione vi giungeva con poco ritardo. Alle osservazioni dell'appuntato sfuggivagli per tutta risposta, una frase irriverente. Denunziato dal superiore per insubordinazione con insulto, nonostante protestasse che nessuna intenzione egli aveva avuto di recare offesa all'appuntato, veniva dal Tribunale condannato a mesi 6 di carcere militare.

Pres.: col. Odella; avv. fisc.: cav. Forghieri; segr.: avv. Gibelli; Dif.: avv. Rasi.

***

Pressochè la medesima sorte è toccata al bersagliere Bizzi Bruno, bolognese, perchè essendo stato ordinato dal proprio caporale di alzarsi dal letto ed attendere a certe mansioni, disobbediva e profferiva all'indirizzo del superiore una frase sconcia. A dire il vero risultò che tra caporale e bersagliere correvano intimi rapporti di amicizia; che il Bizzi era sofferente e che la frase era stata pronunziata in tono scherzevole. Il Tribunale sapeva del rifiuto di obbedienza, e condannò per insubordinazione con insulto al minimo della pena. La legge punisce con pene sproporzionate tali azioni, commesse nella maggior parte dei casi da soldati ineducati e rozzi e provocate dalla confidenza dei graduati. Ed il Tribunale sovente si trova a disagio nel dover respingere i suggerimenti della pietà di fronte alla giurisprudenza arcigna ed eccessivamente severa del Tribunale supremo. Meglio sarebbe punire tali fatti, senza importanza e conseguenze per la disciplina, a tenore dei regolamenti!

Dif.: avv. P. A. Omodei.

Un doppio investimento tranviario

(*Corte d'Appello di Torino*).

Barberis Pietro, guidando una vettura della linea Barriera di Milano-Ponte Isabella, giunto all'angolo di via Ponte Mosca e piazza Milano investiva un passante, che si era inavvertentemente trovato sul binario. L'urto non fu violento e l'investito non ebbe a lamentare alcun male; ma la vettura, che nella violenta frenata aveva subito qualche avaria, fu fatta retrocedere e passare per lo scambio, che si trova appunto in quella località. In senso inverso, proveniente dalla Barriera di Orbassano, correva nell'opposto binario un'altra tranvia con rimorchio, guidata da certo Gamba Giuseppe. Questa tosto si fermò per lasciar compiere all'altra la manovra iniziata; ma mentre entrambe, rasentandosi, si disponevano sullo stesso binario, un passeggero, certo Peracchio Giuseppe, sporgendosi dalla piattaforma d'una delle due vetture, urtò con la testa contro l'altra, producendosi una lesione guaribile in due mesi.

I due manovratori, senza l'imputazione di lesioni colpose, ed il cav. Lauchard, quale civilmente responsabile, furono inviati al giudizio del nostro Tribunale, il quale, tempo addietro, condannò il Gamba a 300 lire di multa, il Barberis a 250 lire, ed il cav. Lauchard al danni verso la Parte civile.

Appellarono da tale sentenza, ed oggi la nostra Corte, dopo minuto esame degli atti e delle risultanze di causa, essendo provato che nessuna responsabilità poteva imputarsi ai due manovratori, i quali avevano fatto procedere le loro vetture ai passi regolamentare, dando i dovuti segnali, mandò assolti tutti gli imputati per insussistenza di reato.

Il processo di tre italiani per la pretesa truffa di 250 mila lire al giuoco

Parigi, 11, mattino.

Si svolge in questo momento, alla decima Sezione Correzionale del Tribunale di Parigi, un processo a carico di tre italiani: Borelli, Bordini e Romeo. Tutti e tre sono accusati di truffe al giuoco. Loro vittima fu un tedesco, Max Gonschen, a cui truffarono 250 mila franchi. La spesa esagerate, alle quali questi signori si abbandonavano nei quartieri eleganti di Parigi, avevano su di essi richiamata l'attenzione degli ispettori della Sicurezza che ben presto accertarono che i tre giovani, che si facevano passare per conti e marchesi, non vivevano che di sercocco. La Polizia però non aveva alcuna prova per potersi sorprendere. Il caso li tradì. Un giorno, infatti, giungeva al Procuratore della Repubblica una denunzia: essa emanava dal signor Max Gonschen, giovane tedesco, venuto in Francia per passarvi qualche mese. Il Gonschen raccontava che tre giovani, di cui dava i connotati e i nomi, gli avevano, in meno di cinque mesi rubato al giuoco del bigliardo e al baccarat la somma rotonda di 250 mila franchi. La denunzia gettò una vera luce nelle ricerche degli ispettori di Polizia. Le informazioni e i connotati rispondevano a quelli dei giovani italiani. Per meglio averli sotto mano, li arrestarono e trovarono tanto da istruire un processo. Borelli, Bordini e Romeo si mantengono sulla più assoluta negativa.

Essi smentirono che si sia trovato in casa di uno di loro un piccolo apparecchio permettente di guadagnare in modo certo al gioco; fra l'altro un telefono microscopico che dava la possibilità ad uno dei complici di informare il suo camerata sulle carte che teneva l'avversario.

Si sono giocate partite importanti a Parigi, nei grandi caffè in Italia, specialmente a Porto Maurizio, dove in una sola sera il povero Max Gonschen perdette 125 mila lire sulla parola. Il Borelli, che è stato il primo interrogato, afferma che giuocava nel modo più onesto, e che il quarantino è un assai inabile giocatore e che per questo perdette sempre.

L'insindacabilità del verdetto dei giurati riconosciuta dalla Corte di Cassazione

Roma, 11, notte.

La prima Sezione d'Appello della Cassazione, presieduta dal comm. Giù, ha reso una importante sentenza sulla insindacabilità del verdetto dei giurati. Rizzo Gabriele fu rinviato alla Assise di Trapani per omicidio volontario in persona di Giagimo Salvatore. I giurati emisero un verdetto, ammettendo il fatto con la negazione della difesa e del fine di uccidere. Il presidente delle Assise, credendo il verdetto equivoco e contraddittorio, fece rientrare i giurati in camera di deliberazioni, da cui vennero fuori con un nuovo verdetto completamente diverso, nel quale si affermava il fine di uccidere prima escluso, venivano concesse la provocazione e le circostanze attenuanti. In seguito a questo verdetto il Rizzo venne condannato a 9 anni e 8 mesi di reclusione. L'imputato ricorse in Cassazione, denunciando l'eccesso di potere del presidente e sostenendo che per l'art. 31 della procedura penale il presidente doveva osservare il primo verdetto dei giurati, non essendo in esso nè contraddizione, nè irregolarità. Il procuratore generale riconobbe fondato il ricorso, concludendo per il rinvio ad altra Assise senza intervento di giurati. La Corte Suprema, invece, in pieno accoglimento della tesi difensiva sostenuta dall'avv. Marincola, dichiarava nulla l'ordinanza presidenziale e conseguentemente cassò senza rinvio la sentenza di condanna. Il Rizzo, quindi, verrà subito scarcerato.

La concessione per la tramvia elettrica Cuneo-Carrù

Roma, 11, notte.

Il Consiglio dei ministri nell'adunanza di ieri ha autorizzato, su proposta del ministro Sacchi, la concessione della tramvia Cuneo-Carrù a trazione elettrica. Avrà la lunghezza di oltre 33 Km. e costerà più di due milioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 746,9; ore 15: 747,3; ore 21: 747,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mil. 1,8

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,5 Minima + 12,5

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 20,5
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 11,8
Stazione termometrica Nordelli. (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 + 17,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 10,5

10 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 42 e tramonta alle ore 17, minuti 48.

MANCIA COMPETENTE
a chi consegnerà Portinaio corso Francia 7, piccolissima *cagnetta terrier*, smarrita presso piazza Statuto. Porta collare e medaglietta con dicitura Mezzalama. 35407

MADONNA DEL PILONE
Albergo e Ristorante MULETTO
Cucina di 1° ordine - Grandi Saloni - Vasto Dehors
Dinero et déjeuners à prix fix et à la carte.
Telef. interu 406. Propr. Lucca Giuseppe e Figlio. 16153

Istituto Ricaldone
ANNO XXVII — Corsi regolari ed accelerati di Ginnasio - Liceo - Istituto - Scuola Tecnica. 36134
Convitto — Semiconvitto — Esternato
Non si accettano alunni che frequentino scuola estera.
Torino, via Madama Cristina, 52 - Telef. 8-03

Collegio Vittorino da Feltre
S. Stefano, 28 - Bologna
Programma Gratis — Rivolgersi al Direttore Comm. Luigi Ferrario. 37202

Scuola Speciale di Commercio GARNIER
Anno 62° — Via Alfieri, 22, Torino 30002

Genitori
prima di mettere un figlio in collegio chiedete il programma del COLLEGIO CONVITTO UNGARELLI in BOLOGNA. 30003

WOLLEN TUCH
Società "La Tessile,, MILANO
STOFFE
UOMO E SIGNORA
Gratis e franco a chiunque lo richiede inviamo fuori Milano, Campionario Autunno-Inverno, assortito delle ultime novità. 35038

SANGEMINI
ALLA ESPOSIZIONE (*Ingresso d'onore del monumento Principe Amedeo, lato destro e di fianco al Palazzo della Stampa*)
Accorrete
al Chiosco di questa preziosa e gustosissima acqua minerale naturale, per la degustazione. 19180 R.
(*Seggiole per sedersi gratuite*).

Inalatorio Torinese a Secco
Via Campana, n. 3 (Via Nizza)
colle Acque Naturali di SALSOMAGGIORE
Sistema brevettato KOERTING
Istituto UNICO ed esclusivo per la Città di Torino già in azione con splendidi risultati nelle maggiori città d'Italia. 25396

Tel. 27-39 CASA DI CURA Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccanno
Medico Chirurgo —o— Alto interno
CONSULTI: ore 10; giorni feriali.
Amministratrice ed Assistente della R. Scuola Vigliatrici Domiciliare. 134
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 16, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 e 12 festivi.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Non brucia, ma ammorbidisce e lucida la pelle
VENDESI IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI

SOPPRIME TUTTE LE ALTRE CREME ESISTENTI
THIENE - "CROMAL,, FACCHINETTI
LA SOLA CREMA DA SCARPE GARANTITA ED APPROVATA DAL R. CONTROLLO CHIMICO ITALIANO

E' imminente la nuova estrazione
DELLA
Lotteria Nazionale Torino-Roma
con un primo premio di Lire 150.000
un secondo di L. 49.500, un terzo di L. 30.000

Complessivamente saranno estratti
IL 15 OTTOBRE
18.109 PREMI per un valore di quasi MEZZO MILIONE

Abbonatevi alla "STAMPA,,
per *sei mesi* con L. 10,25 (Estero L. 19,75)
per *un anno* con L. 18 (Estero L. 37), oppure
per quattordici mesi e mezzo
e cioè dal 16 Ottobre 1911 a fine 1912
con L. 21,25 (Estero L. 44)
e riceverete immediatamente *una cartella (tre biglietti) concorrente a questi premi ed a quelli della terza estrazione, di cui il primo sarà di*
UN MILIONE E MEZZO

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione di cartella in piego raccomandato.

Il pensiero di Luigi Luzzatti sulla colonizzazione delle terre conquistate

Roma, 11, sera.

Luigi Luzzatti ha manifestato in una intervista con il *Messaggero* il suo pensiero circa l'avvenire della nostra colonia a Tripoli.

« Il pensiero fondamentale — egli ha detto — è per me questo: è ormai evidente che le due nostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano hanno un carattere essenzialmente politico. Possono lentamente produrre di condizioni notevoli per l'Italia il colone, il legname (migliorando gli allevamenti e le coltivazioni) e rendendo più agevoli le comunicazioni) ed anche il bestiame ed il *caoutchou* renderanno benefici non trascurabili, certamente, ma a lontana scadenza. Però nè l'Eritrea, nè il Benadir possono divenire colonie di popolamento e disviate in casa nostra i flotti dell'emigrazione italiana. Per contro nelle nuove colonie italiane di Tripoli e della Cirenaica è lecito sperare che, dopo un ponderato esame, una parte dei nostri coloni vi troverà stabile e felice domicilio. Si è visto a Tunisi che i francesi vi recarono i loro cauberani capitali e ardite tecniche iniziative, ma devettero per necessità di cose associarsi al lavoro italiano. In maggiori proporzioni, non a decine, ma a centinaia e a migliaia i lavoratori italiani lavoreranno in Cirenaica, resa fruttifera magnificamente per opera dei nostri ingegneri che ne sono ancora i primi idraulici del mondo, e forse assisteremo, se la pazienza ed i mezzi finanziari ce lo consentono, a questo spettacolo di uno Stato civile come il nostro che lancia nell'Africa mediterranea l'esuberanza della sua popolazione e vi otterrà gradatamente una nuova Italia, mentre nè a Tunisi, nè in Algeria, nè al Marocco vi sarà mai una nuova Francia, in causa delle condizioni democratiche di quel paese ».

L'on. Luzzatti ha soggiunto: « L'invasione della nuova Colonia prima ancora delle più umili classi dei lavoratori dev'esser fatta principalmente dalla gente relativamente agiata, di coloro cioè che finanziariamente, fisicamente ed intellettualmente sono dotati di tutti i mezzi necessari per lottare e vincere. E' necessario che la Colonia non sia il centro di attrazione di multitudini del sapere e di fortuna, ma che arrivino fin da principio i competenti, gli agiati, i lavoratori, in modo che la Colonia stessa sia gradito castello degli ingegneri, dei capitalisti e dei nostri ammirabili agricoltori ».

I timori dell'on. Podrecca sull'incetta dei terreni in Tripolitania

Roma, 11, sera.

Il deputato socialista on. Podrecca ha inviato all'*Avanti!* quello che egli chiama « un grido di allarme » intorno al problema dell'accaparramento dei terreni in Tripolitania. A titolo di cronaca ecco le conclusioni dell'articolo dell'onorevole Podrecca: « Sinistre voci corrono a Roma. Si dice che abili accaparratori siano già in Italia per acquistare a prezzi bassissimi la terra di Tripolitania sia dagli indigeni, sia dai turchi, sia inventando contratti, sia promettendosi di occupare senz'altre formalità le zone considerate da essi come « res nullius ». Certo a Roma e probabilmente altrove si cercano febbrilmente capitali grandi e piccoli ai quali si assicurino lucrosi investimenti. Certo si spera, si dice, che il Governo militare a Tripoli — occupato nei primi tempi in tutt'altre faccende e poco pratico di amministrazione — non riuscirà ad impedire l'incetta terriera. Certo il Banco di Roma si è già accaparrato una notevole parte della nuova Italia.

« Il Governo italiano lascierà che la nuova colonia conquistata e pagata cara da tutti i contribuenti cada nelle mani di esosi speculatori? E dunque contro la speculazione usuraria sui nuovi terreni che io getto un grido di allarme, domandando se il Governo abbia provveduto e provveda a costituire in Tripolitania nelle forme giuridiche volute un demanio nazionale che gli consenta di sottrarre alla rapacità di pochi e di dare al diritto dei molti lavoratori italiani la terra occupata. I competenti anche fra i nostri di diritto civile ed internazionale studino il problema e lo impongano al Governo prima che sia troppo tardi ».

Il piroscafo francese cannoneggiato ai Dardanelli

Napoli, 11, sera.

E' qui giunto il piroscafo francese *Niger* che, come ricorderete, fu cannoneggiato dai turchi nei Dardanelli. Dal *Niger* è sbarcato l'equipaggio del piroscafo *Ernesto Hardi* che fu catturato a Costantinopoli. Sono anche sbarcati molti altri profughi italiani fra cui il tenente di cavalleria Antonini. L'Antonini era partito da Milano per un viaggio di piacere a Costantinopoli dove giunto il 1° ottobre fu pedinato e fermato e perquisito dalle autorità turche che gli estorsero di sapere se gli ufficiali turchi catturati in Italia sarebbero stati rilasciati, per regolarsi in modo analogo. Il tenente Antonini riuscì a fuggire imbarcandosi a bordo del *Niger*. Quando egli fuggì ignorava la dichiarazione di guerra. Si accorse soltanto di movimenti di mobilitazione nell'esercito turco. Si prendeva nota dei militari ricchi ed inspirò alla guerra.

Un altro rimpatriato a bordo del Niger è il dottor Defeo, sanitario di Dardanelli. Il comandante del *Niger* narra pure del cannoneggiamento sofferto nella notte dell'8 corrente. Giunto il piroscafo nelle vicinanze dei Dardanelli, furono sparati dal forte tre colpi a salve, ma non essendo stata rallentata la velocità, giunse un quarto colpo a palla che sfiorò solamente la prua senza danneggiarla. Fu alzata allora la bandiera francese ed il piroscafo potè proseguire indisturbato.

Il cardinale Capecelatro in gravi condizioni

Roma, 11, notte.

(*d.*) - Giunge notizia da Capua che l'arcivescovo cardinale Capecelatro è gravemente infermo. Tale notizia ha prodotto viva commozione in Vaticano, ove l'illustre porporato è altamente amato e venerato e per le sue eminenti qualità sacerdotali e per il grande suo valore come letterato e scrittore di cose sacre. Le preoccupazioni sono più specialmente gravi in causa della sua tarda età, essendo egli nato nel febbraio del 1824. E' dunque uno dei più vecchi membri del Sacro Collegio. Un violento attacco del male fu ieri sera vinto con inalazioni di ossigeno e con frequenti iniezioni, ipodermiche di eccitanti, ma le forze sempre più deboli e le fievoli pulsazioni del cuore danno luogo a temere seriamente per la salute del cardinale. Il clero e la popolazione capuana seguono con grande ansia le vicende della malattia del loro illustre arcivescovo, del quale se sono pochi quasi soltanto festeggiarono il venticinquesimo anno del suo cardinalato. Il Papa, informato del grave stato di uno dei suoi prediletti cardinali, è rimasto assai addolorato. Il card. Capecelatro è amato assai anche all'infuori degli ambienti ecclesiastici, sia per il suo valore letterario, come per il suo grande amor patrio.

Si fanno anche qui a Roma fervidi voti per la sua guarigione fra i numerosi amici ed ammiratori del vecchio cardinale.

La nomina di una Commissione speciale presso il ministero dei LL. PP.

Roma, 11, notte.

Nell'intento di assicurare pronta e definitiva soluzione ad importanti problemi tecnici relativi alla tubazione forzata, l'on. Sacchi, ministro dei LL. PP., ha con odierno decreto nominato una Commissione tecnica con l'incarico di studiare e proporre provvedimenti e norme per disciplinare la costruzione e l'esercizio di simili condutture. La Commissione, presieduta dal comm. Maganzini presidente del Consiglio superiore dei LL. PP., è composta dall'ing. Bellos ispettore superiore al Ministero di Agricoltura, Zanotti professore al Politecnico di Torino, Segre direttore dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie di Stato, e Spadoni direttore tecnico delle Acciaierie di Terni.

Lo strano suicidio di un orfano

Livorno, 11, notte.

Nella camera N. 1 dell'*Albergo Pisicisac*, un giovane trentaquattrenne, Malgarini Riccioli, meccanico, proveniente non si sa da quale città o paese, stese al suolo due coperte e vi si adagiava, sparandosi quindi una rivoltellata alla tempia destra, in seguito a che morì. Lasciò un foglio, sul quale era scritto: « Sono orfano. Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Tripoli italiana! ».

SPORT

CICLISMO.

Il primo campionato ciclo-giornalistico italiano

22 Ottobre

La chiusura delle iscrizioni prorogata al 15 ottobre

Il maltempo che ha perdurato tutta la scorsa settimana ha costretto il Comitato organizzatore (con una decisione dell'ultima ora, tanta era la speranza che alla vigilia della corsa il tempo si sarebbe deciso (a bello) a rinviare il 1.o Campionato ciclo-giornalistico bandito per l'8 di ottobre, al 22 di questo mese, e cioè a domenica prossima.

Nel frattempo la Commissione chiamata dal Comitato organizzatore a vagliare i titoli degli iscritti può classificarli nelle due categorie specificate dal Regolamento, ha emesso il suo giudizio ritenendo valide tutte le iscrizioni, meno due, quelle cioè di due colleghi di data recente, che non figurano ancora associati ad alcun Sodalizio giornalistico.

La Commissione dovette, all'ultimo momento sostituire uno dei suoi tre componenti col collega Gigi Michelotti, segretario dell'Associazione della Stampa Subalpina, avendo dovuto l'avv. Gini Rosano lasciare l'Italia alla volta di Tripoli.

Come molti giornali pubblicarono, coi rinvio della corsa al 22 corrente, anche il tempo utile per iscriversi venne prorogato, sicchè le iscrizioni rimarranno aperte a tutto sabato, 15 corrente, e dovranno venire accompagnate dalla quota di L. 5 per la colazione a Rivoli, dove il Comitato di quell'Esposizione generalizia ha gentilmente aperto le sue sale ai giovani e dove il simpatico ed attivissimo avvocato Vercellone lavora a tutt'uomo perchè la riunione cittadina che si offrirà come punto di arrivo e di riunione dei ciclo-colleghi di tutta Italia, possa una volta ancora brillare della sua proverbiale e fraterna cordialità.

Gli iscritti

Ed ecco l'elenco degli iscritti per categoria.

Categoria *A: Professionisti.* — 1. Luigi Ambrosini, di Torino (*Il Secolo*) - 2. Attilio Carbone di Genova (*Il Caffaro*) - 3. Giuseppe Macognio di Torino (*La Stampa Sportiva*) - 4. Emilio Grossi di Genova (*La Tribuna*) - 5. Nino Orzilla di Torino (*Il Momento*) - 6. Ing. Sghir a di Sanremo - 7. Perotti di Sanremo - 8. Giacomo Gandolfi di Sanremo - 9. Cesare Sacco di Genova - 10. Barni di Firenze (*La Nazione*) - 11. Iacomucci di Milano (*La Perseveranza*) - 12. Silvestri di Milano (*Corriere della Sera*) - 13. Olinto Bretti di Roma (*Corriere della Sera*) - 14. Gino Calza di Roma (*Il Giornale d'Italia*).

Dove manca il nome del giornale si è perchè il concorrente non ha ancora spedito pel giornale che rappresenterà fra quelli cui appartiene.

Categoria *B: Dilettanti.* — 1. Luigi Berta di Torino - 2. Aldo Vimercati di Milano - 3. M. L. Mina di Torino - 4. Giuseppe Ambrosini di Torino - 5. Carlo Casella di Torino - 6. Giovanni Marchisio di Torino - 7. Daniele Bertaschi di Torino - 8. Paolo Talice di Torino - 9. Aldo Talice di Torino - 10. Renzo Longo di Torino - 11. Giovanni Massetti di Casale - 12. Mondioli di Bologna - 13. Avv. Daza di Torino.

I premi

Una grande medaglia d'oro del Re

Doni principeschi

Categoria professionisti. — 1. Grande medaglia d'oro di S. M. il Re e medaglia d'argento di S. M. la Regina Madre. - 2. Coppa del comm. dott. Camillo Taccone. - 3. Medaglia d'oro del Sindacato giornalisti corrispondenti di Torino. - 4. Targhetta vermeille del Sindacato giornalisti corrispondenti genovesi. - 5. Serrino per fumatore, dono del Municipio di Torino. - 6. Medaglia d'oro del giornale *Torino-Nuova*. - 7. Grande edizione illustrata e ricamente rilegata, della *Divina Commedia*, dono del signor M. L. Mina. - 8. Ceramiche artistiche del giornale *Venerdì della Contessa*. - 9. Medaglia d'argento del dottor Neri, console del T. C. I. - 10. Targhetta di bronzo del cav. Bonisia, capo-console del T. C. I.

Premi speciali. — A tutti i partenti alla corsa, medaglia di bronzo ricordo, offerta dalla *Stampa Sportiva*. — Medaglia d'oro del corridore Petit Breton al giornalista apertivo che avrà stabilita la miglior media chilometrica oraria senza pregiudizio di categoria. — Cesta di bottiglie *champagne* dell'Associazione della Stampa Subalpina, da dividersi fra i concorrenti di entrambe le categorie arrivati dopo il decimo.

Il contratto di lavoro nelle miniere

Roma, 11, notte.

Oggi il Comitato permanente del lavoro, dopo avere risolto alcuni quesiti relativi alle leggi sociali, ha ripreso l'esame del progetto di legge sul contratto di lavoro nelle miniere. Vennero sentiti i signori Catena e Fiocchi, presidente e vice-presidente dell'Associazione dei periti minerari di Sicilia, i quali rilevarono la necessità di disposizioni, che impongano anche ai lavoratori l'osservanza dei patti di lavoro, e fecero all'uopo varie proposte pratiche. Il comm. Mazzetti, del Circolo di ispezione minerario di Roma, raccomandò l'estensione della legge anche alle cave e torbiere, e inoltre che sia assicurato nel licenziamento, in luogo del preavviso, il pagamento degli otto giorni. Il Comitato affidò all'on. Abbate e a Baldini l'esame dei dati, che saranno sottoposti alla discussione del Comitato nella sua prossima riunione, stabilita per il 14 novembre.

Tre bambini avvelenati dai funghi

Uno morì ed uno in gravi condizioni

Chieti, 11, sera.

Nel vicino Comune di Chiavazza il signor Ubertalli Giovanni Battista si recava domenica a raccogliere un cesto di funghi in un boschetto del paese. Giunto a casa i funghi furono cucinati e mangiati dai tre ragazzi dell'Ubertalli, Pietro d'anni 12, Giordano d'anni 7, e Maria di anni 4. I funghi erano velenosi. Nella serata i bambini furono colti da gravi dolori viscerali. Furono chiamati i dottori Damiani e Ferrara, ma ormai era troppo tardi. Il bambino Pietro morì ieri dopo atroci dolori; oggi è morto pure il Giordano. Si spera di salvare la bambina Maria, il cui stato però è gravissimo.

Tram che devia e tram che investe

Varese, 11, notte.

Il tram a vapore che fa servizio fra Milano e Gallarate, questa sera verso le 17 al passaggio di Rho nell'attraversare la ferrovia di Stato, deviò, ingombrando il tronco dei treni. La linea è tutta ingombra ed i passeggeri devono fare il trasbordo. I treni subirono forti ritardi. Il tram deviato subì forti danni al materiale. Fortunatamente non si hanno a lamentare disgrazie di persone.

Un altro treno passeggeri partito questa sera da Sesto Calende per Gallarate, lungo il tragitto investì e tagliò in due pezzi certo Asnaghi Angelo, d'anni 32. Il disgraziato è stato tratto dalle ruote del treno infernale cadavere.

Il nuovo aeroplano dei fratelli Wright

New York, 11, mattina.

Orville Wright, intervistato ieri, ha dato nuovi particolari sul nuovo apparecchio, che egli e suo fratello hanno ultimato. Il congegno a cui lavorano ancora è specialmente destinato ad essere impiegato in tempo di guerra. I fratelli Wright sperano che il nuovo modello di aeroplano renderà i massimi servizi. Il loro scopo principale è stato di costruire un apparecchio che, in caso di arresto del motore, non lasci l'aviatore nella situazione disperata in cui si troverebbe nelle circostanze attuali. Questo scopo è stato raggiunto, ed il nuovo aeroplano è capace di mantenersi in aria, senza soccorso del motore, abbastanza a lungo per permettere all'aviatore di sfuggire al nemico.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-38, 893, 3-14, 81-80 (INTERURBANI).

ALL'ESPOSIZIONE

Malgrado il tempo poco favorevole i visitatori furono ieri 30.096.

La folla dei forestieri a Torino

La pioggia, che si è rovesciata su Torino nella prima settimana di ottobre, non ha spaventato i visitatori della Esposizione, che hanno continuato a giungere a frotte nella nostra città, richiamati dalla voce di successo recata per tutta Europa da migliaia e migliaia di visitatori precedenti. E questa deve essere veramente la maggior consolazione di noi torinesi, di noi italiani: vedere che la nostra opera è così magnifica di bellezza, così potente di grandezza, da spingere i forestieri pacifici, che amano viaggiare coi loro comodi e soprattutto col sole, a sfidare il maltempo, pur di venire all'Esposizione.

Si son viste in certe giornate piovose della settimana passata, colonne e colonne di gente allungarsi, intrepide, sui viali fangosi, lietamente, come se quell'acquerella ininterrotta fosse un divertimento gratuito mandato dal cielo a disposizione del Comitato esecutivo: si son viste le gallerie affollate, i ristoranti presi di assalto, le ferrovie in aria e le automobili in terra, gremite. Pareva che la folla si fosse data convegno sotto gli alberi gocciolanti del Valentino, per celebrare giocondamente qualche grandiosa festa degli ombrelli.

Ma il cattivo tempo sta per cedere e lasciare il posto — se lo auguriamo fortemente — a quelle meravigliose giornate dell'ottobre torinese, così suggestive, che paiono un'altra primavera, meno profumata, ma più dolce, con qualche sapore di meno, con qualche languore di più. Allora la città, sotto quel suo sole un poco pallido, che la sfiora appena, riposa in una serenità rispettosa, si presenta davvero in tutta la sua bellezza, piena di fascini ed inviti. Tutto è gaio in lei senza smoderatezza, elegante senza esagerazione.

I forestieri saranno, ripassano, ammirano, restano conquistati. Ah, non è certo la Torino, sia pur bella, che saranno immaginando leggendo soltanto le guide o sfogliando gli *Albums* di cartoline illustrate!

Vi è qualcosa, in Torino, che nessuno si aspettava prima, qualcosa che è nell'aria, che non si spiega e non si definisce...

Forse è la decisione del suo clima, forse l'ampiezza dei suoi viali, o la grazia dei suoi giardini, o il sorriso delle sue donne, o il candore dei suoi palazzi... Chissà!

Certo, i forestieri ci si trovano bene, e si allontanano soddisfatti, e giunti ai loro paesi fanno simpatica propaganda.

« Andate — essi ripetono agli indecisi, ai titubanti. — Si tratta di una grande Esposizione in una grande città ».

L'altro ieri, quando per qualche ora brillò il sole, si ebbe una idea di quale sia il numero degli ospiti nostri.

In questi ultimi giorni, da sabato a ieri, si è avuto un movimento di circa centomila forestieri, controllati complessivamente alle biglietterie delle stazioni. Tutti gli alberghi sono affollatissimi: tutti i negozi e gli esercizi fanno affari d'oro.

Ieri, sebbene in alto incombesse una superficiosa di nuvole, un bel pubblico animava l'Esposizione.

Era un pubblico essenzialmente giovanile, composto in gran parte di giovanotti e di signorine, venuti per assistere alla festa della moda, che doveva poi essere la festa delle sartine.

Ma il tempo incerto spaventò gli organizzatori, e un cartello esposto all'ingresso del Palazzo della Moda, annunciò che la festa era un'altra volta rimandata: a lunedì, 16 ottobre.

E speriamo che lunedì, i centomila forestieri di Torino possano veder sfilare sui lepidi *restaurant* e danzare sul piazzale della Cascata, una bella rappresentanza di quel grazioso mondo delle *midinettes* che — confessiamolo pure, mentre le sarine non ci sentono — è una delle più potenti attrattive della nostra città.

Comitiva operaia in visita

La ditta Ercole Marelli e C.a per solennizzare il ventennio della sua fondazione ha organizzato a proprie spese una visita dei suoi operai ed impiegati alla nostra Esposizione. La comitiva composta di un migliaio circa di persone giungerà sabato da Milano alla stazione di P. N. in treno speciale e si recherà direttamente all'Esposizione ove inaugurerà la bandiera della Società interna.

Il XXVII Concerto sinfonico

Sabato, 14, alle ore 16.30, ha luogo il XXVII Concerto sinfonico nel Salone delle feste con questo programma:

Parte Prima. — 1. Mozart: Serenata N. 9: a) adagio maestoso, allegro con spirito; b) minuetto; c) concertante; d) andantino; e) minuetto; f) presto — 2. Rabaud: *La procession nocturne*, poema sinfonico.

Parte seconda. — 3. Rogier-Ducasse: *Suite française*: a) recitativo ed aria; b) *ouverture* — 4. Rossini: *Ouverture* dell'opera *L'assedio di Corinto*.

Direttore d'orchestra il maestro Bufaletti.

Il concorso cinematografico

Come è noto la Commissione esecutiva dell'Esposizione di Torino aveva indetto un Concorso internazionale di cinematografia con 25.000 lire di premi.

Ora la Giuria presieduta dal senatore Pio Foà (e composta dei signori: Louis Lumière, Paul Nadar, dottor Cesare Schiapparelli, Alberto Grosso, prof. Andrea Marchisio, avvocato Angelo Pechinistata, cav. Annibale Cominetti segretario e conte Emanuele Costa di Polonghera) ha testè assegnato i premi ai concorrenti con questa graduatoria.

Per la categoria artistica gran premio di 25.000 lire alla Società Ambrosio di Torino; secondo gran premio di L. 4000 alla ditta Cines di Roma; terzo gran premio di L. 2000 alla ditta Milano Films.

Per la categoria scientifica il premio di lire 5000 fu assegnato alla Società Ambrosio di Torino per le films « Vita delle farfalle ».

Per la categoria didattica il premio di lire 5000 fu assegnato alla Società Italiana Cines di Roma per il « Tamburino sardo ». La Giuria ha avuto parole di grande elogio per tutti i concorrenti e a proposito dei premi per la categoria artistica ha dichiarato che le tre Ditte concorrenti Ambrosio « Nozze d'oro », Cines « Povero d'Assisi », Milano Films « Odisseo di Omero » per la composizione del soggetto, per le difficoltà tecniche superate, per la spesa ingente incontrata nella produzione delle films rispettive si sono talmente distinte, che se ciascuna di esse si fosse trovata sola al Concorso avrebbe meritato il primo premio di 25.000 lire.

Questa magnifica films saranno esposte nel Cinematografo ufficiale dell'Esposizione a cominciare da sabato 14 corrente.

Il ministro Nitti per l'istruzione commerciale superiore

Il ministro Nitti, dopo il Congresso dei dottori in scienza commerciali e ricercatori delle scuole di commercio ha così risposto ad un telegramma del senatore Frola:

« Ringrazio cortese telegramma assicurando che esaminerò con vivo interesse i voti di cotesto Congresso. Il Paese giustamente si attende molto dall'istruzione commerciale superiore, che deve fornire dei capi delle nostre aziende ed i pionieri dell'espansione economica della nazione. Ma per rispondere efficacemente al suo nobile compito d'istruzione commerciale deve essere ordinata con criteri organici e pratici. A raggiungere questo fine io mirerò con ogni impegno senza tener conto di considerazioni estranee, sicuro di trovare in ciò consensi e collaborazione di quanto come lei desiderano il progresso degli istituti scolastici commerciali ».

Il granduca Boris

E' giunto ieri sera da Parigi S. A. R. il granduca Boris di Russia, il quale proseguì per Roma.

Partenze

Sono partiti per Roma l'on. Rebaudengo e il sen. Casana.

Convegno d'idro-climatologia e Terapia fisica

Alle 10 di oggi nell'aula della R. Accademia di medicina, ha avuto luogo alla presenza di un numeroso pubblico, in maggioranza medico, la conferenza del prof. Vinaj sul « progresso della terapia fisica in quest'ultimo cinquantennio ». Conferenza di carattere eminentemente scientifico, molto elevata, e molto applaudita.

Prima della conferenza, il prof. Barduzzi dell'Università di Siena, dopo aver rivolto parole di ringraziamento ai soci residenti in Torino ed al Municipio, per la signorile e cordiale accoglienza avuta, propose che per acclamazione il senatore prof. Bozzolo fosse nominato socio onorario. L'assemblea con unanimità di applausi approvò la nomina.

La riunione si chiuse con un « vermouth » offerto agli ospiti dai soci di Torino.

Congresso di medicina interna

Si è svolta ieri animatissima per l'intervento di numerosissimi congressisti fra i quali si notavano i senatori Bozzolo, Dogliovanni, Maragliano ed i professori Riva, Ceconi, Devoto, i professori Rossi e Frugoni lessero la loro interessante relazione sull'arteriosclerosi viscerale, alla cui discussione parteciparono con vivi elogi pei relatori i professori: Riva, Silvagni, Zoia ed il senatore Maragliano. Presentarono varie comunicazioni: i professori Devoto, Silvagni, Cantoni, Morandi, Carena, Morelli, Demarchis, Massalongo, Zambelli, Bozzolo e Sorrentino. Domani avrà luogo la seduta di chiusura di questo importante Congresso che ha portato, coi suoi lavori un importante contributo alla patologia ed alla clinica medica.

Elezioni magistrali

La Sezione torinese, ad evitare possibile equivoco, avverte gli insegnanti della regione che i candidati dell'Unione magistrale nazionale, proclamati dalle quattro Federazioni provinciali del Piemonte, sono i seguenti:

Provincia di Torino: Bosia Giuseppe, Martinasso Stefano.

Provincia di Alessandria: Cucinotti Leopoldo, Roveglia Domenico.

Provincia di Cuneo: Ellena Antonio, Panfilis Alessandro.

Provincia di Novara: Galleani Camillo, Abate Lanfranco.

Il fatto della Barriera d'Orbassano

Nella giornata di ieri giungeva da Genova altri parenti della Spallarossa, la ragazza che lasciò d'un tratto la famiglia per sottrarsi all'obbligo di un matrimonio che non le andava. Tutti accorsero al suo capezzale, all'Ospedale Mauriziano.

Lo stato di ambedue i feriti è assai migliorato; e i medici sperano che potranno rapidamente guarire.

Nulla di nuovo circa il Moniscro è seguito in istato d'arresto.

Ancora una truffa all'americana

Gli esempi non sono sufficienti: l'era dei truffatori all'americana non è ancora tramontata. Ieri sera fu commessa una truffa all'americana in piena regola a danno di due braccianti venuti a Torino dalla provincia. Costoro, certi Giuseppe Belladonna, d'anni 32, e Alessandro Patelli, dopo essere discesi alla stazione di Porta Nuova si recarono a una agenzia per emigranti in via Volta, dove presero i biglietti per l'America del Nord, quindi si allontanarono, dicendo che sarebbero ritornati per ritirare i passaporti vidimati.

Nel tempo, che loro rimaneva libero, vollero visitare la città. Ed ecco che in corso Vittorio all'angolo di via San Secondo si imbattono in uno sconosciuto dell'apparente età di forse 28 anni. Questo allaccia discorso, dice che anch'egli è diretto in America, diventa amico dei due braccianti.

— Facciamo quattro passi? — egli domanda.

— Facciamoli pure.

Giungono in piazza d'Armi. Qui compare un altro individuo amico di quello incontrato prima; quest'ultimo dice d'avere molti denari in tasca, ma di non fidarsi a portarli, per timore dei ladri. Prega il Patelli e il Belladonna di volergliene custodire; soltanto per garanzia li invita a porre anche i loro nello stesso involto. Essi accettano; uno dei due compart fa l'involto, che consegna al Patelli. Poi tutti insieme si recano a bere in una osteria, e di qui ritornano all'agenzia per il passaporto. I due bracciantì entrano nell'ufficio, lasciando sull'uscio gli amici improvvisati. Ma pochi minuti dopo, quando escono, gli amici sono spariti. Con essi sono sparite 350 lire del Belladonna e 200 lire del Patelli.

A questi non rimane che denunciare il furto in Questura.

Una madre che spara due colpi di rivoltella contro il figlio

In corso Vercelli, N. 43, abita certa Masserano Margherita vedova Vigna, d'anni 58, la quale è madre di un giovane diciottenne, a nome Stefano. Fra i due esseri, stretti da così intimi vincoli di sangue, non esisevano da tempo rapporti di affettuosità. La vita scioperata che il giovane conduceva, i continui sacrifizi che lo sciagurato innumerevoli volte strappava per poter vivere vagabondando, avevano convertito poco a poco la donna in una nemica acerrima del figlio.

Un ultimo fatto doveva poi fare traboccare il vaso delle amarezze nell'animo della disgraziata. Il figlio era riuscito ad impossessarsi di L. 175, che la donna aveva rappresentato dal suo solito per far fronte ai bisogni dell'inverno. Quando la Masserano si avvide della scomparsa del denaro, la sua mente fu come avvolta in un turbine d'odio feroce, e minutissi di una rivoltella, si mise in cerca del figlio, il quale, secondo notizie avute, si era messo in giro per la città con delle donne di malaffare. Dopo lunghe ricerche, lo incontrò per la strada e lo invitò a restituirle il denaro. Il colloquio riuscì però brevissimo, e fu miracolo se non finì in una tragedia. Infatti, dopo lo scambio di poche parole, la donna punì la rivoltella contro il figlio e sparò due colpi, che andarono a vuoto.

La Questura, informata del fatto, ordinò l'arresto della Masserano; e l'ordine fu eseguito ieri. La sciagurata fu trovata in possesso di un coltello a lama fissa, con la quale stava evidentemente meditava forse la « punizione », che non aveva potuto compiere con la rivoltella.

Una concessionaria derubata di un cavallo e di una vettura

La concessionaria di vetture pubbliche signora Adelaide Trucco-Borello, abitante in via Bardassano, n. 2, aveva assunto da pochi giorni a servizio il cocchiere Dechizzola Giovanni. Lunedì la signora incaricò il Dechizzola di fare applicare ad una vettura il tassametro; ed il cocchiere, in obbedienza all'ordine ricevuto, salì a cassetta e si allontanò dalla rimessa. Invano però la signora attese il suo ritorno. Preoccupata dalla sua assenza, fece delle ricerche, che riuscirono infruttuose; ed allora si decise a denunziare il fatto alla Questura ed ai carabinieri.

Nel pomeriggio di ieri il vice-brigadiere delle guardie municipali signor Rosso, per indicazioni avute, inseguì in velocipede il Dechizzola, in cui presenza era stato designato sulla strada di Settimo e lo raggiunse nell'abitato di detto Comune. L'inseguito, però, avvedutosi in tempo dell'inseguimento, riuscì a mettersi in salvo abbandonando cavallo e vettura: una sfrenata e sfiancata, e il veicolo con una sbarra spezzata e guasto per altre avarie.

Il fuoco in un negozio

In via Palazzo di Città, N. 8, si manifestò ieri sera un incendio in un negozio di confezioni per signora. Non se ne conosce la causa. Una fiammata divampò rapidamente, bruciando una quantità di veletta e di scialli. Accorsero i pompieri che spensero il fuoco rapidamente.

La proprietaria Clara Fulli, che è assicurata, accusò un danno di 800 lire.

Dopo mezz'ora dalla venuta dei pompieri, tutto era spento.

Un bel tipo!

A richiesta del vetturale pubblico Papa Raffaele, la guardia della sezione di P. S. di Po, arrestarono certo Sapino Ottavio, un milanese diciottenne, residente a Chieri, il quale si era fatto scorrazzare in qua e in là senza avere i denari per pagare la corsa ammontante a lire 3.80.

L'arresto di un ladro inseguito da una giovinetta sedicenne

Al primo piano della scala D, in Galleria Nazionale vi è un laboratorio da modista esercito dalla signora Vittoria Marini. Da alcuni giorni la signora e le operaie erano preoccupate del fatto che un ignoto birichino approfittava del momento del pomeriggio per introdursi nello spogliatoio in cerca di refurtiva: successivamente erano così scomparse tre ombrelle appartenenti alle operaie. Chi poteva essere l'audace ladro che metteva a rischio la libertà per un compenso di pochi soldi? Le danneggiate si proposero di scoprirlo: e vi riuscirono. Verso le 13 di ieri infatti il mestiere venne di eseguire una nuova perlustrazione ladresca, ma fu sorpreso da una delle modiste addette al laboratorio, la giovinetta sedicenne Maracco Anneita, abitante in via Della Rocca n. 22. Visioni scoperto ridiscese a precipizio le scale, uscì dalla Galleria e per via XX Settembre tentò di allontanarsi. Il suo proposito fu ostacolato dalla giovinetta la quale messegli alle calcagna con altrettanto ardore lo insegui gridando: Al ladro!

Presso l'angolo di via Arcivescovado passava in quel punto la guardia municipale Carnevale-Milco Clemente, la quale naturalmente fermò la sua attenzione sul fuggiasco che procedeva a corsa verso via Alfieri. All'angolo di questa via passava in quell'istante il soldato Amato Gabriele della compagnia deposito del 50° fanteria. Alle grida della giovinetta e alla vista del fuggiasco inseguito dalla guardia, l'Amato gli si slanciò contro e lo fermò. Col concorso dell'agente il mestiere fu tradotto alla Questura, ove fu identificato per il manovale Grasso Francesco d'anni 27, abitante in via Madama Cristina n. 165.

Le vittime del ladro

Il muratore Falda Giuseppe, abitante in via Bertola, 9, denunziò che ignoti ladri passando dal vano di una finestra penetrarono in due riprese nella sua abitazione e vi rubarono L. 65 in denaro, due sveglie, un ombrello, un vestito in una tasca del quale teneva due cartelle di rendita di L. 2000 ciascuna ed altra rendita di 2500 lire.

Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del salumiere Torchio Carlo in piazza Solferino, N. 1, servendosi della chiave di casa che il Torchio aveva appesa presso l'uscio, e vi rubarono due vestiti, una spilla d'oro, un paio di scarpe ed altri piccoli oggetti.

Il cartellaio Garnerone Bernardo aveva momentaneamente abbandonato la via Alfieri un carro carico di merce che doveva consegnare a varie Ditte, ed al suo ritorno rilevò la scomparsa di un collo di tessuti di lana del valore di L. 100 destinato ai fratelli Acino in via Broffferio.

Ignoti entrarono nell'abitazione di Borgiovanni Elisa in via Orfane, 1, e vi rubarono diversi indumenti del valore di L. 130.

Altri ignoti ancora entrarono nella macelleria del signor Germano Carlo in piazza Barriera di Nizza, 167, e vi rubarono L. 10 e due chilogrammi di carne.

Due operai addetti all'officina meccanica fratelli Garello in via Petrarca angolo via Esposizione furono derubati nell'officina stessa di due biciclette.

Gli orecchini di brillanti

Nel suo alloggio in via S. Agostino, 1, l'avv. Attilio Ruggia ebbe ad accorgersi con grande sorpresa che era sparito un paio di orecchini di brillanti del valore di quattro mila lire. I sospetti caddero sulla domestica Luigia Scalmani, d'anni 20, da parecchio tempo al servizio dell'avv. Ruggia ed in seguito alle indagini dell'Autorità la giovane fu arrestata, qualunque protestasse la sua innocenza.

Arti e Scienze

" La lebbrosa ,,

Leggenda medioevale in 3 atti, di Ezry Bataille

(*Teatro Carignano — 11 ottobre 1911*)

Henry Bataille scrisse *La Lepreuse* nel 1895: quindici anni or sono, adunque, nella prima sua giovinezza. La sua « tragédie légendaire » ha, in verità, delle opere in cui si affaccia per la prima volta il talento d'uno scrittore, tutto lo squilibrio, l'imperizia del genere d'arte, la debolezza dell'elaborazione materiale. Elementi questi di vizio organico, contro i quali nel combattere è non riescono a trionfare le virtù di quei germogli e di quei sentimenti di poesia, che il Bataille vi ha pur diffuso e si sono conservate come un'anima preziosa del suo talento di autore, come uno dei pregi più nobili nella prima copiosa sua operosità successiva. In questi tre atti il Bataille volle portare sul teatro un episodio di costumi e di superstizioni medievali, costruendo la lieve favola di un giovane cantadino che s'innamora di una ragazza, figlia di una lebbrosa, bandita dalle genti per la sua infaustità paurosa. Il giovane va verso il suo destino, senza il suo sapere e la sua morte, contro la volontà dei parenti; altri amanti ha donna che egli ama ha già spietatamente ucciso col terribile suo contagio: egli non vi crede, e sfidando dalle labbra dell'amata il veleno, che la farà sfuggire come contaminato e colpito da inesorabile condanna da tutti gli altri uomini, e gli getterà sulla persona il sale del lebbroso, posta in bando da ogni umano consorzio e pietà. Volle quindi, evidentemente, il Bataille, plutosto che l'interesse e l'intrico di una vasta e complessa favola, raccogliere nel suo episodio tragico medievale un quadro di passioni superstiziose, le voci di un misticismo religioso, dal quale con effetti di poesia doveva derivare la commozione drammatica. Ma l'intenzione non si attua nella *Lepreuse* se non molto imperfettamente e confusamente: la tragedia non nacque nè abile e sicuro disegno di caratteri, nè ricchezza di fantasia e di particolari rappresentativi. Essa è accozzata, frammentaria, artificiale. Il tono di poesia su cui vuole svolgersi non trasfigura ed inalza artisticamente un episodio di umanità, ma lo circoscrive in un campo di sensazioni e di colori esteriori e retorici. L'opera drammatica risulta così povera e scarsissima come rappresentazione di ambiente e di costumi, manichevole e buia come pittura di anime, gonfia ed eccessiva come espressione verbale.

Nel Teatro di Henry Bataille non può segnare alcuna espressione particolarmente notevole: è un punto di partenza, che rivela una attività di pensiero e di arte ancora grezza, un canovaccio di virtù ancora informi e imprecise: e certo alla *L

ULTIME NOTIZIE

Venti italiani massacrati nella Turchia Asiatica

L'Armata consegna all'Esercito Tripoli conquistata — Assurde voci di fonte ottomana — L'Europa riconosce che il turco vinto non può dettare condizioni.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il massacro

Alessandria d'Egitto, 11, notte.

Il signor Saiz, già console generale d'Italia ad Hodeida, qui di passaggio, riferisce di aver saputo che venti operai italiani, addetti ai lavori della ferrovia di Lheggian, furono massacrati dai turchi verso i primi di ottobre.

Il massacro è confermato pure da altra fonte, coll'aggiunta che avvenne presso Karak Moka.

(Agenzia Stefani)

Il console di Alessandretta preso a sassate

Alessandretta, 11, notte.

L'agente consolare d'Italia in questa località è stato costretto ad abbandonare la città ed a rifugiarsi a Larnica, in seguito a dimostrazioni ostili ed a sassate contro il Consolato, ripetutesi per diverse notti.

Non ha giovato al nostro agente la protezione tedesca, avendo le autorità ottomane rifiutato di riconoscerla.

(Agenzia Stefani)

Due sambuchi catturati a Gedda

Massaua, 11, notte

Notizie da Gedda recano che il Governo turco ha sequestrato in quel porto due sambuchi italiani appartenenti ai negozianti massauani, Mohamed el Qui, Edabubaker e Rahamdun.

(Agenzia Stefani)

Gedda: città dell'Arabia, sul Mar Rosso. — *Alessandretta:* città tra l'Asia Minore e la Siria. — *Karak Moka:* città della Siria, all'est del Mar Rosso.

Il bombardamento di Derna secondo il Governo turco

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, notte.

Il ministro della guerra dichiara che in vigorosa resistenza offerta da Derna ai marinai italiani, inflisse gravi perdite agli italiani, i quali furono impediti a sbarcare. Il fuoco durò un'ora; le truppe turche ebbero quattro morti e sette feriti.

Molti prigionieri italiani furono inviati a Costantinopoli dai Dardanelli (!).

La risposta della Potenza all'ultima Nota della Turchia non promette nulla nei riguardi di un definito intervento, per il fatto che la Turchia non ha stabilito i termini in cui tale intervento dovrebbe aver luogo.

L'indecisione del Governo verso gl'Italiani

L'indugio della Turchia nel mettere in esecuzione il decreto di espulsione degli italiani è dovuto alla minaccia che l'Italia ha fatto di domandare una forte indennità di guerra qualora questa estrema misura fosse presa.

Due ex-ministri, tra i quali l'ex ministro dell'interno, l'ex ministro della giustizia, l'ex ministro delle finanze, oltre ad un deputato di Salonicco, a nome Carasso, si sono recati in deputazione dal Gran Visir per indurlo a non cedere all'Italia, ad espellere tutti gli italiani dall'Impero, a continuare la guerra ad ogni costo. In caso che questa politica non fosse adottata, la deputazione dichiara che vorrebbero chiesto le dimissioni del Gran Visir. Tutti i membri del Comitato Unione e Progresso, i quali tennero una riunione a Salonicco, sono giunti oggi a Costantinopoli.

Un'ipotesi assurda

Le voci poi, di una transazione tra Germania ed Italia nei riguardi di Tripoli, hanno suscitato nei circoli ottomani una grande sorpresa. Si crede che si stia stringendo un accordo in forza del quale l'Italia cederebbe alla Germania il permesso di stabilire una stazione navale a Bomba. L'importanza di questa stazione è enorme. Bomba è sulla costa tripolina, non lontano da Derna, verso l'est, cioè molto prossima all'Egitto, a mezza strada tra Malta e l'imboccatura del canale di Suez. Questa ipotesi da lungo tempo dà luogo a molte apprensioni in vista della difficoltà che un tale accordo potrebbe far nascere da parte dell'Inghilterra.

(Chronicle).

Pubblichiamo con tutte le riserve questo dispaccio da Costantinopoli, sia per ciò che vi è detto a riguardo del bombardamento di Derna, sia per ciò che vi è detto su preteso compromesso italo-tedesco a Bomba. Che Derna sia stata bombardata dalle nostre navi è presumibile, sebbene finora il momento in cui scriviamo non ne giunga nessuna notizia ufficiale a tale proposito; ma le parole ufficiose del Ministero della guerra turco non possono essere prese sul serio. Molti marinai italiani condotti prigionieri a Costantinopoli? E con quali navi, di grazia, se nelle acque della Tripolitania e della Cirenaica, dal giorno in cui le nostre navi han bloccato quelle coste, non si trova, che sappiamo, uno solo scafo turco? Infine, sarebbe interessante sapere con quale prodigioso mezzo i turchi di Derna han potuto fare prigionieri dei nostri marinai, quando lo stesso ministro della guerra fa sapere che questi non poterono sbarcare.

Lo sbarco a Tripoli

Nessun conflitto nella notte dal 10 all'11

(Dai nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 11, ore 14,30.

Le navi-trasporto più veloci della divisione destinata a Tripoli sono giunte stamane. La prima nave ospedale, la «Regina d'Italia», aveva a bordo gli on. Sonnino e Calissendrial. Arrivarono in seguito i piroscafi «Verona» e «America».

Lo sbarco venne subito iniziato nel porto medesimo della città esultante.

In previsione di un nuovo attacco, gli equipaggi delle flotta rafforzarono anche stanotte la linea di difesa cingente la città, concentrando il maggior numero di marinai possibile, con cannoni e mitragliatrici, alle acque dette di Sumiliana, obbiettivo dei turchi.

Le batterie delle navi fecero tiri «a ruffa» nei vasti campi indifesi, illuminati dai proiettori elettrici delle navi. Il crepitio della fucileria proruppe sovente nella serenità della notte plenilunare. Comunque, l'attacco non si pronunciò.

Il possesso della città, mantenuta con una indicibile audacia da un pugno di nostri marinai, è ormai pienamente affermato. Le squillanti fanfare dei bersaglieri echeggiano nella sfolgorante città nostra.

ARNALDO CIPOLLA.

La fine della Turchia in Tripolitania

160 feriti turchi a Bumiliana

TRIPOLI, 11, ore 16,15.

Con lo sbarco dei nostri soldati, incominciato oggi, la Tripolitania è presa definitivamente.

Le truppe turche avevano l'ultima «chance» della campagna da tentare con l'attaccare con i loro 4000 uomini i nostri 2000 marinai; e non mi ne sono servito. Tutti i posti di prima linea erano stati rinforzati nel limite del possibile. Una dozzina di cannoni era stata sbarcata e collocata a Bumiliana e a Solarasciat, dove si temeva l'attacco più veemente. Invece il nemico non si mostrò durante tutta la notte.

All'alba apparivano i pirosafi che portavano le prime truppe: finiva la fine della Turchia in Tripolitania.

Lo strano silenzio del nemico durante questa notte si spiega, oltre che con lo sbandamento e la demoralizzazione delle truppe turche, anche con il fatto che l'attacco dall'altra notte costò agli assalitori 160 feriti più o meno gravi.

GIUSEPPE BEVIONE.

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Come salvar l'amor proprio?

Costantinopoli, 11, notte.

Due correnti si precipitano in direzione inversa, e sembrano straziare i destini del popolo ottomano: si chiede con perplessità quale delle due correnti finirà per annichilire l'altra.

Se stiamo alle voci che giungono dalle sfere ufficiali, il Gabinetto turco sarebbe in realtà disposto ad accomodarsi con l'Italia, mediante qualche scappatoia ed alcuni espedienti di pura forma per una soddisfazione platonica (come, per esempio: un riconoscimento della supremazia nominale del Sultano). Alcuni personaggi altolocati vanno fino ad affermare che, desideroso di mettere il Parlamento, al momento della sua riunione, in presenza di un fatto compiuto, il Gabinetto farebbe tutti i suoi sforzi per giungere ad una conclusione definitiva prima di sabato. La corrente, data l'importanza sotto ogni riguardo. Si assicura che, sottoponendosi a tali espedienti, il Gabinetto turco cederebbe alle formidabili e continue pressioni esercitate su di lui dall'ambasciatore tedesco. Mi affretto però ad aggiungervi che al momento in cui telegrafo nulla garentisce che tale contegno possa essere definitivamente assunto dal Gabinetto. I progetti di questo sono instabilissimi, come abbiamo già veduto. Le forze che gravano contro di lui sono inoltre di natura tale da farlo molto esitare.

Incitamenti alla resistenza

In seguito ad articoli eloquenti di Djavid bey nel Tanin, dopo la decisione presa dal Comitato Unione e Progresso, il quale preconizza la lotta ad oltranza, ecco che ogni un grave movimento di indignazione comincia a manifestarsi. L'animazione pubblica è esasperata alla sola idea di una resa pusillanime: nella sola giornata di ieri il Grob Yizir ha ricevuto non meno di 30 telegrammi di notabili mussulmani che lo esortano alla resistenza. In ogni luogo si sente esprimere questa opinione, da ogni parte si dice che il Governo turco ha chiesto con troppa fretta la mediazione delle Potenze. Qual'è dunque la ragione misteriosa, qual'è il segreto doloroso che sembrami avere costretto Said ad assumere con tanta precipitazione un contegno umiliante per l'Impero ottomano? Ecco ciò che molti turchi si chiedono costernati.

Si continua sempre più a deplorare che Mahmud Chefket, ministro della guerra, abbia stranamente ritardato Tripoli di trovarsi in una epoca in cui le capitolazioni italiane non era-

Nessuna trattativa di pace se la Turchia non accetta il fatto compiuto

Vienna, 11, notte.

Come è noto, sabato notte il Consiglio dei ministri turco ha elaborato una nuova Nota che fu comunicata ai Gabinetti di tutte le grandi Potenze. In questa nota la Sublime Porta fa un nuovo passo per un tentativo di componimento con l'Italia. Essa interroga le Potenze per sapere sotto quali condizioni sarebbe possibile una cessazione delle ostilità con l'Italia. Questa domanda poteva essa rivolgerla direttamente al Gabinetto italiano. Tuttavia si comprende in questo momento la tattica della diplomazia turca. Essa vuole risparmiare il suo amor proprio, e far sondare le intenzioni del Governo italiano per mezzo delle Potenze, che essa chiama in un certo modo a essere ambasciatrici. La situazione è fin qui semplice.

Le Potenze, per quanto disposte a cooperare per la pace, trovano tuttavia che la nota turca non è abbastanza chiara e sopra tutto non offre nessuna base precisa e nessun elemento positivo per potere intraprendere un'azione comune per la pace. Il punto di vista del Gabinetto italiano è ormai noto a tutte le Potenze d'Europa, la Turchia compresa: annessione pura e semplice della Tripolitania e Cirenaica, con piena sovranità dell'Italia.

In questa circostanza, essendo ben precisata l'intenzione del Governo italiano, il quale per attuarla è deciso ad andare innanzi per la via intrapresa fino in fondo, l'attitudine delle Potenze di fronte alla nota della Sublime Porta non poteva essere dubbia. Esse hanno risposto alla domanda del Gabinetto turco con una contro-domanda, i cui termini essenzialmente sono: «Siete voi disposti ad accettare senza limitazioni il punto di vista italiano?». In questo modo sembra aver risposto il ministro degli Esteri di Francia, De Selves all'ambasciatore turco Rifaat Pascià. Il diplomatico francese avrebbe dichiarato al diplomatico turco che la Francia desidera la pace, e che è disposta per essa a trattare insieme colle altre Potenze; ma una condizione *sine qua non* per l'inizio di queste trattative sta nella esplicita dichiarazione della Sublime Porta di approvare l'occupazione italiana di Tripoli con tutte le sue conseguenze politiche. Le altre Potenze, secondo quanto si sa, hanno confermato questa risposta del Gabinetto francese, raccomandando vivamente alla Sublime Porta una politica di rassegnazione.

Non è più luogo a discussione sull'occupazione italiana

Il punto definitivo dunque gravita ora a Costantinopoli. Come si vede, non c'è nulla di deciso: non si è neppure apparentemente fatto un passo innanzi; e tuttavia la situazione diplomatica europea è ora chiaramente delineata. La Turchia dinanzi alle condizioni precise per il componimento del conflitto si deve risolvere senza più tergiversare, senza avanzare nuove proposte o per il sì o per il no. Tutta l'opera diplomatica di questi ultimi giorni è servita a chiarire bene alla Turchia il pensiero dei Gabinetti europei, i quali accettano già il fatto italiano compiuto e non lo discutono neppure più: con altre parole, le Potenze riconoscono già la Tripolitania e la Cirenaica sotto la sovranità italiana, e invitano la Turchia a fare altrettanto, per evitare complicazioni.

Che cosa risponderà ora la Turchia? La sua risposta, come si vede, può significare la pace definitiva (a parte la penetrazione nostra nell'interno dei due *vilayets* africani) o la guerra a oltranza. Ora, secondo quanto si sa, vi sono a Costantinopoli partigiani per l'una e per l'altra risoluzione; e nello stesso Gabinetto sembra esservi divisione di idee. Gli elementi più temperati e ragionevoli, che fanno capo al Gran Visir Said Pascià, sono propensi alla pace, vedendone i vantaggi, e vedendo, d'altro lato, i gravi pericoli che possono minacciare la Turchia per una guerra troppo lunga. L'elemento giovane turco è invece per la resistenza fino all'ultima goccia di sangue, come esso ama dire, e vi ho spiegato il perchè alcuni giorni or sono. E' inutile aggiungere che questa seconda tendenza è assolutamente disapprovata dai Gabinetti di Europa. Così i suoi sostenitori si metterebbero contro tutti i Gabinetti europei, perdendo quell'appoggio morale che ancora possono sperare.

Le solite voci di battaglie nell'Egeo

Allo stato attuale delle cose non è ancora possibile dire quale delle due tendenze prevarrà, e quale sarà la risoluzione della Sublime Porta. Come già abbiamo notato più volte vi è attualmente nel mondo politico di Costantinopoli un grande caos. Vi sono diversi elementi, cinscuno con un suo pensiero politico, che si contendono il potere. E' chiaro che, finchè questo disordine non si sarà regolato, non sarà possibile una politica chiara e precisa della Sublime Porta.

L'attitudine turca per la questione di Tripoli, come per tutti gli altri problemi esteri della Turchia, deve essere preceduta anzi tutto da un riordinamento interno. La soluzione della questione tripolina dipende, si può dire, dalla crisi governativa turca. Le notizie che i giornali viennesi hanno in proposito, sono molto contraddittorie. Secondo alcuni, Said Pascià vorrebbe risolversi in favore della pace già prima della convocazione della Camera, fissata per domenica prossima, per potersi presentare con un fatto compiuto al Parlamento; secondo altri, il Gabinetto non vorrebbe assumersi da solo la responsabilità per la soluzione di un così grave problema, e rimetterebbe la decisione alla Camera.

Il giornale «Zeit» ha ricevuto stasera da Costantinopoli questa notizia che vi trasmetto con gni riserva:

«Nel mare Egeo ha avuto luogo uno scontro fra una flottiglia di torpediniere turche e una parte della squadra del Duca degli Abruzzi. Si ignorano i risultati di questa battaglia».

Altri 150 espulsi da Tripoli

Malta, 11, sera

E' giunto da Tripoli il piroscafo Egadi, *con 150 turchi che il governatore ed il comandante militare hanno espulso dalla città.*

Un'intesa austro-bulgara?

Vienna, 11, notte.

Da qualche circolo diplomatico ho appreso oggi che si considera come non impossibile una intesa austro-bulgara per un'azione in un momento opportuno nei Balcani.

Il ministro presidente bulgaro è venuto a Vienna in questi giorni, ed è tornato ieri a Sofia. Oggi viene emanato un comunicato ufficiale da Sofia in cui si dice che il Governo bulgaro non è affatto soddisfatto delle dichiarazioni che il Governo turco ha dato relativamente alla mobilitazione delle truppe turche verso il confine bulgaro, e chiede energicamente che siano ritirate tutte le truppe turche non scaglionate lungo il confine bulgaro.

La Germania avrebbe invitato la Turchia e la Bulgaria a disarmare

Londra, 11, notte.

L'attenzione del pubblico inglese è oggi concentrata sulle operazioni militari dell'Italia a Tripoli, operazioni di cui del resto non si hanno che notizie vaghe, giacchè con precisione si sa soltanto che il nostro Corpo di occupazione, l'italian armada, come è chiamato qui, è in viaggio e fu avvistato oggi a Malta. Ciò che invece attrae tutta l'attenzione dell'Inghilterra è l'azione che la Germania avrebbe intrapresa intervenendo nel conflitto turco-italiano. Riassumendo le notizie giunte da Vienna e da Berlino l'Evening News pone le cose in questi termini:

«La Germania è drammaticamente intervenuta nella guerra turco-italiana non per arrestare le ostilità a Tripoli, ma per impedire l'estensione nel territorio europeo. Essa ha ordinato al suo ambasciatore a Costantinopoli, secondo un telegramma della Exchange News di fare rimostranza al Governo turco, facendogli rilevare il pericolo che susciti la concentrazione di truppe ottomane vicino alla frontiera bulgara. La Turchia, infatti, dal giorno che scoppiò la guerra continua ad inviare truppe nella provincia di Adrianopoli, dicendo trattarsi di una pura precauzione contro eventuali disordini. La Germania, quindi, ha invitato anche la Bulgaria a sospendere tutti i preparativi guerreschi in vista della difficile posizione del Governo turco. Non si sa in che modo i due paesi accoglieranno il monito della Germania. Lo stato d'animo della Bulgaria però si può dedurre dal fatto che essa ha mobilizzato una parte della sua riserva, e che ha presentato alla Porta una nota in cui domanda l'immediata delimitazione della frontiera».

La Pall Mall Gazette si dice informata che nella nota turca consegnata ieri sera al segretario del Foreign Office dall'ambasciatore turco, viene domandato alle Potenze se nella loro opinione non sia ancora giunto il momento opportuno per determinare un accomodamento nel quale vengano tenuti nel debito conto tanto gli interessi italiani in Tripolitania, quanto i diritti di sovranità dell'impero ottomano.

La rivoluzione si estende in Cina

Le truppe imperiali sconfitte

Londra, 11, notte.

Una successione di telegrammi allarmanti dall'Estremo Oriente annuncia che il movimento rivoluzionario in Cina va estendendosi. Ultimamente esso ha invaso la regione del Chengtu nella parte occidentale dell'Impero. L'insurrezione è scoppiata anche nel centro di Woring e Gonino in prossimità della città di Hankow, dove risiedono molti europei. Ad Hankow e sulla sponda opposta del fiume una battaglia accanitissima si è svolta tra gli insorti e le truppe imperiali. Il generale comandante delle truppe rimaste fedeli all'impero è stato assalito. I giovani cinesi che conducono il movimento combattono per la costituzione di forme più civili di Governo. Essi vogliono proteggere gli europei. Però gli europei di Hankow sono allarmatissimi. Cinque cannoniere sono ormeggiate nel Yangtse di fronte alla città. Gli europei si sono imbarcati sopra le cinque cannoniere. I rivoluzionari hanno scritto ai consoli chiedendo la neutralità ed assicurando che nessun sentimento ostile è sentito cotaro gli europei.

E' stato pubblicato un proclama con cui si minaccia di decapitare chiunque faccia male agli stranieri e procuri difficoltà al traffico e si abbandoni ad atti di saccheggio. Essi vogliono anche che siano protetti i cristiani.

(Daily Chronicle)

Qualche cosa fra il protettorato e l'annessione?

Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Riprendendo le mie note mi piace anzitutto notare la concordia perfetta dell'opinione pubblica per la soluzione definitiva del problema tripolino. Nello stesso momento in cui fu reso di ragion pubblica l'«ultimatum» dell'Italia alla Turchia, io richiamai la vostra attenzione sopra un punto di esso, che doveva essere interpretato nel senso che l'Italia avrebbe riconosciuto in Tripolitania e nella Cirenaica l'alta sovranità del Sultano di Costantinopoli su la Turchia avesse ceduto all'Italia quelle due provincie. Messa in luce la grande differenza tra protettorato ed annessione, ed analizzate le gravi conseguenze politiche del protettorato, io feci allora caldi voti che la Turchia non cedesse. La Turchia non cedette. Scorsero i termini dell'«ultimatum»; cominciarono le ostilità sul mare ed il pericolo del protettorato sorse nuovamente per la grande gara fra l'Inghilterra e la Germania a favore della Turchia. Io mi credetti allora in dovere di mandare un grido di allarme contro il protettorato e vi dimostrai come non fossero applicabili al caso nostro gli esempi dell'Inghilterra in Egitto, dell'Austria-Ungheria in Bosnia-Erzegovina, della Francia in Tunisia ed al Marocco, e concludei sostenendo che l'unica concessione possibile al «Giovani Turchi» avidi di denaro, sarebbe stata una indennità pecuniaria. La mia tesi, che noi con l'«ultimatum» e con la guerra, in piena armonia con le norme del diritto internazionale, avevamo acquistato il titolo perfetto della proprietà, quel titolo che mancava fino al 1909 all'Austria-Ungheria e che manca tuttora alla Francia ed all'Inghilterra, è ora accettata e sostenuta dai giornali di ogni partito e da tutti gli uomini politici con i quali mi sono intrattenuto sull'argomento in Roma, prima, ed in Torino, dopo. La nostra coscienza nazionale, che si va rifacendo in modo mirabile, sente che la sovranità dell'Italia nelle due provincie conquistate deve essere piena ed assoluta, e perciò viene fuori da tutti gli angoli d'Italia l'imperativo categorico dell'annessione pura, semplice, completa.

A questo imperativo non può sottrarsi il Governo che nella soluzione del problema tripolino ha proceduto e procede mirabilmente, sia nel campo diplomatico che in quello militare. Io, che all'epoca dell'«ultimatum» ed alcuni giorni dopo mandai il grido di allarme perchè avevo ragione di temere che nelle nostre sfere ufficiali prevalesse la tendenza al protettorato, sono oggi felice di potervi dire che anche il Governo è persuaso della necessità di evitare il protettorato. I momenti di perplessione ci sono stati — Dio non voglia che ritornino! — per la condotta troppo turcofila delle Potenze: a suo tempo, amici ed alleati consentirono che noi facessimo valere il nostro diritto sulla Tripolitania, perchè gli uni e gli altri non ci credevano capaci di una seria azione: gli amici e gli alleati, «mutatis mutandi», avevano di noi presso a poco la stessa opinione che di noi avevano i giovani turchi. Questi credevano fermamente che l'Italia fosse impotente e vile: gli amici e gli alleati credevano che il quieto vivere fosse l'unica mèta dell'Italia. Del resto, tutte le manifestazioni della nostra vita pubblica autorizzavano quel mediocrissimo concetto nel quale eravamo universalmente tenuti.

L'«ultimatum», con il termine di 24 ore, l'immediata campagna della nostra flotta, lo scoppio di patriottismo in tutta Italia, il fiasco solenne dei socialisti turcofili, la calma e l'abilità del Governo, sorpresero altamente amici ed alleati. L'Italia era dunque capace di una grande impresa? In pochissimi giorni avrebbe conquistato la terza parte dell'Impero ottomano e, per giunta, nel centro del Mediterraneo? Erano forse risorti Machiavelli, Cavour, Crispi? Ricominciava l'epoca leggendaria? Un po' di invidia e molta gelosia per gli affari pubblici e privati

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi medi legale 101 42 1/2.
— Id. fine corrente 101 45, 101 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 52 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (n) - rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 37 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 101 37 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: domanda 101 020, lettera 101 120.
Svizzera 4: denaro 100 805, lettera 100 925.
Germania 5: denaro 124 025, lettera 124 195.
Londra 4: denaro 25 44, lettera 25 47.

PREZZI DEI TITOLI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1402, 1403, 1402, 1401 50, 1401.
» Banca Commerciale 791 50, 794, 793 50, 793, 792 50.
» Banco Roma 109 50.
» Ferrovie Meridionali 503.
» Ferrovie Mediterranee 405.
» Fiat 146 25, 146, 145, 144 50, 145, 143 75.

Cronaca della mattinata pomeridiana

11 ottobre 1911 — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 101 475.
Azioni Banca d'Italia 1400 50, 1401, 1401 50.
» Banca Commerciale 791 50, 791, 790, 792 75.
» Banco di Roma 110 25, 110.
» Meridionali 503 50.
» Mediterranee 405 75, 406.
» Cementi 100 50, 100.
» Fiat 145 50, 144.

Tendenza assai incerta, il mercato continua ad essere però resistente. Fiat sui prezzi di chiusura di stamane e più facilmente assorbito.

Prezzi nominali 11 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. S. Gio Reti Medit., Adr. e Sic. 358 —
Ferr. Romane 4 1/2 0/0 —
Obbligaz. ferrate sul Tirreno 4 0/0 509 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» Novara 3 0/0 —
» Cuneo 3 0/0 —
» » 4 0/0 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Asti 3 0/0 383 —
» Ferr. Canav.-Alessandria 3 0/0 —
» Chivasso-Ivrea 3 0/0 —
» Ribaldone-Nizza 4 0/0 —
Azioni Ferr. Canavesane 3 0/0 —
» Ferr. maggiori e Sicule 3 0/0 —
» Ferr. Ivrea-Canischio 3 0/0 —
» Castagn. a Mortara 3 0/0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardi 3 0/0 —
» Ferr. Calabro 3 0/0 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 —
Cart.-Fondiario R. Napoli 3 1/2 0/0 ant. —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banco d'Italia — —
» Sconto, it. Mil. — —
Credito Italiano — —
Ital. Italiana — —
Istituto di Roma — —
Banca delle Liguria — —
» Banca di Torino 451 —
Società Bancaria, e di Credito Italiano — —
Unione Banche Piem. — —
Banco di Roma — —
Banco di Sicilia 742 —
» di Napoli — —
» Pisano — —
Banco di Santo Spirito — —
Banco di Sardegna 226 —
» Sicilia 402 —
» Industria e Commercio — —
» Meridionale 810 —
» Sconto e Sete 357 —
» » 3 362 —
Utile Società della Sicilia 4 0/0 500 —
Società Ter. Transv. e Ferr. economiche 320 —
Officine elettrogene 510 —
Soc. Idroel. di Savoia 505 —
» Napol. Imp. Elettr. 487 —
Cart. Fondiario Roma 492 —
Prest. Prov. Alessand. — —
» Prov. di Lucca 426 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 504 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 494 50
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 485 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 465 —
Ferrovie Meridion. 353 50
» Secondi Sardegna 514 —
» Sarde, serie A 357 —
» » B 362 —
Utilità Società della Sicilia 4 0/0 ord. 505 —
Società Ter. Transv. e Ferr. economiche 320 —
Officine elettrogene 510 —
Soc. Idroel. di Savoia 505 —
» Napol. Imp. Elettr. 487 —
Cart. Fondiario Roma 492 —
Prest. Prov. Alessand. — —
» Prov. di Lucca 426 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 504 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 494 50
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 485 —

Diversi.

Fondiaria incendi — —
Elettricità, Gas ed industrie speculative
Acciaierie Ital. Off. 257 —
Consum. Gas e Luce 150 —
Ferriere Italiane — —
Ital. Off. Elettrochimiche 364 —
Ferriere Piemontesi — —
Gli Tessili e C. 306 —
Fonderie e costruz. Stabilimento Tardi 224 —
Oldenbourg Giuseppe e figlio 820 —
Acciaierie Terni 1270 —
Ital. d'Elettrochim. — —
Gaglier E. d'antoni. — —
R. Elet. e antom. — —
Automobili Rapid — —
Aeronautici costruz. di calcio (Romai — —
Industrie meccaniche di Sest. Gas. Imm. Agricole 270 —

Sul Mercato Azionario di Torino si ebbero oggi 548: Cementi 99 50, 99; Bernasconi 66 e 65. Stazionari i Ferroviari e le Rubattino: resistenti le Eridania, le Edison e le Italo Americane. La Rendita mera ferma a 101 80 e 101 45 per fine mese. Cambi lievemente più sostenuti.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 ottobre — Per gli stanziamenti sopra alle 100 lire da farsi con certificati — L. 101 04 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 101 15

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	10	11		10	11
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fuso	—	—
Rend. 3 perp.	93 95	94 07	Cred. Foncier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5400	5436
Id. Ital. 3 75	100 15	100 50	Lotti Turchi	198	198 75
Cambi Londra	25 19	25 12	Ferr. Meridion.	508	508 —
Cons. Ingl. 2 75	77 3/8	77 1/8	Rendita Russa	80 60	81 37
Obbl. Lomb.	290 —	279 50	S. prest. Russo	104 65	104 75
Cambio Italia	93 —	90 —	Russe 1906	100 20	100 75
Turco unific.	87 85	87 50	R. portogh.	65 40	65 50
Banca Parigi	1965 —	1965 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	449 —	447 —	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	503 45	503 05	R. Comm. Ital.	788	788
R. Ungher. 4	95 45	95 80	Rendita Turca	96 90	97 20
R. Spagn. est.	91 35	91 35	Rubiera 1904	472 —	471 50
Banco Ottom.	662 —	665 —	Forni Piomb.	130 —	131 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Gronowes.	1395 —	1405 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	689 —	692 —
Rame Londra	94 3/8	94 5/8	Thomson	735 —	732 —
Brasile boni	102 05	— —	Rand Mines	174 50	173 50
Id. id. privil.	85 10	87 10	Is Deers	447 —	451 —
Brasile 4 0/0	83 10	85 10	Chartered	27 —	27 50
Crédit Lyon.	1407 —	1408 —	Ferrovia	118 50	118 50
Andaluse	203 —	202 —	Radiolaria	58 75	58 —
Nord Espagn.	104 —	104 —	Rosiersori	— —	— —
Saragosse	101 —	102 —	Gaiffe Field	120 —	110 —
Rio Tinto	1460 —	1460 —	Goldfield	24 25	24 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	11	10		11	10
Comit. Londra	— —	20 225	Ital. di Roma	—	116 —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Merid.	116 —	116 —
Credito Austr.	200 87	200 87	Ferr. Medit.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Prestiti Italiani	16 65	216 10
Id. fine mese	— —	— —	Fotochelli ant.	55 50	56 25
Cons. Prussi	82 10	82 10	Fotochelli ord.	195 87	196 —
Rend Turco 1	88 —	88 70	Schuckert	23 87	232 50
Obbl. Ferr. It.	76 60	— —	Siemens Halske	193 —	193 87
Obbl. Merid.	71 10	— —			

Tendenza debole.

Mercati delle uve

(Dispensi della Camera di Commercio di Torino).

11 Ottobre

Canelli — Uvaggio Mg. 10317, da L. 3 40 a 3 10 — Freisa Mg. 5063, da L. 3 70 a 3 20 — Barbera Mg. 21,056, da L. 3 80 a 2 75.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 800, da L. 3 45 a 3 50.

Cuneo — Dolcetti Mg. 580, da L. 3 40 a 3 20.

Chieri — Freisa Mg. 700, da L. 3 35 a 3 30.

Fossano — Uvaggio Mg. 16,240, da L. 3 80 a 3.

Torino — Uva nera di collina Mg. 8100, da L. 3 40 a 2 80 — Uva bianca Mg. 500, da L. 1 70 e 1 10.

TORINO — Uvaggio Mg. 3070, da L. 4 15 a 4 40. (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

***

ACQUI, 10 ottobre. — Uve nera di ogni qualità: Mg. 852, da L. 2 60 a 3 50; Barbera: Mg. 1868, da L. 2 50 a 3 50.

ALBA, 10 ottobre. — Dolcetti: Mg. 15,000, da L. 3 10 a 3 70; Barbera: Mg. 24,300, da L. 3 75 a 4 50; Freisa: Mg. 1300, da 3 55 a 4 45; Uve diverse: Mg. 11,800, da L. 3 05 a 3 85.

ASTI, 11 ottobre. — Uve introdotte Mg. 23,100 — Barbere, da L. 3 25 a 4 50; Uve diverse, da L. 2 90 a 4 20.

CHIERI, 10 ottobre. — Freisa: Mg. 6812, da L. 3 10 a 4 25.

CHIVASSO, 11 ottobre. — Uvaggio: Mg. 1300, da L. 3 40 a 3 60.

DOGLIANI, 10 ottobre. — Dolcetti: Mg. 5000, da L. 3 10 a 3 50; Barbere: Mg. 6000, da L. 4 10 a 4 50.

MONDOVI', 10 ottobre. — Dolcetti: Mg. 9000, da L. 2 70 a 3 60; Nebbiani: Mg. 1000, da lire 2 90 a 3 25.

SAN D'AMIANO D'ASTI, 11 ottobre. — Uve introdotte, Mg. 21,500. — Barbere: da L. 3 30 a 4 30; Uvaggio: da L. 3 a 3 75.

TORTONA, 10 ottobre. — Uva bera di collina: Mg. 2877, da L. 2 75 a 2.

TRINO, 10 ottobre. — Uve diverse: Mg. 1100, da L. 3 a 3 50.

TRINO, 11 ottobre. — Uve diverse: Mg. 1170, da L. 3 05 a 3 50.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 11 (sera)

Farine 18 marche pel corrente Fr. 31 70 — Id. per ottobre Fr. 32 10 — Id. ottobre-novembre Fr. 32 10 e mesi da dicembre fr. 32 40.

ANVERSA, 11 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 30 — — Idem raffinato disponibile fr. 38 25.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 38 — — Idem a 3 mesi da novembre 32 —

Mercato calmo.

HAVRE, 11 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 500.

Mercato fermo.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.°

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 19,15:

Incerti e stanchi. Mercato di lievi oscillazioni di affari limitati ai Bancari, Ferroviari. Resistenti in apertura, più deboli a metà chiusura, lievemente migliori sulla fermezza di Parigi. Banca da 1403 a 1402, chiudono a 1401; Commerciali da 792 a 791, chiudono a 790. Fermi i Ferroviari Meridionali a 503, 504; Mittel a 405,50; Saccariferi sostenuti. Deboli i Siderurgici. Rendita chiude ferma. Cambi invariati.

Rendita 101,45, 101,40 — Banca 1402, 1403, 1405 — Comit 792, 791, 792,50 — Credito 551, 53 — Meridionali 503, 504,50 — Mittel 405, 405,50 — Rubattino 362, 363 — Raffineria 344, 344,50 — Industria 280, 280,50 — Ercolano 870, 872 — Forni 1283, 1276 — Armstrong 228,50 — Elba 111 — Savona 365, 366 — Molini 194,50 — Semolerie 279 — Ferriere 136,75 — Italia 78 — Banco Liguria 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 101 45 — Banca d'Italia 1400 50 — Banca Commerciale 793 — Credito Italiano 556 — Banco Roma 109 50 — Bancaria 00 — Meridionali 503 — Mediterranee 405 50 — Navigazione Generale 108 ex-10 — Tramways 112 — Elba 212 — Ansaldo 229 — Ferriere Italiane 139 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 130 — Montecatini 94 — Acqua Marcia 338 — Gas 1377 — Condotte d'acqua 332 — Immobiliari 231 — Beni stabili 312 — Imprese fondiarie 100 50 — Carburo 570 — Rerka 270 — Concimi 116 50 — Azoto 113 — Soda 72 — Montecatini 78 — Molini Pantanella 104 — Fondi rustici 168 — Risanamento 72.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 30 — Id. fine mese 01 80.

Mediterranee 405 50 — Credito Italiano 562 — Banca Commerciale 764 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1565 — Cotonificio Cantoni 363 — Rubattino 361 — Raffineria L. L. 345 — Cassa Sovvenzioni 96 — Vetrerie 120 — Terni 1281 — Ercole 193 60 — Obbligazioni Meridionali 51 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 357 50 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cotonificio Veneziano 84 — Meridionali 503 — Banca d'Italia 1405 — Obbligazioni Mediterranee 402 75 — Metallo 103 — Ilva Stabil. 512 50 — Savona 366 50 — Elba 211 — Piombino 86 — Carburo 573 — Condotte Chimici 100 — Fondi Rustici 168 — Molini Alta Italia 195 — Terni 175 — Forniere 127 — Vizzola 1065 — Ansaldo 228.

Cambio su Parigi 101 02 — Id. Londra 25 44 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 62 — Id. Vienna 85 30.

Tendenza irregolare.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 16:

Borsa Ufficiale (chiusura), ore 16. — Mercato svogliato e pressochè nullo. Nelle poche transazioni avvenute troviamo più calme le Terni da 1284 e 1276; Banca d'Italia 1404, 1400 50; Commerciale 794 50, 795 50; Credito 550; Ansaldo 228 50; Canioni 355, 354; Anonima Dell'Acqua 548; Concimi 99 50, 99; Bernasconi 66 e 65. Stazionari i Ferroviari e la Rubattino: resistenti le Eridania, la Edison e la Italo Americana. La Rendita mera ferma a 101 80 e 101 45 per fine mese. Cambi lievemente più sostenuti.

COLLEGIO CONVITTO CURIONI
Romagnano Sesia (Provincia NOVARA)
dir. Anno d'esercizio - Sede moderna
Salubrissima posizione - Stabile igienico e moderno
Scuole Tecniche pareggiate e Scuole Elementari (interne)
CORSI TECNICI E GINNASIALI ACCELERATI per riguadagnare anni
— Anno 1910-911 90 0/0 di promossi —

Collegio Internazionale Facchetti, Treviglio - Scuole Elementari, Scuola Tecnica e Ginnasio - Allievi dell'aristocrazia e della borghesia più distinta - Chiedere programma e album fotografico al Direttore Cavaliere G. Facchetti. 5421G

Istituto Convitto Internazionale
VENTIMIGLIA (Riviera)
Retta stabilissima moderata - Assidua sorveglianza scolastica - Trattamento di famiglia - Retta moderata. 30488 G

ALASSIO - Scuola all'aperto
Infantili, Elementari, Superiori. Cure mediche. — Istituto Internazionale Monti. c 30177

OSSATURE METALLICHE
costruzioni in galleria delle macchine, dell'Esposizione di Torino, e della stazione inglese dell'Esposizione di Torino, vendonsi a conto della Società Nazionale delle Officine di Savigliano.
Rivolgersi alla Direzione della Società stessa in Torino, via Genova, 25. 30469

MOSTI filtrati detti e vini nuovi. — Paolo Verna, Barriera Nizza, 124. 37247

BLENORRAGIA (Scolo)
ACUTA E CRONICA curata rapidamente, senza conseguenze, col nuovo ed efficacissimo rimedio
ANTIGOCCIN
Essenza con istruzione L. 4, per posta L. 4,50 in più.
VISITA MEDICA GRATUITA 534
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

GRATIS
TUTTI I LETTORI possono ricevere GRATIS per un anno splendida rivista quindicinale: illustrata, politica, varia, interessante, spedendo questo ritaglio, allacciato in busta di 5cm una dall'Italia (Francobolli 2 dall'Estero) per rimborso spese postali, indirizzando: GIORNALE L'UTILE, VIA FELICE CASATI, 14, MILANO. 37419
GRATIS

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

CANI, polli, insetticida. Chiedere catalogo Stabilimento Avicolo L. Perboni, Firenze. 30469 P

CERCO comforte usato, in buonissimo stato. — Scrivere Ostellenghi, casella postale, 36, Alessandria. c 30495

IMPORTANTE cessione commerci, referenze, offresi commesso, cassiere, amministratore, buoni fattorini case, compagnie. — Scrivere a Europa, 15 a, porta Torino. c 30380

NOCE nazionale, stagionatissima, occorrono circa 700 quintali, pagamento cassa fallimentare. — Indirizzare offerte Stabilimento mobili Luigi Gatti, Torino. c 30410

STORES, macchine Cornely, noleggi per negozio 3-4 quadagni ogni giorno dalle 15 alle 18, corso Siccardi, 24. c 30480

STOK permanenti articoli vendonsi. — Offrire prezzi: Gamma, posta, Roma.

TINI, botti seminovi, da cinquanta a cinquecento ettolitri vendonsi privati ditta convenientissima. — Scrivere Ottolenghi, casella postale 28, Alessandria. c 30422

URGONO cuoche, camerieri, cameriere Torino, viaggiare. — Ufficio Internazionale, 35, via Bertola. c 30471

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APERTURA 16 ottobre corsi tedesco, inglese, francese, russo, Premiato Metodo Lyzée. — Scuola Verzuolo, 10. c 30000

BERLITZ School, via Roma, 43. Nuovi corsi lingue, inglese, tedesco serali, lire sette; diurni, lire dieci; privati, lire trenta mensili. 30273

CALLIGRAFIA. Preparazione esami abilitazione. Prepariamo maestrini. Professore governativo. — Via Madama Cristina, 6. c 30470

FRANCESE. Corsi serali in 50 lezioni. — Sig. Mariangeli, Barbaroux, 38. c 30399

LINGUE moderne. Lezioni. Traduzioni. Preparazione esami. — Istituto Linguistico, Arduinovado, 1 B. 30711

PITTURA, Disegno. Scuola. — Studio Bertinetti, via Cavour, 29, Torino. c 30337

PROFESSORESSA russa, pubblicazioni insegnamento, dà lezioni pomeriggio Metodo Lyzée. Premiato modica. — Scuole, Verzuolo, 10. c 30000

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington accelerazione, perfezionate, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 30054

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lavorante confezionista bon retribuito cercasi subito. — Sori, via Arcivescovado, N. 1. c 30342

ABILI aiutanti carpiere, confezionista, japonaise argento. — Martoglio, Corso Alberto, 43. c 30412

ABILI confezionisti, carpiere, japonaise cerca Garelli, via dei Mille, 2. c 30384

AIUTANTI sarte, lavoro tutto l'anno, cercansi. — Davico Guy, via Andrea Doria, 8. c 30427

APPRENDISTA modista 12-13 anni cercasi subito. — Rivolgersi De Marti, via Lagrange, 30. c 30396

CARTOLERIA di buon Palermo vuole, cerca ed occasionalmente conoscenza perfetta proprio ramo, possibilmente capace trattare lavori tipografici. Specificare esattamente ditte conoscevate nell'isola. — Casella H 7289 P., *Haasenstein e Vogler*, Roma. 30462 N

CASA di confezioni cerca abili lavoranti sarte. — Rivolgersi Carlo Lupano, via Bogino, 4. c 30229

CERCANSI abilissimi fornaciai piemontesi, lombardi, prossima stagione. Stabilimento in Riviera. — Scrivere N. B. 153, fermo posta, Ventimiglia. c 30434

CERCANSI abili macchiniste, proprietarii per cuoi e stivaletti a macchina. — E. Molina, via Cibrario, 30. c 30370

CERCANSI urgenza lavoranti ed aiutanti sarte. — Sorella Decossi, Maria Vittoria, 5. c 30566

CERCASI subito cuoca tutto servizio famiglia tre persone stabilite Firenze; luogo morosità, anni 20 a 30. Buon stipendio. — Scrivere Fiorenza 1512, fermo posta, Torino. 30512 F

CERCASI subito ottima cuoca anche volendo per un mese. — Scrivere cassetta 1806 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30325

CERCO segretario o contabilmente, bella calligrafia. — Biglione, via Po, 35. c 30356

CERCO commessa pratica grande negozio. — Rivolgersi Dellaroge, piazza Vittorio, 1. 30461

FARMACISTA-Biadritz pratico, ottime referenze, buona retribuzione, cercasi. — Scrivere: P. Moscatino, farmacista, via San Quintino, 5. c 30575

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APERTURA 16 ottobre corsi tedesco, inglese, francese, russo, Premiato Metodo Lyzée. — Scuola Verzuolo, 10. c 30000

BERLITZ School, via Roma, 43. Nuovi corsi lingue, inglese, tedesco serali, lire sette; diurni, lire dieci; privati, lire trenta mensili. 30273

CALLIGRAFIA. Preparazione esami abilitazione. Prepariamo maestrini. Professore governativo. — Via Madama Cristina, 6. c 30470

FRANCESE. Corsi serali in 50 lezioni. — Sig. Mariangeli, Barbaroux, 38. c 30399

LINGUE moderne. Lezioni. Traduzioni. Preparazione esami. — Istituto Linguistico, Arduinovado, 1 B. 30711

PITTURA, Disegno. Scuola. — Studio Bertinetti, via Cavour, 29, Torino. c 30337

PROFESSORESSA russa, pubblicazioni insegnamento, dà lezioni pomeriggio Metodo Lyzée. Premiato modica. — Scuole, Verzuolo, 10. c 30000

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington accelerazione, perfezionate, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 30054

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 25 per parola — Minimo [illegible]

AFFARE lire 600 sole bottega da stirature compreso macchinario. Incasso 50 settimanale. Specialissima posizione. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 30422

AFFARONE rivendo esercenzia pane, pasticceria, rosticceria, lire 1000 — Cortemia, via S. Secondo, 24.

ALBERGO Ristorante, Porta Nuova, cedesi o accetta socio. — Rivolgersi Albergo Centrale, via Garibaldi, 3. c 30385

AVVIATISSIMO negozio commestibili, frutta, verdura, vino, conservazione, deposito salse, sede lire 6600. — Incasso 10 giornaliero. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 30270

COSTITUENDA Società per produrre in New York oggetti uso Regia Italiana, cerca proventi direttori tecnici fabbriche governative pronte recarsi collaborare lì ed interessarvi notabili. Inutile scrivere con responsabilità all'interessato. — Scrivere cassetta 1003 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30480 G

GIOVANOTTI intraprendenti troverebbero indipendente occupazione d'[illegible] nell'Italia. — Inviare posta, Torino. c 30352

GOVERNANTE cercasi per bambina quattrenne, buona cucitrice tedesco, inglese, con buone referenze; buon stipendio. — Offerte dettagliate cassetta 3164 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30184

IMPORTANTE Società Anonima ricerca anche per soli tardi signorina corrispondenza italiano, stenodattilografia. — Dettagliare offerta, referenze, prezzo, casella postale 467. 30465

PORTA Palazzo per banco stoffe urge buona commessa, esperta nell'assortimento. — Fermata, fermata posta. c 30466

PENSIONATO attivo, coscienzioso, irreprensibile condizione impiego 80 mensili. — Ignazone, porta, Torino. c 30451

PICCOLA famiglia signorile cerca abile domestico celibe, 30-35 anni, indispensabile persona, di buona referenze. — Buttero cassetta 1807 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30474

PORTENAIO portino campagna e cavallo di riserva per Fabbrica cordami. — Scrivere Naturisti, Moncalieri. c 30361

RAGAZZO sedicenne, robusto, buona referenze, cercasi. — Assieria corso Palermo, 77. c 30364

SELLAI cercasi per Carrozzeria. — Via Monginevro, 19. c 30068

SIGNORINA bellissima calligrafia, dattilografia, cercasi serio Ufficio. Stipendio iniziale 80 lire. — Scrivere cassetta 1186 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30509

URGE buon commesso stoffe uomo e signora, grosso vestiario privati, apprendisso e apprendista piccolo mestiere. — Scrivere Mariana, fermo posta. c 30404

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta corrisponderebbe quale sarta cameriera presso signorina famiglia. — Scrivere salzo 60 corrente mese, posta restante, Lanzo 3220. c 30332

ATTIVO, energico rappresentante, già direttore, percorrente importanti Stabilimenti, Società Anonime, specialmente amministrazione, corrispondenza, contabilità, munito ottimi referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1152 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30318

CHAUFFEUR almeno Gino, esperto qualsiasi riparazione, motori a scoppio prevalue, impiegherebbe bene casa signorile oppure industriale. Disposto anche estero. — Bosio, via Bobbiano, 22. c 30377

CONTABILE corrispondente tedesco ammetterebbesi Azienda commerciale, industriale, con impiego personale; deposito 25,000. — Hans, posta. c 30156

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese offresi, anche solo parte giornata. — Scrivere cassetta 1029 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30268

DATTILOGRAFA italiano francese, contabilità, stenografia lavori ufficio, attuali. Serie referenze. Mite pretese. — Scrivere cassetta 1200 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30383

DATTILOGRAFA conoscenza francese, stenografia, impiegherebbesi subito. — Scrivere Lica, presso Pera, via Massena, 15. c 30478

DIOTTENNE, forma tecnica, pratico lavori ufficio, dattilografo, conoscenza francese, impiegherebbesi presso stessa Ditta. — Scrivere cassetta 1195 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30538

DISTINTA signorina, pratica studio avvocato, cerca occupazioni anche poche ore al giorno. Occuperebbesi pure anche casalinga; piccole camicie. — Scrivere cassetta 2166 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30175

FARMACISTA diplomata, pratica, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1176 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30256

GERMANICO diciotto, media età, buonissime conoscenze, 6 lingue impiegherebbesi all'estero, di qualsiasi impiegato superiorità importante stabilimento metallurgico, cerca posto segretario, cassiere, amministratore. Assoluta serietà. Cauzione Referenze primo ordine. Disponibile fine 1911 o prima. — Scrivere cassetta 1258 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. c 30434

GIOVANE contabile, dattilografo cerca posto presso ditta Orta, disposto viaggiare discretamente; darebbe cauzione. Ottime referenze. Libero 1.o dicembre. — Scrivere cassetta 1180 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30385

GIOVANE 22enne, dattilografo, cerca posto presso Ditta per migliorare. Ottime referenze. Libero 1.o dicembre. — Scrivere cassetta 1190 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30386

GIOVANE istruito, bella presenza, cerca impiego qualsiasi Azienda industriale, commerciale o Ufficio amministrativo. Ottime referenze. Libero 1.o dicembre. — Scrivere cassetta 1180 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30387

GIOVANE diciottenne, lingua inglese, discreta italiana, cerca impiego presso casa grossista, possibilmente in città. — Scrivere Gino, corso Duca di Genova, 9 bis. 30388

LICENZIATO Loco, dilettissimo, disponendo qualche ora giornaliera, cercherebbesi. — Bennino, Porta. 30461

MAESTRA patentata, desidererebbe stabilirsi in città, cerca posto impiegata, segretaria. — Offerte individuo responsabile, cassetta 1202 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30448

PERSONA seria, pratica di contabilità, pagbe operaio, con buone referenze, conoscendo amanense, cerca posto conveniente. — Scrivere cassetta 1173 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30327

PROCURATORE giovane, relativamente, offresi assistito segretario studio legale. — Scrivere Avvocato, posta, Torino. Ritiro 25 ottobre. c 30370

PROVETTO operatore stampatore calcografo abilissimo cerca posto conveniente. — Falcobenoure, posta, Torino. c 30338

SEGRETARIO contabile trentenne, esperto amministrazione, lunga pratica commerciale in Case vinicole, conoscenza agricola, cerca impiego presso buona Casa. Ottime referenze. — Scrivere E. Chiappini, Nizza Monferrato. c 30371

SIGNORA donna amabilissima dama compagnia, al signore sola, attempata, anche ammalata o servizio. — Omero, corso Principe Oddone, 73. c 30319

SIGNORINA diplomata, bella presenza, cerca posto cassiera, commessa. — Scrivere cassetta 1247 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30420

SIGNORINA seria, con lingua inglese, corrispondente impiego. — B. M., corso Oporto, 36. c 30358

2 donne pratiche magazzino, contabilità, colonial, cerca impiego. — Virginetta, posta, Torino. c 30420

SIGNORINA seria, pratica andamento case, cerca posto signorina occupazione presso piccola, distinta famiglia o signora sola. — Scrivere cassetta 1196 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30430

SIGNORINA pratica lavori ufficio, lingua inglese, comprerebbesi conoscenza, impiegherebbesi, cassiera. — Scrivere Maria M., Principe Amedeo, 22. c 30431

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo [illegible]

AFFARE lire 600 sole bottega da stirature compreso macchinario. Incasso 50 settimanale. Specialissima posizione. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 30422

AFFARONE rivendo esercenzia pane, pasticceria, rosticceria, lire 1000 — Cortemia, via S. Secondo, 24.

ALBERGO Ristorante, Porta Nuova, cedesi o accetta socio. — Rivolgersi Albergo Centrale, via Garibaldi, 3. c 30385

AVVIATISSIMO negozio commestibili, frutta, verdura, vino, conservazione, deposito salse, sede lire 6600. — Incasso 10 giornaliero. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 30270

LAMPADA PHILIPS
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ROUBAIX 1911
GRAND-PRIX

Liquidazione
forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di realizzo. — Via XX Settembre, 40, Torino. 30214

TACCHI
«Dripper» donna L. 2,15 da. « uomo » 3,15 »
« President » Bassi donna L. 3,50 da.; id. Bassi uomo L. 12,50 da. Accendilori BENGALE N. R. L. 3,50 cad.
GALETTI, C. e Ditta Genova, 5 37888

Caillers
Alimento completo
CIOCCOLATA AL LATTE

AVVIATISSIMO Caffè Ristorante ditta in posizione centralissima da Torino, vendesi anche magazzino alimentario, locali 10, fitto 1300 annue. Affare unico. — Ajmo, via Berthollet, 4. 30092

AZIENDA lavorazione stoffe, cotonerie sono cercate numerose dipendenze, 2000 cotonai per maggiore sviluppo. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 30425

CAPITALISTA 25 mila, purchè serio, attivo, troverebbe buon impiego amministrazione in Torino, riservando o assegnandosi a scelta in solida avviata industria. — Scrivere cassetta 1208 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30455

CAUSA decesso cedesi bellissimi Hôtel in Riviera. Posizione splendida. Svariate trasmissioni ad estero. — Dirigere offerte H. 20710 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30468 G

DA vendere fabbrica cioccolato, caramelle, confetti, pronta, posta. 30549

ESPOSIZIONE. In occasione rinnovamento affisso 3000 mq. di terreno entro cinta. — Famone, Doccio. c 30370

FUCINA vendesi, bene avviata, presso Pinerolo, vicino stazione ferroviaria, due magli, una botta, quattro forge anche a piedi ed a mantice, case d'abitazione, terreni annessi e magazzini, acqua perenne abbondante, da permettere aumento impianto. — Rivolgersi signor Trani Oreo, corso Brunia, 9, Torino o 30110

PALAZZINA moderna, nuova, posizione splendida, ottima, adattabile anche per Case di cura, corso Francia, vicino Barriera, vasto giardino, vendesi. — Zordani, corso Francia, 15. c 37584

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c 30363

VENDESI palazzina in ritirata, comoda località. — Scrivere cass

Appendice della *Stampa* (154)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della Stampa*).

Presa così tra il ciclista inglese, l'automobile, la palizzata e qualche passante, Pascal si trovò separato dal suo compagno Luigi.

Rotolò in terra, mentre la folla spaventata gridava d'orrore.

In quel trambusto anche il ciclista inglese era caduto in terra e così impediva alla gente di portare aiuto al compagno e costituiva una barriera tra Luigi e Pascal.

Fortunatamente, lo *chauffeur* dell'auto — ognuno ammirò la sua destrezza — riuscì ad arrestare la vettura.

Pascal fu solamente un po' trascinato, ma non fu schiacciato sotto le ruote.

In quanto al gentiluomo che occupava l'automobile, egli scese a terra e aiutò i passanti a rialzare Pascal.

Intanto l'istinto del dovere non aveva abbandonato il bravo Pascal; che mentre rotolava sotto l'automobile serrava contro il petto la borsa preziosa.

Quando fu rialzato, aveva perduto il cappello, stracciato l'abito, la fronte e le mani ferite, ma non aveva abbandonato la borsa.

Ora tutti lo circondavano e Luigi potè finalmente raggiungerlo.

Lo credevano ferito... Volevano condurlo da un farmacista. Il gentiluomo offrì la sua vettura, cortesemente.

Ma si era vicini al Credito Marsigliese e Pascal rimettendosi coraggiosamente dichiarò che non aveva bisogno di niente e preferiva entrare subito nella Banca.

Ed ecco che un agente arrivò maestosamente e vedendo quel mucchio di gente intimò:

— Circolate!...

Gli dissero che si trattava d'un incidente d'auto...

L'agente trasse di tasca un libriccino unto e bisunto e una matita che bagnò ben bene di saliva per meglio scrivere il nome, cognome, qualità, indirizzo del gentiluomo, del *chauffeur* e numero dell'automobile.

In quanto al ciclista che si era rialzato, non fece che suscitare ilarità del pubblico. Non sapeva una parola di francese e il bravo agente, non comprendendo l'inglese non poteva scrivere ciò che diceva il ciclista.

E nella folla qualcuno troppo servizievole provava a spiegare all'agente ciò che diceva il giovane inglese.

Ognuno gridava per proprio conto... l'agente perdeva il capo.

Fu Pascal che riconoscendo il *groom* disse alla gente che apparteneva alla Casa Smithson...

Il gentiluomo da parte sua dava con compiacenza il suo nome e si dichiarava pronto a rispondere di tutto, stava attento per il suo *chauffeur* e offriva — cosciente dell'accaduto — tutte le indennità possibili a Pascal.

La folla avrebbe applaudito, acclamato quell'automobilista così amabile, così diverso da tanti altri.

Insomma c'era più chiasso, più emozione che male.

Pascal strinse la mano che il gentiluomo gli porgeva, accettando i suoi auguri e sempre stringendo la borsa sotto il braccio si affrettò di recarsi alla banca insieme col suo compagno Luigi.

L'agente fece qualche rimprovero al *groom* che non li comprese, ma rispose: *Yes, yes!...*

Il *groom* risalì sulla sua bicicletta e filò via.

Il gentiluomo salutato rispettosamente dall'agente e dalla folla rispose a tutti quei saluti con cortesia e s'allontanò al suono della tromba che il suo *chauffeur* premeva nervosamente.

E la circolazione fu ripresa.

... Rientrato al Credito Marsigliese, Pascal si affrettò a rinchiudersi nel suo ufficio. Non rispose alle domande dei clienti, dei colleghi, dei superiori, commossi di vederlo coperto di fango, cogli abiti strappati e delle macchie sul viso e sulle mani.

— Or ora vi racconterò ogni cosa!... — egli disse. — Prima terminiamo gli affari.

Mutato da Luigi, Pascal volle continuare il suo servizio. Luigi aveva già aperto la sua borsa piena di soldi.

Pascal che non aveva cessato di tenere la borsa stretta sotto il braccio, staccò la catena che la teneva attaccata sotto l'abito.

Posò la borsa ben gonfia sulla tavola per estrarre i biglietti di banca...

E mandò un grido terribile:

—Ma questa non è la mia borsa!...

Non era infatti quella la borsa di Pascal... ma una borsa assolutamente simile, una borsa del Credito Marsigliese, uguale a quella che il bravo commesso aveva sempre stretto tanto preziosamente sotto il braccio, quella che non aveva lasciato un minuto secondo.

E quest'altra borsa aveva non soltanto il medesimo aspetto, ma il medesimo volume, il medesimo peso ed era piena di vecchi giornali...

VII.

Denti di perla

Quando il furto fu constatato, subito i capi del Credito Marsigliese fecero avvisare la Polizia.

Il signor Baumier telefonò a Paolino Broquet, che ascoltò con interesse il racconto dell'accaduto che facevano Pascal e Luigi entrambi accasciatissimi.

— Ben immaginato! — egli disse infine — ben organizzato e magnificamente eseguito. Riconosco la mano.

— Zigomar!...

— Sì, aveva bisogno di denaro; voi gli avete dato centomila franchi, eccolo provvisto.

Paolino Broquet diede qualche spiegazione.

— Il colpo naturalmente era preparato da un pezzo. Era l'occasione che mancava. Quel signor Smithson che in tempi ordinari si chiama Tom Tweak riceverà Pascal, lo studierà, si farà conoscere, gli ispirerà confidenza, passerà, constaterà il volume della borsa e preparerà quella che doveva sostituirla la vera.

«Questa borsa fu portata al compare, al gentiluomo che aspettava nell'auto, magari, vicino alla palizzata monicipale...

Questo ottimo signor Smithson, mandò il suo *groom*, che è un giovanotto in gamba, molto abile, perchè Tom Tweak sa scegliere bene la sua truppa.

«Era degno di secondare Zigomar, che si trovava nell'automobile,..

I primi agenti non erano che degli Z... che manovravano benissimo... Impedirono ai passanti di intervenire... Scartarono Luigi... rialzarono Pascal e lo fecero per qualche minuto secondo, quanto era necessario, perchè il maestro potesse cambiare la valigetta...

(Continua).

Macchine Stampiglie Agricole — **Molini Economici** — Macchine Industriali Commerciali

MACCHINE per macinare, polverizzare, triturare, frantumare, sminuzzare, tagliare, affettare, schiacciare, spremere, polare qualunque sostanza vegetale, animale, minerale. — Prezzi Lire 95 a Lire 2000.

Mercanti, Mescolatori, Pulitori, Sbramatori, Separatori, Buttafarinacci. Per grani, riso, caffè e per qualunque farina o polvere. — Prezzi da L. 20 a L. 800.

Impastatrici, Mescolatrici, Macchine dividere paste, Tagliarine, Sfogliatrici, Torchietti, Stirapiega. Per paste da pane, per dolci, da cucina. Per impastare e mescolare qualunque sostanza. — Prezzi da L. 10 a L. 800.

Forni Economici, Cuocino con Forno, Autocuoci per pane, dolci, vivande, maggiori — A legna, a carbone e a gas. Prezzi da L. 30 a 800.

Lavatrici, Asciugatrici, Stiratrici, Forni, per la biancheria ed altro — a carbone, petrolio, alcool, gas, elettricità. — Prezzi da L. 6 a 500.

Frigorifera Economica per far ghiaccio e sorbetti. Macchine per burro, Sterilizzatori di vivande, Ghiacciaie, Macchine Automatiche, uffici express, Torrefattori; Vasche con scaldabagno. Prezzi da L. 5 a 900.

Cataloghi gratis si spediscono a richieste scrie

Esposizione di Campioni

Ditta **TRENZ - MILANO**

Corso Concordia, 6 bis. - Telef. 55-68

— Costruzione e montaggio macchine —

Prof. GIROLAMO PAGLIANO di FERRARA

nel 1838

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno — Pag. 369

LO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO

BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in sorprendente modo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli stitichezzi ostinati e gottosi, le malattie del Sangue, della Pelle, del sistema Nervoso, le Idropisie, le Infezioni; dei sangue con cui i disturbi tutti cagionano il male stitichezza, sono combattuti e vinti. — Eccita l'appetito, attiva le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e ristoratore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la etichetta portante trasversalmente la firma

Cav. Girolamo Pagliano

ALL'ÀNCORA

Via Garibaldi ang. via S. Tommaso

Sono arrivate le NOVITA'

NASTRI-FIORI-TULLI-PIZZI

Mussoline, Ricami, Seterie

SOTTANE CONFEZIONATE

12450

"BURROUGHS,,

Macchina da SCRIVERE e ADDIZIONATRICE

Specialmente indicata per compilare

FATTURE
BILANCI
CONTABILITA'
SCHEDARI
e FOGLI VOLANTI

Informatevi della

"Addizionatrice Burroughs,,

Costruita in 60 modelli

"L'Addizionatrice Burroughs,,

SCRIVE - ADDIZIONA
SOTTRAE - MOLTIPLICA
DIVIDE e QUADRA i TOTALI
del GIORNALE MASTRO AMERICANO

Domandare l'opuscolo 4307 B. S.

Enrico De Giovanni, via Roma, 3, prima piano - Torino

Sede: MILANO

Via S. Lorenzo, 17, GENOVA - Via Cavour, 4, MILANO

La più indicata e la più grata onoranza che potete fare ai vostri Cari, è sempre la

CORONA

MORTUARIA

emblema di gloria e di pace

DA

BIANCHI

VIA VIOTTI - TORINO

troverete splendide CORONE

da cent. 45 a L. 100

Trinciaverdure d'ogni dimensione, a mano ed a motore - Macchine per fare salami - Mastelli per droghe e sale - Pinche e Coltelli sempre pronti in magazzino - Grande assortimento Coltelli di puro acciaio, garantiti a prova, per macelli, salumi, cucine e tavola. Manuale per macellai.

G. GAUDANO & C.° - Piazza Carlo Felice, 16 - Torino.

Catalogo e Coltelleria gratis a richiesta

35972

La SONNAMBULA

TORINO Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza o di corrispondenza. 37179

Vendita Pioppi, Roveri e Salici

alto fusto

in vari lotti nel Castello di Feule (Pologriano) il giorno 15 ottobre (domenica), ore 10. 38503

Informazioni: La Feule, signor Gallinatto, agente terreni in Torino, Amministrazione Conte Severino Casana, via Principe Amedeo, 34.

FABBRICA MOTORI BRESCIANA — BRESCIA

MOTORI

PIÙ ECONOMICI PER RISULTATI PIÙ SEMPLICI E DI MINOR CONSUMO

Guarigione della Stitichezza

POLVERE DI CASSIA RICHELET

Lassativa - Depurativa Rinfrescante

Gradevolissima degusto — Non produce coliche

Questa polvere è stata sempre usata con successo nelle affezioni dello stomaco e dell'intestino, nelle malattie della pelle e del sangue, nei disturbi della circolazione, reumatismi, gotta, affezioni del fegato, obesità, ecc.

In vendita in tutte le Farmacie

Laboratorio di L. RICHELET

13, rue Gambetta, SEDAN (France)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertrotty e G. Torta, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Internazionale, via Roma, 27 - Dr. cav. Schiapparelli, piazza San Giovanni - Tarieo, piazza San Carlo - Cordoni & Corso (Farmacia della Consolata), piazza Giulio - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Porinelli, corso San Maurizio, 55 - P. Francia, via Nizza, 63 - R. Merone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montanaro, corso Vinzaglio — ALBA: P. Borgna — ABESSANDRIA: cav. Falcone — AOSTA: Gallesio — ASTI: Dottori Robaldo & Rossi — BIELLA: Dottor Fenocchio — BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE-MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Piazza — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Tonelli successore Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cav. Barosso — MONDOVI': Gasco — NOVARA: Cav. Botto — NOVI LIGURE: Balardi — RIVAROLO CANAVESE: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bertea — TORRE PELLICE: Dott. Gamenat — VARALLO: R. Chiaria — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Il 15 Ottobre 1911 si effettuerà in Torino la 2ª estrazione della

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE ITALIANA

A FAVORE

DELLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI DI ROMA E TORINO 1911

Amministrata dalla BANCA D'ITALIA

I pochi e fortunati biglietti ancora rimasti concorrono ai

26.991 premi di

L. 1.500.000 - 150.000 - 120.000 - 40.500 - 30.000 9.000 - 4.500 - 1.500, etc. etc.

costano L. 3 e sono divisibili in terzi e sono in vendita presso:

La Banca d'Italia Roma Servizio Tesoreria presso tutte le sue Sedi e Succursali, presso il Banco di Napoli, il Sicilia, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Società Bancaria Italiana, presso le Banche, Banchieri, Cambio-Valute, Banchi-Lotti e Uffici Postali del Regno.

In attesa dell'accensione dei Caloriferi con la STUFA RADIATORE **Brul'eau**

combinata a gaz ed acqua, si riscalda qualunque appartamento.

Nessuna spesa d'impianto!
Prezzo di costo minimo!
Consumo insignificante!

In vendita presso tutti i gasisti.

Per Ingrosso: MARCHISIO e C., Via Bagetti, 27, Torino. 37172

PREMIATA FABBRICA LUIGI GATTI TORINO Via Roma 6

SEDIE VIENNA

alcuni giorni, liquidasi. Via Roma, 20, cortile. 38109

Prima di fare acquisti una dimostrata di visitare i grandi magazzini della

Fabbrica Italiana **Macchine Parlanti**

Via XX Settembre, 16

L'unica e più grande Casa che esista in Italia per la vendita e fabbricazione di macchine parlanti ed accessori.

Grammofoni da L. 25 a L. 1000 — Ricco assortimento di dischi delle migliori marche da L. 3 (doppi) a L. 37,50 (semplici), tutti garantiti di prima esecuzione, come comprovano i documenti che teniamo a disposizione dei Signori Clienti — Tutte le macchine acquistate presso la nostra Ditta sono garantite per anni due.

Vendita a rate mensili da L. 6 in più — Spedizione accurata per qualsiasi destinazione; imballo gratis (Esportazione mondiale).

Spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 126.

F. COLOMBO Corso Genova, 16 MILANO

VINI acetosi ed acetificabili compreresi le Aceterie, Igienico Terlenzi, (c. Palestro, 77) e vendonsi; a L. 14 alla br., solo ACETO DI PURO VINO garantito all'analisi chimica. 38366

LOCALE D'ANGOLO

(Via Santa Teresa e Venti Settembre, 50), 1.o piano ubile, per Banca, Ufficio od alloggio elegante. 38473

Istituto Minerva

Friburgo (Svizzera) — *Rue de Morat*, 244. — Scuola tecnica commerciale. Lingue moderne. Preparazione rapida al Politecnico, all'Università, all'Istituto tecnico ed altre Scuole superiori. Diploma di Stato. La diverse scienze sono insegnate nel medesimo tempo in tedesco, francese ed italiano. Risultati splendidi. Vita di famiglia. Per prospetti ed informazioni rivolgersi alla Direzione. 30450

A prezzo d'ingrosso

si vendono libri, carte, maglierie presso i Fratelli PLOCQUET, via Volta, 1 (Porta Nuova). — Magazzini di fiducia per lo smercio dell'articolo casalingo di grande convenienza per famiglie. 30419

MOBILI artistici e comuni si eseguiscono pressi di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI Telef. 265-24 Via Carlo Alberto, 53-55. Stabilimento meccanico via Juvara, 11. Telefono 44-85. MH

STUFE Cucine Economiche Stufe Americane Stufe per Sarti GREGORIO BOSISIO Via Palazzo di Città, 15 Via Garibaldi, 53, Torino. 30109

FABBRICA DI OLII E SAPONI

DAVIDDE ROSSI e FIGLIO

Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toletta.

Olii di Sesamo

Pastelli pel bestiame — Depositi SACCHI del Levante, India e China. 356

Marca di fabbrica

LEVATRICE

MARELLA AMELIA

Esercitante, patentata — Corso Regina Margherita, 181 (Porta Palazzo, vicino fermata tram Venaria). 38748

PREMIATA LEVATRICE

già assistente ospedale S. M., pensionata, ogni cura. Prezzi miti. — RAVVO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 8-12, 15-18. 38186

LEVATRICE

Borgo M. Clotilde

Pensione partorienti. Prezzi miti. — Cure speciali. Via Po, 4, p. 2.o. 38602

LEVATRICE

GAIETTO MARGHERITA

via Cibrario, 39, P. Sola. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure speciali. Prezzi convenzionali. 38068

Levatrice

BRIGANTI *diplomata con distinzione*, Ex assist. Os. O. M. - Pensione, cure; cure a domicilio. Via Cavour, 7, p. 2.o. Torino. 37068

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Piaz. Amedeo 270

Guarigione radicale in 15 giorni

della blenorragia acuta e cronica. Cura minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14.30-16.30 e 19-20. 264

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coi dilatatori.

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-15 221

PRESERVATIVI

per uomo i soli, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cent. 15. — Scrivere Dr Mayer, via Spiga, 3, Milano. 23

NON PIU' MALATTIE

IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Firenze Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 13 p. 2° dalle 9-10 12-13 17-18. 277

TRIONFO MONDIALE

MORATE alla Tintura istantanea

Il Clarì di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe alla Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture preparandole con 4 grandi prix. Istantanea 1. 5, plac. L. 3. Progressiva 3-10 pizz. L. 3.50. Berselli, Via Broletto (angolo Bossi, 7) Milano.

Deposito presso la Profumeria G. RATTI, via Consolata, 5, via Garibaldi, 42, Torino. 46

Antica Fabbrica lattiera intende accordare a persona solvibile ed abile organizzatrice

LA VENDITA GENERALE (Monopolio)

per l'Italia dei suoi prodotti, per le più brevettati, articoli di grande consumo e di vendita facile presso Autorità, Banche, Fabbriche, grandi Magazzini ed altre Aziende, nonchè presso privati. Capitale necessario o garanzia per mantenere l'assortimento del deposito L. 5-6000. La vendita non esige cognizioni del ramo e desidera per una buona organizzazione portare un guadagno duraturo di almeno L. 12-15.000 annue, offre quindi occasione brillante ed a pure indicata per chi voglia iniziare un'azienda indipendente. Solo chi possa provare di disporre del detto capitale o garanzia, voglia scrivere (in tedesco o francese) a J. O. 7011 a *Haasenstein e Vogler*, A. G. Berlino W. 8. 30183 34

FERNET-BRANCA

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR * GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO — * VINO VERMOUTH

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTA per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nell'Amarina del Sud: C. F. HOFER & C. GENOVA — sulla Svizzera e Germania: O. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG — nell'America del Nord: A. GANDOLFI & C. NEW YORK

Appendice della *Stampa* (164)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Se Luigi il Collerico non avesse subito la triste influenza del conte di Valois e di quei perfidi dignitari della sua Corte, i quali lo eccitarono a perpetrare così esecrevoli, egli non si sarebbe reso colpevole della tragica fine di Angueranno di Marigny, e non avrebbe commesso, sotto la nefasta influenza della sua indole impulsiva, alcune azioni che funestarono il suo regno. Se Luigi X non avesse avuto per sposa Margherita di Borgogna, se egli fosse stato circondato da consiglieri savi e probi, il suo regno sarebbe stato una benedizione per il suo popolo, perchè, lo ripetiamo, egli ebbe un animo cavalleresco, proclive alle azioni generose.

E, guidati da quello stesso spirito di equità che ci induce a lodare i grandi della terra, quando lo meritano, noi non trascuriamo i personaggi infimi che ebbero una parte importante, oppure accessoria negli avvenimenti che raccontiamo.

Ecco perchè noi, dopo aver raccontato minutamente le scene che si svolsero nella Torre di Nesle e nel Louvre fra i protagonisti del nostro racconto; vogliamo soffermarci alquanto sopra un umile personaggio, sulla infelice Juana, che doveva essere fatalmente bersagliata dalla ferocia del Conte di Valois.

Quando il re, dopo il colloquio con Margherita, si ritirò nei suoi appartamenti, Juana accorse subito presso la regina, e la trovò prostrata, quasi priva di sensi.

Esso la sollevò sulle sue braccia, e la adagiò sul letto. La regina fu colpita da un tremito convulso.

Juana ruppe in pianto. Ma compresse, che non sarebbe stato prudente turbare, in quel momento, la sua padrona, così domandò imperturbata, e che era meglio attendere che cessasse la crisi. Retrocedette, e si sedette in un angolo della camera, aspettando che Margherita la chiamasse, oppure le facesse un segno di avvicinarsi a lei.

D'altronde, è da notare che, in quel momento, strane idee turbinavano nello spirito di Juana; le quale incominciò a credere che l'epilogo di ciò che lei chiamava il « dissidio tra il re e la regina » sarebbe stato del più lieti. Si rifiutava assolutamente di credere che il re pensasse a vendicarsi delle colpe della regina. Quanto più essa rifletteva sugli ultimi avvenimenti, tanto più si convinceva che « si trattasse di una tempesta in un bicchier d'acqua ». E' così impossibile — pensava lei — che il re possa concepire l'idea di punire la regina. Fra due, o tutt'al più fra tre giorni — pensava Juana — il re e la regina si rappacificheranno, e Margherita sfolgorerà nelle sue sole più radiosa di prima.

Durante queste riflessioni, il suo sguardo corse al tavolo, e vide la fiala, che il re vi aveva deposta sopra. A prima giunta credette che Margherita l'avesse collocata lì, insieme alle altre bottiglie. Ma, a misura che la contemplava, si accorse che quella fiala essa non l'aveva mai veduta.

Si alzò, si avvicinò al tavolo, prese la fiala e la esaminò.

Juana trasalì e si domandò:

— Che cosa può contenere questa fiala? Chi l'ha posta qui? Probabilmente il re, perchè io non l'ho mai veduta.

Per lungo tempo Juana contemplò con diffidenza il liquido limpido che brillava nel cristallo.

— Di che si tratta? — si domandò Juana. — Probabilmente questo liquido è un veleno. E' probabile che la regina la tenesse custodita questa fiala, e l'abbia portata qui in un momento nel quale le tristi scene che si sono svolte nella Torre di Nesle le hanno sbalzato il cervello.

Queste considerazioni ispirarono a Juana una profonda melanconia. Restò assorta per lungo tempo in una cupa meditazione, non sapendo quale decisione prendere. In ultimo, scrollò nervosamente il capo, e mormorò:

— Lasciamo andare, non si dirà mai che io, essendomi accorta che la regina, in un momento di malumore, pensasse a suicidia si, non abbia fatto tutto ciò che era possibile per scongiurare una così grave jattura.

Prese la fiala, si avanzò verso la finestra, l'aprì, buttò via il veleno e poi riempì nuovamente la fiala con acqua. Ciò fatto, la ripose sul tavolo, e andò a occupare lo stesso posto dove stava prima.

Essa notò allora che Margherita si era calmata, e contemplava la fiala con una gioia feroce.

Juana si alzò e si avvicinò alla regina, per interrogarla se desiderasse qualche cosa.

In quel momento la porta si aprì e un ufficiale degli arcieri fece a Juana un gesto, col quale la invitava ad avvicinarsi a lui.

Juana si avanzò verso l'ufficiale, che le sussurrò nell'orecchio:

— Vieni con me. Debbo comunicarti una notizia importantissima.

Juana seguì quell'ufficiale e entrò nell'anticamera.

In quel momento Margherita uscì dal letto, si avvicinò alla tavola, prese la fiala e senza alcuna esitazione ne vuotò il contenuto fino all'ultima goccia. Poi si sdraiò nuovamente sul letto e chiuse gli occhi.

— Che desiderate da me? — domandò Juana a quell'ufficiale.

— Conducete questa giovinetta nel sito che vi ho indicato — disse l'ufficiale a due arcieri.

Un pallore cadaverico si sparse sul volto di Juana. Uno degli arcieri le strinse il braccio destro e l'altro il sinistro. Essa si lasciò trascinare senza opporre resistenza, mormorando:

— Dove mi conducete?

— Non molto lontano di qui — risposero gli arcieri.

La risposta era esatta e precisa. In fatti, la infelice cameriera fu condotta in quei sotterranei della grande Torre, dove, come il lettore ben ricorda, era stato sbalzato Filippo d'Aulnay.

— Chopin! Chopin! — gridò uno degli arcieri. — Ti conduco un uccellino per una delle tue gabbie.

Ma, in quel momento, il troglodita non stava nella sua caverna. E fu una gran fortuna per lui, giacchè Chopin amava ardentemente Juana. E, se gli si fosse dato l'ordine di rinchiuderla in una segreta, certamente egli vi si sarebbe ricusato, e avrebbe commesso qualche atto di ribellione che avrebbe avuto, per conseguenza inevitabile, di far rinchiudere anche lui nella segreta.

Uno degli arcieri entrò in quella topaia, che era l'alloggio di Chopin, vide alcune chiavi sospese a un chiodo, e le prese.

— Dove la vogliamo rinchiudere? domandò uno degli arcieri all'altro.

— Tutte le segrete sono buone — rispose l'altro, dopo aver riflettuto a lungo. Conduciamola nella segreta numero 5.

— Approvo completamente ciò che tu dici. Juana fu condotta nella segreta numero 5, nella quale, come il lettore ben ricorda, venivano rinchiusi quelli destinati a morire di fame e di sete.

Mentre i due arcieri risalivano, videro Chopin, che si avanzava, brontolando, verso la sua topaja.

— Cropin! — disse uno degli arcieri. — Ti abbiamo condotto un ospite.

— Vi ringrazio — rispose Chopin. Ma se fo notare, che vi siete permesso di toccare le mie chiavi. Se io facessi un rapporto regolamentare,... sareste bastonato.

(Continua).